DELLA

HISTORIA

DIECE DIALOGHI

DI M. FRANCESCO PATRITIO

NE' QVALI SI RAGIONA DI TVTTE LE COse appartenenti all'historia, & allo scriuerla, & all'osseruarla.

Con gratia, & Priuilegio per anni X.

IN VENETIA, APPRESSO ANDREA ARRIVABENE, M D L X.

Il Gigante, o uero dell'historia. car. 1

Il Bidernuccio, o uero della diuersita dell'historia. 6

Il Contarino, ouero che, sia l'historia. 12

Il Sanuto, ouero del fine dell'historia 19

Il Contile, ouero della uerità dell'historia. 24

Il Zeno, ouero dell'historia uniuersale. 30

Il Guidone, ouero dell'historia minore. 36

Il Valerio, ouero dell'historia della uita altrui. 44

Il Donato, ouero della utilita dell'historia. 49

Lo Strozza, ouero della degnitá dell'historia. 54

A LETTORI

NOI ui diamo, candi di lettori, diece dialoghi di messer Francesco Patritio. Ne quali sono disputate, e risolute tutte le cose appartenenti all'historia, & allo scriuerla, & all'osseruarla. Cosa ueramente molto gioueuole à tutte le sorti degli huomini, ma molto piu a coloro che sono nati per gouernar altrui. Laquale è stata fin hora da pochissimi scrittori, & mancheuolmente trattata. Per tanto hauerete uoi negli stessi Dialoghi non picciol saggio di cio, che dal medesimo Patritio (s'egli haurà uita & otio) si possa sperare, in cosi alta sua impresa di tutta l'eloquenzà. Laquale sara non solamente per gli oratori, come hanno fin qui fatto le Retoriche di tanti maestri del dire, ma per tutti i parlatori, & i scrittori. Ne piu per uia delle osseruanze de i tre soli generi, ma per uia di scienza, & delle cagioni, & de principij primi del parlare. Ilche gia piu di due mila anni largamente accennato da Platone: non è però stato alcun huomo tanto ardito d'imprendere. Et egli solo, non solamente si è messo in questa impresa, ma anchora la ha molto inanti fin hora condotta. Laquale se sarà a fine da lui condotta, incredibile utilita apportera al mondo.

Alinomo Re di Paso. car. 2
Aria, & acqua nocive come. 15.b.
Anno maggiore. 16.b.
Adulatione & Paura. 26.b.
Antiche historie come vere. 29
A mali che fanno. 29.b.
Accrescimento di città. 33.b.
Accrescimento di imperio. 34
Attioni historiche quali. 37
Attioni historiche tre. 37.b.
Attore dell'attione. 38
Attioni humane quali sieno. 39
Animo humano quanti parti habbia. 39.b.
Attione ha tre cose intrinseche. 40
Attione ha doppia conditione. 41
Affetti hanno cagion finale. 41.b.
Attioni & detti da scriuersi in uita. 47
Affetti da notare in historia di uita. 47.b.
Aflittioni humane giuoco de Dei. 50
Attioni humane hãno fin di bene. 51
Bitis Sacerdote Egittio. 16.b.
Beroso. 22.b.
Conformità dell'historia & della poetica. 5
Cose humane, cõcetti, detti, fatti. 9.b.
Corrompimenti del mondo. 15
Corrottioni violente degli huomini. 15.b.
Cielo cagion degli effetti inferiori. 15.a.
Colonna ritrouata da Bitis 16.b.
Cielo corre con doppio corso. 16.b.
Corrottione delle cose, quando & come. 17
Chaos riposa. 17
Colonne di metallo & di mattoni. 18
Commentari. 19
Consigli sono il peso del negotio. 26
Circostantie quante & quali. 29.b.
Citta in quanti modi nasca. 33
Colonnie de Romani 33.b.
Cagione dell'attione. 38. 41
Consiglio che sia. 39.b.
Cose da osseruar in scriuere uita. 47
Combattere di quãte maniere sia. 53
Cose di quante maniere sieno. 53
Deffinitione fa sapere l'essere. 3
Deffinitione dee esser propria.
Deffinition dell'historia secondo Cicerone. 13.b.
Diluuij uniuersali. 15.b.
Diffinition dell'historia. 21.b.
Diffinition dell'historia & publica & priuata. 21.b.
Darete Frigio. 22.b.
Disiderij humani tre. 24
Discordia tra alcuni historici. 25.b.
Declination d'imperio. 34
Danno di città onde nasca. 46.b.
Diuinità humana apparente. 49.b.
Disiderij naturali quanti et quali. 51
Egitto tempio del mondo, & imagine del cielo. 15.b.
Europei sempre fanciulli. 15.b.
Egitto sicuro da diluui & dagli incendij. 16.b.
Entrate di un imperio. 17

Elettione. 39.*b.*
Eccellente cittadino quale. 45.*b.*
Fine dell'historico secondo Luciano. 4
Filosofia guasta gli animi. 7
Filosofi rendono le cagioni delle cose. 7.*b.*
Figliuoli d'Adam scrissero prima historia. 15
Frate Antonio Patritio Marcello. 15
Fuoco nocino. 15.*b.*
Fonti del Nilo. 18
Fine dell'historia 22
Fin uero dell'historia. 24.*&* 51
Filo dell'historia è uero. 26.*b.*
Fama non dice il uero. 26.*b.*
Fauole onde hebbero origine. 14
Forza & inganno fa l'imperio. 34
Fine dell'imperio. 34.*b.*
Forze di imperio. 35
Fato, forza, e fortuna. 47
Fine di scriuer uita altrui. 48.*b.*
Felicità che sia. 51
Filopemene che fece agli Achei. 54
Gordieo monte. 52.*b.*
Giro del cielo doppio. 17
Grandezza degli Emephim, 17.*b.*
Gigim. 17.*b.*
Giouamento è fine d'historia. 22
Giouе Belo. 22.*b.*
Gottifredi. 24
Gara delle nationi in scriuere historia. 31
Greci quali historie fecero. 31
Gouerno di un imperio. 35
Gouerni ciuili cinque. 45
Giustitia pura non fa gran cose. 46
Guerrieri quali sieno 46.*b.*
Guerra da chi si muoua. 52
Guerra come si ripari. 31
Guerra come si finisca 53
Historia, come Theatro delle cose humane. 1
Historia da essere stimata da tutti. 1
Historia che sia secondo Cicerone. 1
Historia scritta da Aristotile Teofrasto & Plinio. 1.*b.*
Historia che sia, pur secondo Cicer. 2
Historico dee dir il uero. 3.*b.*
Historico non dee dir menzogna, o fauole. 4
Historico non dee laudar i suoi ne biasimar gli auuersarii. 4
Historico quale dee esser secondo Luciano. 4.*b.*
Historia che sia, secondo Luciano. 4.*b.*
Historia che sia secondo'l Pontano. 5
Historia scritta di due mondi maggiore & minore. 7.*b.*
Historia d'onde è detta. 8
Historia è narramento degli effetti. 8.*b.*
Historie del mondo maggiore. 8.*b.*
Historie humane di quante maniere. 9.*b.*
Historie di opinioni. 9.*b.*
Historie de detti. 9.*b.*
Historie di attioni. 10
Historie di imperij. 10
Historie de costumi. 19.*b.*
Historie de mestieri. 11
Historie de gouerni. 11
Historia di un solo. 11
Historie di persone publiche. 22
Historia di persone priuate. 11.*b.*
Historia si può far del futuro. 13 *b.*
Historia è delle cose uedute. 14

Historia puo essere dipinta, & scolpita. 14
Historia è memoria. 14.*b.*
Hammun Romito. 15
Huomini primi. 16
Historia fu la prima scrittura. 18
Historico di che tempo scriua. 26
Historico è presente al fatto o nò. 26
Historia puo essere guasta da ogni uno. 30
Historie degli Hebrei. 31
Historia di cinque sorti. 32
Historia d'imperio in quãti cap. 32.*b.*
Huomo fatto da Dei per giuoco. 49.*b.*
Huomo come operi. 56
In historia che si dee seguir, & fuggire secondo Luciano. 4
Incendij. 15.*b.*
I fluſsi et lumi celesti che fanno. 16
Imagini delle cose nella fãtasia. 18.*b.*
Illustre attione si dee scriuere. 32.*b.*
Imperio è lo stato di citta. 34
Impeto dell'attore. 41
Ingiustitia nuda non puo nulla. 46
Imitatione naturale all'huomo. 49
Lode dell'historia. 1
Luciano scrisse dell'historia. 2.*b.*
Luciano quale huomo fu. 3
Libro dell'anima scritto da Dio. 12
Libri del Giapan et della China. 12.*b.*
Ligurgo. 24
Landino. 27
Luogo d'attione. 38
Luogo di quante maniere sia. 42.*b.*
Marcello. 15
Mondo si muoue con due moti. 16.*b.*
Mondo corrotto tre fiate. 17
Mondo rinouato. 17.*b.*
Monti della Luna. 18
Memoria che sia. 18.*b.*
Memoriali che siano. 18 *b.*
Modi da conseguir il fine dell'historia. 24.
Marauiglia & Silentio. 28.*b.*
Maniere di gouerno. 35
Modo d'attione. 38
Modo di quante maniere sia. 43.
Niloscopio. 14.*b.*
Nilo premostraua la carestia. 14.*b.*
Noe scrisse la prima historia. 14.*b.*
Nell'incendio quali si saluano 16
Nel diluuio quali si saluano 16
Niuna historia è uera. 24.*b.*
Nascimento di città da narrar in historia. 33
Natura da notare in historia di uita. 47.*b.*
Opinion di Cicerone rifiutata. 2
Opinion di Luciano 3
Opinion di Luciano essaminata. 3
Opinion di Luciano rifiutata. 3.*b.*
Origine dell'historia. 14.*b.*
Osiri potentißi. Re. 14.*b.*
Osseruation dell'historia, in tre cose. 23.*b.*
Orfeo primo historico greco. 31
Occasione dell'attione. 40.*b.*
Opere di guerra quante. 52.*b.*
Operatori uniuersali. 56
Pontano scrisse dell'historia. 2.*b.*
Priuilegi dell'Egitto. 15
Phthaim & Phtha. 17.*b.*
Piacere non è fine d'historia. 22
Prencipi non diranno il uero de fatti loro. 28
Prencipi nemici della uerità. 28

Possanza e prudenza gouerna gli stati. 28
Prencipi ueri historici 29
Principio di imperio. 34
Publiche attioni quali sieno. 37
Possibilità dell'attione. 40.*b.*
Poter dell'attore. 41
Prencipi d'attione. 47
Pace in che consista. 51.*b.*
Pace come s'interrompa. 51.*b.*
Pace interrotta da stranieri come. 52
Poeti come operino. 56.*b.*
Rinascimenti del mondo. 15
Romito Egittiano. 15
Riuolutioni uniuersali tre. 17
Riferitori de fatti. 29
Sonche Egittio, & Sai città d'Egitto. 16.*b.*
Sacerdoti conseruatori dell'istorie. 29
Sciti quali historie fecero, 31
Scrittori di historia, quali. 31.*b.*
Stato di città in che consista. 34
Stato d'imperio. 34
Stromento dell'attione. 38
Successo dell'attione. 40.*b.*
Saper dell'attore. 41
Stromento di quante sorti sia. 43.*b.*
Similia di se piace à Dei, & huomini. 49
Statue animate. 49
Seditione che operi. 52.*b.*
Talete contemplando cadde in una fossa. 2
Tre riuolutioni uniuersali. 17
Tarantola. 30 *b.*
Tamito uero historico ucciso. 31
Tempo dell'attione. 38
Trouato di Tucidide, 42.
Tempo come si noti in historia. 42
Tragedia è giuoco. 49.*b.*
Vtilità dell'historia. 1
Vareno. 20
Vfficio dell'historico 21.*b.*
Verita d'historia da tre capi. 31.*b.*
Verita d'historia in quattro gradi. 31.*b.*
Verita d'historia come si rintracci. 32
Viueri di citta. 34.*b.*
Vinegia come si gouerni. 35.*b.*
Vita à che fin si scriua et di cui. 44.*b.*
Vita si scriue à doppia felicita. 45
Virtu ciuili & militari. 46
Vtile & danno di città d'onde nasca. 46.*b.*
Vita de quali si dee scriuere. 46.*b.*
Vita come si dee scriuere. 46.*b.*
Volcano beffone de Dei 49.*b.*
Vie da conseguir la pace. 51.

AL MARCHESE

SIGISMONDO DA ESTE

SIGNOR DI SAN MARTINO,

PER ARME, PER LETTERE, ET PER OGNI ALTRA MANIERA D'ALTA VIRTV ILLVSTRE,

QVESTA PRIMA DECINA DELLA SVA IMPRESA DELL'ELOQVENZA QVASI DECIMA,

FRANCESCO PATRITIO

DONA

ET PER SEMPRE

CONSAGRA.

IL GIGANTE
OVERO DELLA HISTORIA.

DIALOGO PRIMO.

ALFONSO BIDERNVCCIO
Giouanni Gigante & Francesco Patritio.

PATRITIO.

IO entrai questa mattina in S. Francesco alla uigna per udir messa, e trouai quiui tre de nostri piu cari amici, messer Benedetto Barisello, messer Camillo Saibanti, & messer Alessandro Priamo; i quali medesimamente per udirla aspettauano. Et io accompagnatomi con esso loro, & uditala dopo alquanto, ce n'uscimmo, & passo passo ne uenimmo inuer. S. Marco, di belle e di uarie cose ragionando e di alcune historie; spetialmente. Fra le quali ce ne raccontò alcune il Barisello, della nostra nobil Patria del Friuli, o Bidernuccio, & de nostri antichi Patriarchi. Et alcun'altra ne narrarono il Saibante, & il Priamo, di Verona, & de Signori della Scala. La nouita delle quali fece ch'io stupi, & presi diletto & pro incredibile di tal ragionamento. BID. Dolce, e uirtuosa compagnia trouaste uoi o Patritio, & di ualore. Et bella & util cosa sopra modo, secondo me è l'historia. Della quale ogni huom ciuile, ogni senatore, & ogni Prencipe dourebbe a gran studio dilettarsi et hauerla famigliare. Perciochè ella è piena di ogni buona, & di ogni rea maniera di uiuere; & di ogni giuoco di priuata, & di publica fortuna. La quale tutto diuersa sottosopra, & basso & alto ruota, & gli huomini et le famiglie, e le Citta, & le Republiche, et gli Imperi. Alla quale se pure saper humano, puo in alcuna parte opporsi, o scemar de uiolenza, o secondandola alzar se in istato; non è cosa che piu possa altrui giouare, in questo o far prudente, che l'historia. Nella quale, quasi in ispecchio, o piu ueramente in Theatro, l'huom puo uedere tutte l'humane cose, & tutti i loro felici e sfortunati auuenimenti. L'historia adunque dee ogni huom priuato, ogni huomo di Republica, ogni huom di corte, & ogni Prencipe osseruare, & oltre ad ogni altro studio stimare, & leggerla ad ogni hora, & ualersene in tutte le occorrenze della uita, si

che le fortune altrui, sieno regola, & norma della loro. PATR. Molte, & belle lodi dell'historia ho io, o messer Alfonso piu uolte udito dire, & hora odo cotesta uostra, & mi piace oltra modo. & credo che sia uero tutto cio, che uoi dite. Ma io ui uo dir hora, quello ch'io ho gran tempo dentro all'animo mio portato, temendo non altri à cui l'haueßi detto, mi haueße per huomo di großiere ingegno, & da poco riputato; & forse sono: ma io non pero uorrei, che ogni uno sapeße i miei diffetti. & se uoi mi affidate, di non mi palesare: al popolo, io ardirò di discoprirmi à uoi & al Gigante, che tanto mi siete amici, & a quali io porto tanto amore, & da quali io potrò essere e nell'historia, & in molte altre belle cose ammaestrato. GIG. dite pure, che per me nol risaprà persona. BID. Ne per me, medesimamente. PATR. Ma uoi sorridete: or sia che uuole, percioche ne attendo frutto, io uoglio liberamente confessarui, ch'io non so anchora, ne ho mai potuto sapere che cosa, o quale sia l'historia. BID. O come è questo, non diceste uoi di poco che historie era no quelle che ui raccontarono i nostri amici? PATR. Si'l dißi io certo. & mi par bene di saper di lei alcuna cosa; cio è che ella sia quasi una narratione, ma che, & quale ella si sia questa narratione & di quali cose, io per lo uero non so. BID. ella è poca cosa che la sappia ogni uno. Percioche disse Cicerone, che l'historia, è cosa fatta, remota dalla memoria de nostri tempi. ma uoi che hauete? PATR. Io ho, che uoi mi hauete intronato con cotesto uostro dire, & mi auueggo io chiaramente, se questo è l'historia, ch'io so molto meno hora che cosa ella sia, che prima. BID. Scherzate uoi, o pur dite da douero? PATR. Et io ui giuro, ch'io dico da douero. BID. Et per qual cagion di gratia? PATR. Et io'l direi, s'io non temeßi, che fusse uitio à dubitare ne' detti di cosi grande huomo: & che uoi che tanto suo diuoto siete, non foste per hauerlo à male. BID. O cotesto si, che mi paiono parole. egli si uuol dire arditamente ciò che si ha nell'animo. PATR. Et io adunque il dirò, poi che uoi cosi uolete. Aristotile, se egli ben mi souuiene, ha scritto l'historia degli animali; e Teofrasto delle piante; e Plinio di tutta la natura. BID. O cotesto che è? PATR. Peraventura nulla. ma queste historie, sono elleno piu di cose antiche, che si sieno di moderne? BID. Nò PATR. Et anco non sono de fatti d'huomini. BID. Non sono. PATR. Et anco colui che scrisse la guerra di gia due anni fatta tra Paulo quarto, e'l Duca d'Alua, non scrisse cose antiche & lontane da presenti tempi. GIG. Non è uano dubbio questo del Patritio, o compare. & mia opinion sarebbe che noi ui metteßimo su qualche pensiero. BID. Voi dite il uero certamente, & deesi fare. PATR. Et io ui dirò, ch'io ui ho molte uolte pensato mo'to; ne però, per me ho io mai saputo uscirne, &

quanto io ui penso piu, tanto piu mi ui auuiluppo. La onde io ui priego caramente ambidue, dopo che noi siamo in questo ragionamento entrati, che uoi entrambi mi diciate da douero, che cosa, o quale sia questa historia. BID. Io ui ho detta la parte mia: dicaui anco il compare la sua GIG. Per quanto io mi posa auuedere, egli sarà difficil cosa o Patritio, a sodisfarui a pieno. Ma pure egli non si conuiene di lasciarla. & per cio, prendete questa altra diffinitione dell'historia, la quale è del medesimo Cicerone. La historia è narratione, di cose fatte, si come elle sono fatte. piaceui questa? PATR. Ella potrebbe essere alla uentura, buona, e uera. ma io ui dirò, che in cosa la quale io habbia tanto disiderio di sapere, non uorrei prendere ingannо. La onde, per gratia, mi dite, coteste cose fatte che uoi dite, le intendete uoi, per tutte le cose, che al mondo sono fatte? GIG. Di tutte le intendo io senza fallo. PATR. Ora mirate s'io m'appongo bene, a cio che uoi uolete dire: si come sarebbe, ch'altri ci raccontasse in qual maniera si fosse fatto un paio di calze, una uesta, una casa. & cio sarebbe historia? GIG. Messersi, che il narrare come elle fossero fatte coteste cose, sarebbe historia: ma Cicerone secondo me non la intende di tanto basse. PATR. Ma dell'alte la intende egli peravventura: GIG. Dell'alte, si. PATR. Si come è narrare, come si facciano le nuuole, le pioggie, i uenti, i folgori. o pure anco di piu alte, si come è, in qual guisa si rinuoui la luna, o si faccia la Eclissi, o come si congiungano i Pianeti, o come corrano i cieli, & in capo a quanto tempo riuolga l'anno grande, & cosi fatte altre cose. GIG. Io ueggo che uoi siete in su gli scherzi. ma perche uoi sappiate, anco coteste sarebbono historie. Ma ne di loro credo io ch'egli uolesse dire. PATR. Di quali adunque uolle dir egli? GIG. Delle cose fatte da gli huomini. PATR. Et le cose ch'io diceua da prima, non erano elle fatte da gli huomini? GIG. Si erano per certo. ma ne di loro intese egli, ne d'alcun'altra che si faccia da arte. PATR. Nò? hor ui intendo io. Historia è delle cose che si fanno da gli huomini per contemplatione. GIG. Io non so cio, che uoi ui uogliate dire. PATR. Si come sono gli Astrolabi, i Quadranti, & le Balestre de' Portughesi, & cosi fatti altri strumenti da contemplar le stelle. GIG. Dio ci aiuti in tutto hoggi. PATR. Nò? & come adunque ci narrano che Talete contemplando i cieli, cadde in una fossa? GIG. Hor non piu ciancie; io credo che Cicerone intendesse per historia la narration di quello che fanno gli huomini ciuili. PATR. & i Contadini, i nauiganti, i romiti, & altre simiglianti creature ui sono per nulla? GIG. Stranaganti sono coteste uostre cose. & si le escludo io tutte dall'historia, & che? PATR. Alimomo, quello che Alessandro trouatolo pouero hortolano fece Re di Tafo, non poteua per coteste ragio-

ne entrare in historia, & Plutarco non fece bene à raccontarci in historia quelle machine che operò Archimede al tempo dell'assedio in Siracusa? & i Portughesi e i Castigliani, non douerebbono farci historia delle loro nauigationi: et quegli altri che ci scrissono le uite de S. Padri, si prenderono fatica inuano a farci historia di quello, che in essa non puo secondo uoi uenire. GIG. Egli si mi par bene hormai, che uoi me la andiate sofisticando questa cosa. Ma per finirla, io ui dirò breuemente, che historia è quella che si fa raccontando cose fatte da Re, o da Republiche. BID. Et dir cotesto, è nulla o Compare. et ui dira il Patritio: Adunque costoro ch'io u'ho detto che scriuono i uiaggi delle Indie, & le uite de romiti, non fanno historia? et se uoi glie le negaste, haureste il torto. Oltre che quello, che hanno fatto molti grandi huomini, i quali ne Re sono stati, ne huomini di Republica, ma auuenturieri, non possono fare historia? risoluiamci pure, che i dubbi del Patritio hanno gran luogo nella uostra opinione, si come hebbero anco nella mia. GIG. Sia come uoi uolete o compare. ma la mia opinione, è opinion commune degli huomini scientiati, & è di quel grande antico. PATR. Sia ella di chi si uuole: io non la uoglio contrastare. Ma quello ch'io u'ho detto, l'ho io detto solo, per farui uedere, che da principio io dissi il uero, ch'io non sapea che cosa l'historia si fosse; & cio per le difficulta ch'io mi ueggo d'ogni intorno. BID. Cotesto non so io; ma si so io bene, che uoi ci hauete hora fatto non sapere quello che noi sapeuamo, & ce ne teneuamo in pregio. & sappiamo che uoi sapete in cio, piu molto, de cio che dite che sapete: però è ragione che ci diciate uoi che cosa sia l'historia. PATR. Percerto, uoi parlate hora con persona, che ueramente non sa nulla, ma che molto disidera di saper molto. Di che potete uoi per la lunga nostra prattica esser chiari; nondimeno perche noi siamo tanto adentro di questo ragionamento dell'historia, cosa ottima sarebbe, che noi tutti di brigata ui mettessimo tanta opra, che si ritrouasse, qual cosa ueramente ella si fosse. poscia che ella non è come appare, ueruna di quelle, che ambidue uoi, come di Cicerone recato hauete. BID. Ottima cosa sara per certo. Ma da qual capo comincieremo noi? PATR. Cotesto per me sia uostro carico. GIG. per me ancora. BID. Ma non cosi che uoi mi abbandoniate nel camino, & in paese foresliero. GIG. di questo non dubitate. BID. Ora in nome di Dio. Io considero che due ualentissimi huomini sono stati, i quali ci hanno della historia scritto, Lucian tra Greci, & il Pontano tra Latini. Et pero io stimo che noi non potremo errare d'appigliarci a loro & tritamente essaminare tutto cio che essi hanno dell'historia detto. Da che poi di leggieri si potra da noi sottrarre che cosa ella sia. PATR. Veramente uoi ui indrizzate bene; & noi non potremmo capitar meglio: & però date

lor dietro. BID. Ma di qual di loro, diremo prima? del piu antico? GIG. Del piu antico. BID. Attendete adunque intentamente. Piace a Luciano che otto cose principalmente sieno nello scriuere l'historia da considerare. Il principio, l'ordine, il fine, le cose che si deono tacere, quelle che si deono dire: le cose da dirle alla sfuggita & quell'altre che su ui si dee dimorare, & come si deano raccontar i fatti. Ma auanti ch'io entri à dichiararleui nel modo ch'esso stesso le ci dechiara, io uoglio o Patritio che mi diciate, se ui pare ch'egli si sia inuiato per la buona? PATR. Et io ui diro, o messer Alfonso, ch'io ho & per natura & per costume tanta riuerenza agli huomini di gran nome, che io mi abbaglio nel lor lume in modo, ch'io sono sforzato le piu uolte d'acconsentire à quello che l'animo mio per niun modo, ne uuol, ne sente. BID. Et che uolete uoi dir per questo? PATR. Che questo stesso mi auuiene hora: ch'io sono dalla fama di questo huomo costretto à dire, ch'egli mi pare, che ei si incamini bene nell'historia: tutto che'l mio animo mi richiami da cosi dire, et mi detti altrimẽti. La qual cosa io ui dico anco di ma la uoglia: si perche uoi, non mi teniate per troppo schizzinoso; & si perche io intendo che questo huomo, è uno de piu fini beffardi ch'habbia il mondo. La onde io temo che s'egli risà ch'io nõ mi acheti a detti suoi, non toglia a balzar mi in guisa d'una palla per bocche d'ogni uno con le burle, si ch'io me'n'habbia poi a pentire grauemente. GIG. ò cotesta si, che è cosa da ridere. Non è egli morto gia molte centinaia d'anni? PATR. Ne di questo mi ho io a fidare, et poi ancho io ho paura della sua fama. BID. Della fama toglio io ad assicurarui. pero che ella non è di huomo sciẽtiato, ma di burliero. PA. Non è adunque scientiato huomo Luciano? BID. Non è per certo. ma fu gran beffardo come dite, & cortigiano, di que' gentili. PATR. Hora ben uedete uoi, ch'io non so distinguere ne anco le nominanze degli huomini, si sono io di buona pasta. BID. Cotesto pasi. Ma mi dite cio che ui detta l'animo in quello ch'io ui ho contato. PATR. Io'l ui diro, cosi a punto, come egli il detta. Ei mi ragiona in questa guisa. O mia ombra, se tu uolessi sapere che cosa fosse l'huomo, non cercheresti tu, della sua diffinitione? Si bene, dico io. La quale, soggiunge egli, fosse cosi propria di lui, che ad altri, non si potesse accommodare? Cosi propria. Quale sarebbe questa, l'huom è animale di un capo, di due braccia, et di due piedi, con spalle, petto, uentre, & coscie. Forse è questa, rispondo io. Et se tu uolessi diffinire una Simia, soggiunge egli, una Bertuccia o un Satiro, non diresti tu, che essi fossero animali di un capo, di due braccia, di due piedi, con spalle, petto, uentre, & coscie? Si bene. Come è adunque, dice egli, questa diffinitione cosi propria dell'huomo, quando è anco di questi altri? In niun modo, rispondo io, tutto stupido. Ma questa altra si sara bene sua pro-

pria,dice egli, che egli sia animale ragioneuole & mortale.perciochè niuno di quegli altri è ragioneuole.& niun Angelo,o Demonio è mortale. E' uero,dico io. Et è anco uera questa diffinitione dell'huomo, & propria. E' anco uera & propria dico io:ma che uuoi tu dir per cio, anima mio? Che egli non si conuiene,mi risponde egli,per sapere l'esser di una cosa, di partirla in tutte le sue membra:le quali anco tutte sieno communi a molte altre cose. Tu di uero,dico io.ma che è percio? Che l'historia non si puo sapere che cosa sia,dice egli, col dire che egli bisogni auuertire, che ella habbia cotal comminciamento cotal mezo,& cotal fine.Et perche cio?dico io. Tu non uedi, soggiunge egli, che queste cose non sono solamente dell'historico, ma di tutti gli altri scrittori parimente.& di piu, di tutte anco le mondane cose,tu di uero, gli rispondo.Et però starebbe bene,soggiunge l'animo,à dire,anco al poeta, al filosofo, all'oratore, & ad ogni altro scrittore: mira che tu cominci in questa guisa, proceda in questa altra,& finalmẽte finisca in quell'altra.Cotesto è uerissimo.Et medesimamente soggiunge egli si puo dire all'oratore, o oratore, guarda di non dire questo;& questo di; & questo altro dillo alla sfuggita; & su quell'altro dimoraci;et cotesto altro di in cotal maniera.Tu di uero animo mio gli rispondo io. Non sono adunque o mia ombra, mi dice egli,le cose dette da Luciano proprie dell'historico. Mostra che nò, gli dico io. Non possono elle adunque insegnarci soggiunge egli, che cosa sia l'historia. Questi sono o messer Alfonso i ragionamenti che mi fa al presente l'animo mio & cosi fatti altri. a quali, molte uolte stordito dalla fama altrui, parlo contrario. BID. A me si fa,che cotesto uostro animo,o,Patritio,sia molto argumentoso. Ma egli non ha ueduto,che se bene queste parti,che disse Luciano, sono anco degli altri scrittori,sono elleno però anco dell'historico,differenti si dall'altrui che elle sono fatte d'un altra guisa,si come d'altra guisa sono il capo,& le braccia, & i piedi,& l'altre parti dell'huomo,dalle cotali altre parti della Simia & del Satiro. PATR. A questo dice l'animo mio, ch'io ui risponda o Bidernuccio,che uoi dite il uero.ma che egli non trarrà mai da cotesie, & da cotali altre parti, le quali egli mi fa chiamare integrali,la essentia di uerun cosa. ma che bisogna ritrouar l'essentiali. GIG. Et egli dice uero certamente cotesto uostro animo o Patritio.ma ditemi uoi o Bidernuccio, l'historico, crederete uoi che sia obligato à dir il uero di cio ch'ei scriue? BID. Obligatissimo, & anco di non dire la bugia. GIG. Et se sono uere le cose, che egli scriue,chi dee temer egli,che gli conuenga dirne alcune alla sfuggita? & anco di tacerne alcune? & in gratia di chi deue egli amplificarne dell'altre? BID. O cotesto,è leggier cosa à soluere compar mio, però che si deono dir alla sfuggita alcune cose di poco ualore. come sarebbe che un Capitano hauef-

se cappello cremosi,con pennoncello bianco,& con fiocco al ferro della lancia.
GIG. uoi dite ottimamente.& dee tacer queste altre;quante genti scendano ad un impresa;quante uengano ad una giornata; quante ne restin morte, & & di qual'anno fosse,& in che luogo,& simili altre. BID. Voi uolete la baia o compare. GIG. Non la uoglio io gia.ma io non uoglio ne anco consentire,che questo uostro Luciano, habbia in fin hora detto cosa che stia bene & affermo che l'animo del Patritio è ualente & prode. BID. Egli non è o compare da fuggir cosi,da un huom famoso.ma se Luciano non ui è in fino a qui aggradato egli forse il farà di qui inanzi. & però attendete. GIG. Se il farà,& io l'hauro caro.Egli cosidera appresso allegia dette,due altre cose principali. & cio sono quelle che in iscriuere historia si deono schifare. & quell'altre che si deono seguire. Le prime sono che egli non sia da dir menzogna,ne finger fauole, che è cosa da poeti. Non istà ben questo? GIG. Si stà. BID. Conseguentemente che non si dee l'historico propor per fine il diletto,però che,cio anco è cosa da poeta.Ma l'utile si bene. GIG. Et in questo ancora dice il uero. BID. Appresso che lo scrittore dell'historia debbia fuggire le commendationi & le laudi de Prencipi e de Capitani della sua parte,& i biasimi della contraria. percioche cosi facendo, egli leua fede alla sua scrittura,& fa pensar altrui,che egli cio faccia à gratia, o ad odio altrui, & non per lo uero. GIG. Et cotesto è douere. PATR. Volete uoi o messer Alfonso,ch'io ui interrompa un poco,& ui dimãdi d'un dubbio? BID. Si bene. PATR. In caso che lo historico scriuesse i fatti di alcuna gente, la quale à lui non fosse ne propria, ne contraria; si come s'io uolessi scriuere la guerra che è al presente tra i due Re, dourei io laudare, o biasimare alcun di loro non essendo essi à me ne proprij,ne contrarij? BID. Cotesto non uoglio io decider hora,ma Luciano si dimenticò cotesto puntiglio cosi sottile. PATRI. Voi uedete,io sono cosi buono che mi pare una cosa molto grossa:pure egli non è marauiglia, ch'io dubiti di questo, dubitando anco di un'altro, peraauentura del presente piu sottile. BID. Et quale è egli? PATR. Questo. s'io prendessi à scriuere la uita di un filosofo, il quale non fosse mai stato Capitano, ma hauesse inteso à fare i fatti suoi in filosofia,deolo io laudare, o biasimare? Ma uoi forse non istimereste ch'io facessi historia, poscia che ella secondo costui è solo de Prencipi & de Capitani. BID. Cotesto si uedrà,ad altro tempo. Ma dee anco l'historico schifare il modo del parlar poetico; il raccontamento troppo diligente di ogni minima cosicciuola; le quali cose con istudio fa il Pocta. da cui dee lo historico cosi essere lontano come è lontano il uero dal suo simile,o dalla menzogna. GIG. Per cotesta cagione adunque è hoggi in marauiglia uno de moderni historici. ilquale bene spesso

lascia di raccontare alcuna cosa, ancora che di grandissima importanza.
BID. Cotesta è una burla. Io intendo di quelle cose, le quali son di poco prezzo, si come il discriuere uno scudo, un uestimento, una spelonca, & simili altre cose picciole. GIG. Bene sta, & ui intendo a bastanza. BID. Non debbe egli adunque dimorare in raccontarci le cose minute, ne dee anco alla sfugita dir le grandi. Et queste sono le cose, da le quali dee lo historico guardarsi come da fuoco. Lequali, si come uoi potete uedere, rientrano in alquante delle dette prima, & sono loro dichiaramento. GIG. Io ueggo. BID. Egli segue poi a dir quelle altre che dee lo historico seguire. La prima delle quali è che egli sia intendente de gouerni ciuili; la seconda che egli habbia isperienza della guerra; & la terza che egli sia atto a dire. Appresso che egli sia libero di animo, & di lingua, perche egli possa dir il uero di alcun fatto, & non tema degli huomini presenti; ma habbia cura di quei c'hanno à uenire. I quali secondo la norma delle passate cose, possino fare util presente a se, & ad altrui. Et dee essere il fin del suo parlare la chiarezza. Il quale sia cittadinesco, si che il uolgo l'intenda, & gli eruditi il lodino anco. Ora queste cose, o compare, hanno elleno uerun'attacco? sono elleno bene & ueramente dette? GIG. A mio uedere sono elle dette bene per certo; ma io non so però se il Patritio se ne contenterà. PATR. Troppo me ne contentero io, percioche se a uoi paiono dette con uerita, & a me potranno cosi parere. Ma dice Luciano altro dell'historia? BID. Egli dice infinite cose, le quali sono piu tosto in dichiaratione di queste, che altro. PATR. Possiamo adunque noi, che cerchiamo che cosa sia l'historia, dire secondo lui, che ella sia una certa cosa, doue bisogni guardare, il principio, l'ordine, il fine, le cose da dire, & quelle da tacere, & l'altre da sfuggire & altre da distendere. nella qual bisogni non dir bugia, & di mano in mano tessere appresso tutto cio che egli ha considerato in questo, & cosi hauremo una lunga lunga diffinitione dell'historia. BID. A punto, egli non ce l'ha diffinita. ma egli ci ha detto solamente di quali parti ella dee essere composta, & quale dee essere lo scrittor di lei. PATR. Non ci ha egli adunque detto che cosa ella sia? BID. Per certo, egli non ce l'ha diffinita. PATR. Cotesto, pare a me un fatto, dice l'animo mio quale sarebbe, se Prometheo, uolendo formare l'huomo, andasse cercando di questa creta, & di quel fuoco, & cosi fingesse l'un membro, & cosi l'altro, & non sapesse che cosa fosse alla fine quella, che ei facesse. BID. Et come, non lo sa egli? PATR. Io non so, s'egli sel sappia. BID. O non ci scriue egli dell'historia? PATR. Sì, ma che cosa è cotesta historia? BID. O questo nel uero egli non ci ha mostrato. PATR. Egli non ha adunque, dice l'animo mio, detto nulla. Percioche, egli mi afferma cosi. Io non posso o mia

ombra

ombra intendere, come possa essere che altri pienamente intenda, le qualità & le proprietà di alcuna cosa, se prima egli non sa, che cosa in sostanza ella si sia, & così dì al Bidernuccio & al Gigante, che tale è il mio parere, & così per parte sua il ui dico. BID. Egli è di molto dilicato stomaco o Patritio, cotesto uostro animo, poscia ch'egli è fastidioso di ogni cosa. PATR. Cotesto stesso mi disse anco, altra fiata messer Nicolo Pignolati. La onde io da lui si come da ualente dottore che egli è, ammonito, gliele ho piu uolte detto, & ripresolo, & dattogli, che egli dispiace alle persone, per che egli è così scrupoloso, & ch'egli dourebbe rimutarsi, & prendere nuouo & piu piacevole habito. Et egli mi ha risposto sempre, che egli non me ne può far altro; & che poi che Dio l'hauea formato di così fatta tempra, che egli non intendea per niun modo contrafarle. Io non posso adunque o Bidernuccio faruene altro, poscia che egli è così indurato, & che mi sforza à dire tutto cio, che egli sente dentro à se; ch'io per me sarei troppo contento di compiacerui. GIG. ora cotesto monta poco, o Patritio, & poi che noi non ci siamo potuti accordare con la opinion di Luciano, ueggiamo se meglio peruentura il Pontano ci piacesse. Il quale ualentissimo huomo fu, come sapete. Et ho molta speranza che ei ci possa sodisfare. BID. Et così si faccia, poi che ui piace. Il Pontano dice adunque primieramente, che l'historia, secondo l'opinion degli antichi & sua, è una poetica, ma sciolta. Et concioscia cosa, che questo principio potesse altrui parere strano, egli ui aggiunge le ragioni. Le quali sono. Percioche ambidue, l'historico, e'l poeta, hanno discrittioni delle cose antiche, de luoghi, de siti, delle genti, de popoli, delle consuetudini, delle leggi. Hanno ambidue laudi & biasimi altrui. Perciò che essendo proprio dell'historico dir il uero egli è forza che egli lodi le cose degne di lode, & biasimi le contrarie. Et sono ambidue compresi nel genere dimostratiuo. Et sono anco nel diliberatiuo. Però che egli si uede, che ambidue parlano & diliberano ne consigli; fauellano nel senato, & à soldati. & perciò anco amplificano ambidue, di grediscono, uariano le cose, & i parlari; muouono gli affetti, fanno le cose con decoro. Ambidue insignano, dilettano, muouono, giouano, adornano, inalzano, abbassano. Nelle parole ambidue amano l'ornato. ma piu però il poeta. Ambedue propongono quello, che essi hanno da dire; & rendono ragione della impresa loro; ripigliano le cose da alto. Et queste tante, & così fatte cose sono quelle, nelle quali essi tengono conformita infra loro. Vi ha poi di quelle, in che essi sono discordanti. Tra le quali, la prima è il proponimento. Concioscia cosa che l'historico habbia cura di spiegare & di adornare la uerità. Ma il poeta, oltre alla uerità, segue il probabile, & anco finge da se degli impossibili. Hanno numeri differenti in tutto. Hanno ordine diuerso. Essendo che l'historia narri le

cose con quell'ordine medesimo, con che elle sono accadute. Ma il poeta per lo piu il riuolge. G I G. Cotestè tutte mi paiono o Bidernuccio, le conuenienze, & le differenze, che l'historia ha con la poetica, & non ciò che ella sia. Et questo anco in contrario di Luciano. Il qual non uolle che l'historia hauesse del Poetico, si come uoi diceste in nulla parte. B I D. Di questo uoi dite il uero. & io ui diro anco quello che egli uolse dire, che cosa l'historia fosse. G I G. O questo è il punto. B I D. Volle il Pontano, che l'historia si douesse fare, di cose & di parole. Le cose ricercano ordine; & però la narratione dee essere ordinata, & di piu che in historia si deono raccontare le cagioni di alcun fatto, i consigli & le uolonta de Prencipi, & de Capitani; le forze di una Republica, i costumi di una citta, l'apparecchio di una guerra, & maritimo & terreste. Et in raccontar la guerra, si deono discriuere i luoghi & i siti loro, i monti, le ualli; gli alloggiamenti degli esserciti, i marciamenti, le ordinanze, le origini delle genti, & delle citta, le fortune dell'aria, & del mare, le concioni & le riprensioni, che si fanno à soldati, & l'altre cose cosi fatte. Le quali spiegate con questo modo arrecano quell'utile medesimo a gli huomini, che l'arrecano le leggi. Però che elle danno i precetti del ben uiuere & l'historia da gli essempi. Et questo è quello, che il Pontano tiene che l'historia sia. Il che ui dee molto contentare, poscia che ue lo diamo con cosi bella & grande giunta, quanto è l'utile che se ne trahe. G I G. Molte cose ci hauete uoi messer Alfonso raccontate, & belle molto. Et anchor che cio non sia l'historia, ne resterei io però sodisfatto, quando io credessi che il Patritio se ne achetasse. P A T R. Non restate uoi per me o messer Giouanni, di non ne restar sodisfatto; però che s'io non uorrò credere alle buone, & alle belle cose, il danno sara il mio, & non d'altrui. Et e' mi pare di essere alla guisa di quegli audaci & temerarij nuotatori, i quali, anzi che mai sieno entrati altra fiata in acqua, ardiscono di nuotare senza utre, o senz'altro sostegno; i quali se poi si affogano, non è uer una marauiglia. Ma uoi messer Alfonso siete sauio nuotatore. il quale anchor che, da uoi solo sappiate nuotare ottimamente, non dimeno per andarui piu sicuro, ui attaccate gli antichi a fianchi in guisa d'utri, o di zucche, per che qualche caso non ui affoghi: & fate da huom sauio. tE per dirui il uero s'io potessi, uolontieri io muterei questo animo ch'io ho. Il quale non è possibile, che mi lasci acquetare in quelle cose, alle quali egli dissente. Et però ui priego à perdonarmi, s'io non m'acqueto alle cose dette da uoi & dal Pontano. I quali ambidue io stimo oltre misura. percioche io conosco il uostro alto ualore, & so di quanta scienza fosse quel buono & uenerando uecchio. Ma io non posso piu. B I D. A qual parte nō assentite uoi, alla prima. Et o alla seconda? P A T. Alla prima io non so che mi dire, concios sia cosa

ch'io non possa sapere prima le qualità della historia, che quello, che ella sia nel uero. BID. Alla seconda adunque. PATR. Per la seconda l'animo mio mi dice, che il Pontano ci mostra bene, di quali cose l'historia sia composta, & cio che ella si dee fare; non però di mostra qual cosa ella sia. & questo fu il primo nostro intendimento. BID. Et come, s'io ui diceßi, l'huomo è composto di anima & di corpo, il quale ha capo, spalle, petto, & l'altre membra, non parrebbe a uoi ch'io ui haueßi detto quello ch'egli fosse? PATR. Parrebbe, all'animo mio, che uoi haueste mostrato quali fßero in parte le parti essentiali, & quali le integrali. ma cio che fosse l'essentia sua non haureste uoi mostrato in niun modo. BID. Almeno egli ha fatto questo il Pontano, che egli è uenuto cosi uicino all'essentia dell'historia, che leggier cosa sia per questi uestigi di ritrouarla. PATR. A cotesto e' non mi dice niente l'animo. Ma si mi dice bene, che gli pare di scorgere, che questi due ualenti huomini habbiano detto dell'historia ragionando, tutte per poco le cose, o communi con tutte gli altri scrittori, o falsè. Il che se uero sia, o nò, uel giudicherete uoi, et il Gigante. BID. Et uoi fate di gratia o Patritio, che cotesto uostro animo cosi scrupoloso la ritroui egli, poscia che egli non si sodisfa di niun de buoni: & non si sara egli portato lodeuolmente, s'egli ponendo in iscompiglio le ragion degli altri, egli poi si stia mutolo; & non ci dica meglio. GIG. Peruentura ne dira alcuna cosa buona o Patritio, il uostro compare Robortello, il quale ualentißimo huomo è, & di lei secondo ch'io odo, ha scritto alcuna cosa. PATR. Il Robortello mi fu maestro, & io gli son compare. & è huom senza alcun fallo di eccellentißima dottrina; & puo molto bene sapere cio che sia l'historia. Ma io non uoglio hora entrare nelle sue cose, per timore, che questa stranezza dell'animo mio, non mi facesse dire alcuna strana cosa, onde s'offendesse la molta riuerenza, & il molto amore ch'io gli porto. Et però passiamo ad altro.

IL BIDERNVCCIO
OVERO DELLA DIVERSITA DELL'HISTORIA.

DIALOGO SECONDO.

GIOVANNI GIGANTE, ALFONSO Bidernuccio, & Francesco Patritio.

GIGANTE.

PASSIAMO; Ma non è perciò da lasciar di cercare quello, che sia questa beata historia; la quale hoggi tanto ci dà che fare, & che dire. BID. Per certo nò; anzi è da vederne in tutti i modi. PATR. Facciasi, ma da me uoi non haurete da sperar niente; perciò che, si come da principio ui dissi, io non ne so nulla. BID. Egli è per certo forza, che cotesto uostro animo o Patritio, il quale in ciò, tutto il nostro sapere ci ha posto in iscompiglio, sia quello, che anco ce lo renda; o almeno che ce ne riponga un'altro. perciò che noi non intendiamo per uerun modo, di starne senza. GIG. Et così conuiene che egli faccia senza fallo. PATR. O' questo, sì, che sarà bello. Ma l'animo mio mi detta ch'io ui dica, che egli non sa nel uero, ciò che sia l'historia. Ma che egli è bene pronto di aprirui tutti que'dubbi, i quali hanno fatto, che egli sapere non l'habbia potuto. I quali uoi tritamente essaminando, potrete peravventura trouar di leggieri, che cosa l'historia sia. Perciò che leuate le cose, che contrastano alla cognitione di qual si sia cosa, malageuole non è poi il vedere, quale ella sia. BID. Ora bene sta; & fate che egli, ce gli dica, & tosto. PATR. Ma egli mi dice, ch'io, lo scusi prima con esso uoi, s'egli ha fatto contrasto col uostro sapere; al quale egli, per la gran riuerenza, che sempre alla molta amorevolezza di ambidue ha portato, douea dar luogo in tutti i modi. Perciò che egli ui si sente nel uero molto tenuto. Et ui priega caramente, che uoi tutta la colpa di ciò, diate alla Filosofia: della quale egli è stato fieramente per lo passato guasto, & è tuttauia: & la quale egli conosce hora molto bene, essere una mala femina, & una gran maliar-

da. La quale con incanti quasi indemoniati, incantando & ammaliando gli animi nobili degli huomini, gli fa à tutte quelle cose nighittosi, delle quali ella non iscorge la cagione. Et di qui auuiene che ella faccia gli huomini ignoranti di tutte le cose, & stupidi. Di che, ho io pruoua fortissima in me stesso: & me ne duole. Perciò che essendo io stato gia dodici anni, non so per qual caso, da lei in mezo al cuore di morso piu che uiperin morduto, et spasso per tutte le mie uene il suo ueleno, me n'andai io, per cinque continui anni, stranamente, & in molte maniere gonfiando, & di una uana persuasione di esser un gran sauio riempiendo. Il qual gonfiamento alla fine maturito, & uenuto in decrescenza, appena filosofo mi lasciò. Da che anco uenuto à meno, sono io rimaso retore, & anco, la dio mercè, poeta. Hora, s'io le uo dietro nel modo incominciato, io non so che altro me ne possa sperare, di qui à pochi anni, se non di diuenire in sapere, molto peggiore, di qual si sia huom plebeo. Et la mia disauentura, è, ch'io non me posso temperare; cosi ha ella il suo ueleno mandatomi nell'ossa, & nelle midolle. Per la qual cosa, per parte dell'animo mio, io conforto ogni bello & nobil animo; ilquale non uoglia tal diuenire, quale son io, che à tutto suo potere fugga la conuersation di questa incantatrice. La quale, à chiunque le si dona, dando bere acqua di ignoranza, trasforma in istranie forme l'anime altrui. Et uie piu che gli altri, conforto io à cio fare gli huomini ciuili. I quali se auuiene che molto le si faccian famigliari, si rimangono in tutto à gouerni degli stati, & delle citta loro inutili; & perdono affatto, il sapere & la reputatione. O se pure ad altri, la sua uista bellissima, & uaghissima piace; il conforto io, s'egli non uuole perdere se stesso, e'l suo sapere (il quale si dee piu ch'altra cosa del mondo tenir cara) si contenti di rimirarla, & di contemplarla cosi solamente nella scorza, & non ardisca di passar piu adentro, s'egli disidera di rimanersi saluo quello che egli si è. Ora che egli sia uero, che la Filosofia guasti gli huomini, & gli tragga di se stessi; ne ne dee essere forte testimonio, il giudicio generale de'ricchi, & de'potenti. I quali sono pure sopra tutti gli huomini giudiciosi, & sani. Et è ciò à gran ragione. Conciosia che à coloro, da per se stesso uoli in bocca il senno; & à costoro, per isperanza di poco prezzo, doni ogni huomo il suo. A che ci costrigne la natura; essendo che ella habbia posta nemistà mortale tra'l senno, & l'oro; si che quegli corra sempre dietro à questo, come il cane dietro alla lepre, per pigliarlo. Et costoro, tengono pure tutti i filosofi, per i sciocchi; & stupefatti, si come sono. Per le quali tutte cose, conforta medesimamente uoi ambidue l'animo mio, che uoi stiate lontani da questa maga filosofia, se caro hauete, di stare con l'honoratissimo nome d'hora, nel bellissimo essercitio, che uoi fate, di parlare auanti alla giustitia per coloro, che per balbetamento

o tardita di lingua, ouero per timidità d'animo no'l sanno fare. Et esforta uoi messer Alfonso, di lasciarla andare; percioche pare, che uoi di gia ne siate guasto forte. Et è sarebbe per lo uero cosa da piagnere, ch'ella, se non altro, cotesto uostro bellissimo, & rarissimo intelletto ui guastasse; o ui facesse perdere cotesta uostra marauigliosa, & incomparabile prontezza, & acutezza, che in tutte le maniere de' parlari dimostrate. Et uoi messer Giouanni, non le ui fate inamorato; anzi à piu poter ne la fuggite, se conseruar ui uolete cotesta uostra inestimabile amorenolezza che uerso tutti gli huomini portate: Perciò che tosto, troppo piu seuero & rigido ne diuerreste, che à uoi non si conuiene, o la humanità uostra non richiede. Guardateuene adunque ambidue, ue ne priego, & statene molte miglia lontano. Et cosi d'altro canto, mi prega l'animo mio, che uoi piu tosto compassion habbiate dello ammaliamento, con che l'ha guasto questa rea strega, che, che uoi l'accusiate della sua ritrosità. GIG. Egli si pare, che uoi tutto hoggi, sliate o Patritio molto mouamente in su gli scherzi, et ci beffiate: in che hauete gran torto certamente. Ma sia, come ui piace: noi riceueremo la scusa dell'animo uostro uolentieri, pure che egli ci attenga la promessa, & uenga hoggimai à spanarci i dubbi, co quali egli ha confuso & noi, & se medesimo. PATR. Et cosi uuole egli. Tutto quello adunque che io come da me dirò, uoi saprete che uerrà da lui perciò che egli, tutto mi detterà. GIG. Bene sta, & cominciate. PATRI. La cagion adunque, la quale sempre mi ha impedito il sapere, qual cosa l'historia fosse, è questa, ch'io ueggo infinite, & infinitamente fra se differenti essere le maniere di lei. Le quali tutte, à me impossibil cosa pare, che possano sotto ad una sola diffinition uenire. & quando anco potessero, io per anchora non la ueggo. Per la qual cosa se uoi, dopo ch'io ui hauerò spiegato tutti i dubbi miei, potrete una diffinitione à tutte le maniere della historia porre, chiaro sarà, che uoi saprete ciò, che historia sia. & io ui terrò quasi per Iddij. & se nò, non lo sapendo ne anco uoi, dourete alla mia ignoranza, hauer compassione. BID. Si la haueremo; ma uoi seguitate. PATR. Quanto ho potuto io da lunga lettione degli historici, uedere, essi si sono inuiati à scriuere le loro historie, con due indrizzi principali. Conciosia cosa che essi l'habbiano scritte de fatti, o del maggiore, o del minore mondo. Ma io uò troppo auanti, & è bisogna ch'io faccia un passo à dietro. Sapete uoi messer Alfonso, che il rendere le cagioni delle cose, che tutto di uengono al mondo, à Filosofi s'appartenga? BID. Si sò, & è lor mestiere cotesto. PATR. Et sapete anco, che dalla cagione, nasce l'effetto, & per contrario nò? BID. Et questo anchora sò. PATR. Et che essendo fra loro, la cagione & l'effetto relatiui, sono due cose sole, & non piu? BID. Et que-

ſto sò parimente. PATR. Et che egli è uerisimile, s'egli si sa la cagione, che si possa sapere anco l'effetto? BID. È uero. PATR. Et se ambidue, cagione & effetto, si possono sapere à parte, che anco ui possa esser alcuno, il quale sappia, & la cagione, & l'effetto insieme? BID. Et questo è possibile. PATR. Il sapere adunque la cagione, dicemmo noi essere mestiere di filosofo? BID. Si. PATR. Et il sapere la cagione, & l'effetto insieme, di che sarà mestiere? BID. Anco del filosofo, poscia che ui è legata la cagione: la quale è solo cosa da lui. PATR. Ma il saper l'effetto solo, di cui direte uoi che sia? BID. Cotesto di ogni huomo, pure che altri habbia sentimenti; i quali senza altro, prendono gli oggetti, che lor si fanno inanzi. PATR. Voi dite ottimamente. Ma mi dite, con qual nome chiamereste uoi quello scrittore, il quale soli gli effetti ui contasse, senza alcuna cagione, o ricercarne, o dirne? BID. Vorrete uoi forse dire, che costui sia l'historico? PATR. Voi l'hauete detto. Et s'egli ui piace che nel proposito presente di filosofia, io faccia alquanto del grammatico, & io'l farò; & forse non ui fia discaro. BID. Et uoi fate come piu u'aggrada. PATRI. Questi nomi, Historico, & Historia, sapete uoi che sono Greci? BID. Sò. PATR. Et sapete anco onde si formano? BID. Iò nò. PATR. Bisogna adunque che in ciò uoi prestiate credenza à me: perciò che io di quella lingua sò tanto solamente, quanto basta ad intendere d'onde essi nascono. BID. Et uoi adunque il dite. PATR. Alcuno gran Greco, formò historia, dal uerbo Ido, che uuol dir ueggo: perciò che gli effetti soli sono quelli, che incorrono ne sensi. Et ueggo, quiui sta per sento: & tanto secondo costui uuole nella propria origine dire historia, quanto in Italiano, sentimento. Ma ci ui è alcuno, che tiene diuersa opinione; la quale anco uoi udirete, & si crederete à quella che piu ui parrà uera. BID. Ditela anco questa. PAVR. Dice colui, che oroo, & orao, sono in quella lingua uerbi, che tanto suonano, quanto nella nostra, ueggo. & la particella, is, uuol dire, in, laquale mettendosi auanti à quelli, ne fa, isoroo, & Isorao. Onde poi con qualche aggiunta, & con qualche mutatione Istoreo si forma, che con gli altri due uale questo stesso: & suonano, io miro con gli occhi propri nella cosa. Et da questo trahe suo nome poi l'historia. Onde si disse anco da certo grande & reputato huomo, che l'historia è quel narramento, ch'altri fa delle cose, che egli ha con gli occhi propri ueduto. BID. Cotesto cose Greche io intendo cosi, cosi; ma le ui uoglio però credere. PATR. Cosi si uuol fare. Ma sapete uoi, che gli occhi sono stromenti del sapere, piu ch'altro sentimento, che l'huom s'habbia? BID. Si sò. PATR. Et si ueggono con gli occhi, & si sentono con gli altri sentimenti, gli effetti soli soli.

BID. Si, cotesti soli. PATR. Il narramento adunque degli effetti, che caggiono sotto alla cognition de' sentimenti, & degli occhi sopra tutto, ha ragioneuolmente nome historia. BID. Si, secondo la uostra formatione. PATR. Secondo anco l'autorita d'huomini grauissimi. I quali scriuendoci degli effetti soli, delle sensate cose, chiamarono i libri loro Historie. BID. Et quali son costoro? PATR. Io ui dirò prima di coloro, che ferono le historie del maggior mondo; & poi di quelli che le ferono del minore. Et per lo primo ui ha Plinio, il quale fece l'historia delle cose di tutto il mondo, & fu la sua, una historia uniuersale di tutta la Natura. BID. Questo è uero. PATR. Furono poi degli altri, che fecero le historie delle parti del mondo grande; si come della celeste, fece Igino. BID. Così sta. PATR. Et Arato, non porremo noi per historico, quantunque egli uolesse parer poeta? BID. Di questo, come ui piace. PATR. Della terrestre parte poi, fece historia uniuersale Tolomeo, Strabone, Solino, & Mela. Piu particolare la fece poi Giouan Leone, facendoci la discrittione dell'Affrica. Et i uiaggi de' Portughesi, & de' Castigliani all'Indie & al nuouo mondo, non sono elleno historie particolari del mondo terrestre? GIG. Si sono; ma elle sono anco historie miste. Perciò che narrano oltre à luoghi, molte cose de costumi di quelle genti, & delle qualita di certi animali, & di piante; & anco le maniere del uiuere degli huomini, & le forze di alcuni Re, & cose simiglianti. PATR. Voi dite uero. Vi sono anco stati di quelli, che hanno scritto historia piu particolare anchora, si come è di una prouincia sola, quale la scrisse fra Leandro dell'Italia. tutto che ella sia historia mista. Et un'altro la fece della Magna, & altri forse d'altri paesi. E alcun'altri anchora l'hanno scritte delle parti minori delle gran prouincie, si come fu un Coppo che dell'Historia la fece. Et si troueranno alla uentura assai degli altri, che saranno uenuti facendola de' luoghi piu minuti, o de' laghi, o de' fiumi, o de' monti, o di citta, o di tale altra cosa: quale è cio, che di tempe di Tessaglia, scrisse Eliano, & Mons. Tolomei del monte, Argentaro. Le quali tutte cose caderanno sotto l'historia del mondo maggior terrestre. BID. Voi dite ottimamente. PATR. Ora consideriamo per gratia tutti insieme, se noi dobbiamo chiamare historie, anco questi Appamondi, & le Corografie, & le Topografie, che noi ueggiamo hoggidi essere in molto uso. Perciò che à me sembra che si dea farlo, poscia che elle sono sensate descrittioni de' luoghi. BID. Bene direste uoi, che fossero historie queste, quando per descrittioni, elle fossero narramenti. PATR. Questo è qualche cosa. Ma noi per lo uero non possiamo saper ueramente, se queste historie sieno o nò, fino che noi non sappiamo, che cosa historia sia. Percioche ella potrebbe peraventura non essere

narramento

narramento. La onde à quel tempo la rimettiamo. BID. Facciasi come ui pare. PATR. Ritornando adunque à dir di quelle, che per confession di tutti sono historie, & che cosi da loro autori sono state chiamate, dico che tra loro ui sono alcune scritte di certe cose, le quali hanno nascimento, et morte, si come sono i minerali, de' quali Alberto, & altri fecero historia. Et si come Orfeo in poesia la fece delle gemme. Et delle piante la scrisse Teofrasto, & Dioscoride, & alcun'autore, che ci insegnò agricoltura. BID. Questo è tutto uero. PATR. Aristotile poi scrisse l'uniuersale historia degli animali. Oppiano, & Ouidio, benche in poesia, con alcun moderno la scrissero de' pesci. Et ue n'è anco alcuno, che fatto l'ha de' soli animai terrestri. Et ue ne haurà forse, chi degli uccelli, o di particolar animale, o di pesce, o di uccello, o di pianta l'haurà scritta, o di cotale altra cosa. GIG. Noi ui intendiamo, & cosi sta di uero. PATR. Ora facendo un raccolto delle maniere dell'historia, le quali noi delle cose del mondo maggior trouiamo, diremo che elle sono, o del mondo tutto, o della parte di lui celeste, o della elementale. Et questo o dello elemento stesso della terra & dell'acqua, o di una parte. La qual parte è, o uniuersale, o spetiale, o particolare. Ouero si fa historia de' misti degli elementi. Et ciò o degli imperfetti, o de perfetti: & tra questi di quelli che anima non hanno, & poi di que' che l'hanno. I quali anco sono sensati animali, o terrestri, o aerei, o marini; o sono insensate piante. Et diremo noi con uerità, se egli cosi ui pare, che sotto à questa diuisione, si conduranno tutte le maniere gia dimostrate dell'Historia. GIG. Per lo uero, elle ui si conduranno tutte. PATR. Ma se ce ne fosse scordato alcuna, non dourebbe altri rimetterla tra queste? GIG. Certo si. PATR. Et se peraventura altri l'hauesse di piu maniere delle predette scritta, non sarebbe ella anchora di questo ordine? auenga ch'ella douesse chiamarsi mista. GIG. Si bene. PATR. Et s'altri anchora mischiasse cosi fatte historie, con quelle del mondo minore & degli huomini, non sarebbe ella anco mista, ma di diuersa guisa? GIG. Sarebbe certamente. PATR. Ora uedete uoi messer Alfonso, & messer Giouanni, s'io ho gran ragione di non sapere ciò, che l'historia sia, dalla gran quantita delle maniere sue. Et non siamo però, alla metà del camino per gran pezza; sendo che le dette, sono pochissime, in rispetto à quelle, che si sono del mondo minore scritte. Da che, io ho piu uolte ardentissimamente da Dio disiderato, & pregatonelo con efficaci prieghi, ch'egli tanto di ardire mi prestasse, che per un poco ch'io sapessi due, o tre maniere della historia, si come è dell'antichita Romane, o Greche, o de' marmi, o delle medaglie; ch'io potessi credere di saperne molto. Ma per anchora io non ueggo, ch'egli me n'habbia fatto gratia. BID. Però che egli

è stato sciocco priego cotesto. PATR. Si è? & io'l mi tenea per sauio, & per accorto. Ma cotesto uada. Et uegniamo hormai à quelle historie, che si sono del mondo minore & humano, scritte. Et si uedremo che elle sono quasi di infinito numero. GIG. Vegniamo. PATR. Ma io ui priego caldamente ambidue, che uoi miriate meco insieme, che per questa strada ci incaminiamo bene. La quale si come è uario animale l'huomo, dee essere molto uaria anch'ella: à cagione che noi non perdiamo molti passi indarno, & ci conuenga poi tornar à dietro. BID. Incaminateui pure, che noi ui haueremo l'occhio intento, perche di strada non usciate. PATR. Et così mi fate. Fra le Historie adunq; del mondo minore, altri l'hanno scritta di piu persone, & altri di una sola. BID. Voi ui imiate bene. PATR. Eh messer Alfonso, uoi non istate intento, o pure uoletemi ingannare? Ma dateui di buon animo, che egli ritornerà anco sopra di noi l'ingannno. BID. Et che è cotesto, che uoi dite? PATR. O', non ui accorgete uoi, che noi siamo in crociuia? & che sarà gran sorte à prendere la diritta. BID. Che crociuia dite uoi? io non ueggo nulla. PATR. Or ueniteui dietro à me, poscia che uoi non mi aiutate. Ma se noi erreremo pe'l diserto, la colpa sarà di tutti & tre, & la pena etiandio. GIG. Orsù in nome di Dio, prendete qual ui pare. PATR. Ma mirate per tutto ciò molto bene, che noi non uaghiamo. Tutte le cose degli huomini, mi paiono tre cose. O concetti dell'animo, o detti, o fatti. Parui altrimente? GIG. Ho grande augurio, che cotesta sia la piana & la diritta. PATR. Et io adunque seguirò per questa. Et sia in nome di Dio. Sono i concetti, o uoletele chiamar opinioni, o di molte persone insieme, o di una sola. Et è ciò altresi de' detti, o uogliate delle parole; & de' fatti parimente, o le diciate attioni. BID. Per questa e' si ua bene certamente. PATR. Et e' si sono trouati di coloro, che ci hanno scritto in historia, opinioni uniuersali di alcune genti; quali sono tutte le cose appartenenti alle religioni, & così fatte cose, si come delle opinioni de' filosofi di alcuna setta. BID. E' uero. PATR. Però che s'altri scriuesse l'opinioni di Democrito, farebbe historia dell'opinion di un solo. BID. Così farebbe. PATR. La medesima ragione è, s'altri si ponesse à scriuere de' detti altrui. I quali parimente sono o communi di molti huomini, o propry di un solo. GIG. Sarebbe la medesima senza fallo. PATR. Et sono i dettati & di quest'uno, & di que' piu, o brieui & stretti, o lunghi, & dilatati. GIG. Si. PATR. Communi & brieui, sono i prouerbi. Et è stato chi di questi ha scritto historia. GIG. E' stato per certo. PATR. Propri di un solo, & brieui, sono i motti, & le sentenze, & così fatti altri. de' quali in parte scrisse historia Plutarco, & alcun'altro. GIG. Voi dite ottimamente.

PATR. Historia poi de' detti dell'altra maniera sarebbe quando altri in iscritto ci recasse, le dispute degli Academici, o de' Pirronici, o d'altri filosofi. Et forse ui è, chi tale historia scrisse. Et fu historia de' detti di piu.
GIG. Cosi sta di uero. PATR. Ma quando io portassi in iscrittura alcun morale discorso del nostro messer Gio. Antonio Rodengo, o una legale allegatione di meßer Gio. Francesco Bagolino, non haurei io fatto historia de detti distesi propri di alcuno, & non communi di molti?
GIG. Si haureste certamente. PATR. Et anchor che molti de' cosi fatti si possa à uoglia di lui lo scrittore fingere, & di tali molti si trouino, non è per ciò, che anco de' ueri non si possa fare.
GIG. Cosi sta. PATR. Voi adunque in fino à qui uedete sei maniere dell'historia humana, senza essersi anco uenuto à fatti. I quali medesimamente sono, o di piu persone, o di una sola propri.
BID. Voi dite il uero, PATR. Et quelli, che hanno l'historie scritte de' piu, l'hanno essi fatto, o di tutte le nationi del mondo, o di piu nationi, o di una sola. Et ciò dico in questa guisa. Coloro che hanno scritte le historie de' piu, o l'hanno scritto uniuersali di tutte le nationi; si come fecero Beroso, i Chronichisti; & altri. A nostri giorni poi è stato un grandissimo historico, il quale scrisse l'origini di tutti i Barbari. Et ciò fu fare historia di piu nationi. Giosefo scrisse l'historia sua, de' soli Hebrei, & altri la scrisse de' Francesi, altri de' Poloni, & altri d'altre genti, incominciandosi dalle prime origini di que' popoli.
GIG. Io intendo, & sta cosi. PATR. Ora ciascuno di questi membri puo riceuere anco un'altro partimento. Et è che si dica, ch'altri possa scriuere di tutti gli Imperij, o di tutte, o di piu, o di una sola natione; o di piu imperij, o di un solo.
BID. A me pare o Patritio, che uoi siate troppo minuto partitore.
PATR. O, s'io ui debbo dire tutto ciò, in che ha dubbio l'animo mio, egli è di mestieri, ch'io ui dica, & questo, & molte altre cose; o ch'io mi tacerò per non noiarui.
BID. Questo non dico io; anzi seguite a dire ciò che piu ui piace.
PATR. Bene adunque sta; & io uoglio dir cosi. Una natione puo hauer diuersi Imperij, si come hoggi ha l'Italiana; la quale ha Papato, Republiche, Ducati, Prencipati, & altri. Ora puo altri scriuendo le cose dell'Italia, scriuere le cose di tutti questi Imperij, o di alcuna parte di loro o di un solo. Et ui par bene detto questo, o messer Alfonso?
BID. Si, ottimamente.
PATR. Ora mi dite, non potrebbe altri, oltra à predetti modi scriuere da principio di tutti gli Imperij di tutte le nationi, o di piu, o di una?
BID. Si potrebbe.
PAT. Et medesimamente le cose che da alcun tempo in quà hanno fatto, o tutti gli Imperij di tutte le nationi, o di alquante, o di una?
BID. Et questo anchora.
PATR. Et anco scriuere, ciò che faccia oal presente tutti gli

Imperij di tutte, ò di alquante gente, o di una solamente? BID. Non ui è dubbio che si. PATR. Eccoui adunque un'altro partimento dell'historia de' fatti, il quale que' primi noue capi, accresce à tre cotanti. BID. Io lo scorgo, & ueggo che ella cresce molto. PATR. Or, non uedete uoi ambidue, che forse niuna città al mondo fu, che con imperio nascesse, ma prima nacquer tutte, & poi col tẽpo sopra l'altre s'acquistarono signoria. GIG. Et à me pare, che possa nascere città con signoria, quando alcun Prencipe l'edifichi, & tuttauia la sedia regale ui trasporti. PATR. Voi dite uerissimo messer Giouanni; & non haueua io la mente à questo. Ma quelle città che prima nacquero, & poi si acquistarono l'imperio, non possono elleno hauer historico che scriua tuttequelle cose, le quali loro accaderono infra'l tempo della nascenza loro, & dell'Imperio? GIG. Per certo si. PAT. Et non sarà egli historico appartato dalla maniera di quegli altri, che noi dicemmo? GIG. Si sarà per certo. PATR. Et questi anchora potrà scriuere, o tutte le attioni di quel tempo, o alquante, od una. GIG. E uero. PATR. Ma coloro, i quali scritto hanno le historie di città, le quali non hanno mai hauuto imperio sopra l'altre, non saranno essi d'altra maniera historici? GIG. Si saranno. PATR. Et questi anco potranno scriuere, o tutte, o alquante attioni di questa città, o una sola. GIG. Et questo potranno. PATR. Euuene anco un'altra maniera di quelli, che hanno scritto alcun Heroico fatto di piu persone, quale diremo noi l'historia degli Argonauti, o la nauigation della Vittoria di Magagliano, o quella di Colombo, o qualch'altra attion simile. La quale fatta da piu persone, non si dice però essere fatta da imperio uerun. Di questo, che dite uoi ò Eidernuccio? BID. Io dico, come uoi. PATR. Ma non ui accorgete uoi amenduni, di quanto danno siate stati cagione, per non aiutarmi in sul principio del camino? Perciò che io ueggo hora, che noi siamo andati fuora di buone miglia. BID. Et per gratia, in qual maniera? PATR. Perciò che da principio io credetti, che tutte le cose humane fossero le tre ch'io dissi, & sono errato. BID. Et quante sono elleno adunque? PATR. Elle mi paiono quattro, & forse piu. Ma uoi me ne douenate auuertire in su'l entrare. GIG. Et uoi andate dietro à questo sentiero, il quale forse ci ricondurrà in su la buona. PATR. Se egli non si puo far altro, & non ritornare, cosi si faccia. Et quello ch'io dico è questo, che sono alcuni historici, i quali non piu dell'attioni delle nationi scriuono, ma delle maniere della uita loro, de' costumi, & delle leggi. Le quali cose, sono tutte appartate cose, da quelle degli Imperij, delle quali in fin' hora habbiamo ragionato. Et ciò fanno, o di tutte le genti, o di alquante, o di una. Et ui nominerei anco gli scrittori, quando fosse bisogno il far-

lo, & me ne souueniſſe. BID. Queſto non importà, poi che noi ſappiamo che e' ſe ne truoua alcuno. PATR. Et e' ui ſono alcun'altri anchora, & hoggidi maſſimamente; i quali di una quinta maniera di coſe ci ſcriuono. Si come è della forma de' ueſtimenti Romani & Greci; della foggia dell'armi; del modo dell'accamparſi; delle forme delle naui, & degli edificij, & di altri ſtormenti di ogni fatta della lor uita, & de lor meſtieri. BID. Et queſto è uero. PATR. Et alcun'altri ſcriuono di una ſeſta maniera di coſe, ſi come de' magiſtrati Romani & de' Greci. Et alcun'altri il ſamo, della maniera del gouerno delle Republiche di Roma, o di Athene, o di Sparta, o di Cartagine, o di Venetia. La qual coſa ſapete uoi, che è util molto. BID. E' coſi per lo uero. PATR. Queſte adunque tante maniere di hiſtoria, le quali in gran numero ſono ſalite, habbiamo noi da quegli hiſtorici, i quali hanno ſcritto in quel primo membro della noſtra diuiſione de' fatti di piu perſone. Ma e' non baſta di tanto, che eſſi ſono anco ſoliti di farlo in due maniere generali. Perciò che eſſi hanno detto le coſe, o per capi, & brieuemente, & alla guiſa che ſi facean gli Annali, o l'hanno diſteſamente ſcritte, & con facondia. Da che ſi uede, che da queſto canto anchora creſce l'hiſtoria à doppio numero; in tanto ch'io n'ho ſmarrito il conto. BID. Ella ſi potrebbe rintracciar di leggieri, ma ciò non monta molto. Et uoi uenite à quell'altra maniera dello ſcriuere hiſtoria di una perſona ſola. PATR. Voi ricordate ottimamente & uengo. La perſona di cui in ſpecialtà ſi ſcriue hiſtoria, od è in gouerno di coſe publiche, od è huom priuato. Et mirate ſottilmente, perche noi, anco in queſta altra entrata non erriamo. Et conſiderate, s'altri poſſa eſſere di altra uita, che di queſte due. BID. Per certo pare à me, che d'altra eſſere non poſſa alcuno. GIG. Et coſi credo io parimente. PAT. Ora s'egli è perſona publica colui, di cui hiſtoria ſi prende à fare, o è Prencipe aſſoluto, o Prencipe di Republica, o huom di Prencipe, o huom di Republica, od è Auuenturiere. Prencipe aſſoluto io chiamo quello, che è padrone libero delle leggi, & dell'armi; ſia egli poi, o per ragione Prencipe, o per forza. Prencipe di Republica è quell'altro, che è alle leggi ſottopoſto; & ſe pur maneggia l'armi, il fa egli con conſentimento de' Cittadini, & delle leggi. BID. Coteſto ſta bene. PATR. De' Prencipi aſſoluti, i quali hanno diuerſi nomi, di Imperatori, di Re, di Duchi, di Marcheſi, & d'altri, habbiamo noi molte appartate hiſtorie; ſi come ſono le uite di tutti gli Imperatori da molti ſcritte, de' Re di Napoli, de' Duchi di Milano, & d'altri molti. Le quali tutte hiſtorie anchor che ſieno de' Prencipi di molto differente dignità, & di legnaggi differenti, ſono elleno però, ſotto l'hiſtoria di una maniera ſola de' Prencipi aſſoluti. BIDER. Voi dite il uero. PATRI. Ma

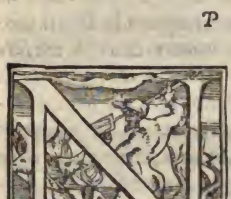
Prencipi di Republica, sono stati i Re di Sparta, i Prencipi di Vinegia, & di Genoa, & alcun'altri. Et le historie di questi saranno da quelle prime differenti. GIG. Senza dubbio sì. PATR. Huomini di Prencipi saranno poi coloro, che pagati o commandati da alcun Prencipe, il seruono. Et huomini di Republica sono quegli altri, i quali o membri di lei, o pagati, stanno à suoi seruigi. De primieri scrisse in maggior parte le sue historie Plutarco, & alcun'altro simigliante. Auuenturieri poi furono, Antenore & Enea, Francesco Sforza, e'l Tammerlano, & altri di questa schiera. I quali furono piu tosto per propria uoglia de' soldati seguitati che per suggiettione ch'essi hauessero loro. GIG. Sta cosi per lo uero. PATR. Bene sta adunque da questa parte. Ma da quella altra ui sono le historie degli huomini priuati, le quali pare à me, che sieno distinte, secondo le maniere delle uite altrui. BID. Et in qual guisa? PATR. In questa che Tranquillo scrisse le uite de' Grammatici; Callistrato de' Sofisti; Dionisio, & Plutarco degli Oratori; Crinito de' Poeti; Laertio de' filosofi; & tale de' dipintori, & tale altro de gli scoltori, & altri forse d'altra maniera d'huomini la fecero; i quali sieno stati huomini di diuersi studi. BID. Voi dite bene. PATR. Vi sono anco certe historie piu minute, compresè da due capi. Et ciò sono particolari attioni di huomini particolari, quale la fecero Valerio Massimo, il Fregoso, l'Egnatio, & alcun'altro. BID. Cotesto si che è uero. PATR. L'altro è di certa historia uaria. Et cosi fatta la ci fecero Ateneo, Eliano, Gellio, & il Politiano, & cotale altro. Et queste tante sono altresì, le maniere dell'historia che si è fatta di particolar persona. La quale uoi uedete, che è di molte maniere parimente & di uarij capi. BID. Voi certamente dite il uero, & noi il ueggiamo. PATR. Qual marauiglia è adunque, ò miei signori, che l'animo mio, il quale ueramente non sa nulla, non sia giamai potuto uscire, di cosi intricato, & di cosi tenebroso Labirinto, per saperui dire che cosa fosse, questa beata historia? Niuna per certo. Et questi ui sono i dubbij, i quali hanno sempre tenuto in sospeso l'animo mio; & quelli, per gli quali, egli non si è mai potuto acquetare nell'opinioni di Luciano, ne del Pontano. La onde io priego & uoi, & quell'anime felici, che à me perdonin quella colpa, che è soa dell'animo mio strano & ignorante.

IL CONTARINO
OVERO, CHE, SIA L'HISTORIA.

DIALOGO TERZO.

CONTE GIORGIO, ET PAOLO, *Contarini, & Francesco Patritio.*

PATRITIO.



ELLA lunga infermità, ch'io sostenni il trapassato inuerno, entrarono una sera tra l'altre in camera mia, il Conte Giorgio, & messer Paolo Contarini fratelli, gentil'huomini d'alta bontà, & di ualore, per uisitarmi. Et trouarommi profondamente fiso in un pensiero. Et il Conte appressatosi al letto, mi disse. Che fate uoi messer Francesco, & come state? La febbre ui trauaglia? Et io alzati gli occhi inuerso lui, risposi, io studio signore. Et in che studiate uoi, disse egli, ch'io non ui ueggo libro auanti? Et il ueggo ben io, risposi io, ma egli è inuisibile. Hauerà cotesto libro dunque l'Elitropia, disse sorridendo messer Paolo; & mostratelci un poco, o diteci, quale egli è. Et guataronsi l'un l'altro, con un poco di sorriso. Et io risposi, egli è il libro dell'anima mia, ilquale donatole dal suo padre Iddio, porta ella sempre à cintola, & no'l si lascia mai da lato. A questo il Conte in crespando alquanto la fronte, hebbe per fermo ch'io farneticassi; & però disse. Et di che parla cotesto libro? Et io risposi, ei parla di tutte le cose. Perciò che egli è scritto per la mano di Dio. Credette egli allhora anco piu, ch'io senza fallo fossi in farnetico, & soggiunse, per piu accertarsi. Et che fa l'anima uostra di cotal libro? Ella ui studia, risposi io, quando ella o per uiolenza delle cose corporali, o per uaghezza che ella n'habbia, non è di farlo impedita, o'l si ricorda. Ma ella è per lo piu fuiata dietro à sensi. Et la uostra S. Conte, che fa ella del suo? Io non lo sò, risposse egli & hallo anco l'anima mia questo libro? Sì l'ha ella per certo, risposi io, & la uostra, & quella di messer Paolo, & l'anime di tutti gli huomini del mondo. Questo non sapeua io, soggiunse il Conte, & non l'ho io mai ueduto, ne accortomi, che la mia l'ha-

ueſſe. Egli ſta come io ui dico, riſpoſi io. Allhora egli accoſtatomiſi mi preſe il braccio, & toccò il polſo, & miſe la mano coſi cheto cheto in ſul fronte, per ſentire, non forſe l'ardor della febbre, farneticare mi faceſſe. Ma ritrouato il polſo tranquillo, & la fronte temperata, ſtupì, & ſi tirò à dietro, & ſi ſtrinſe con meſſer Paolo, & diſſe piano: egli è ſincero dalla febbre. Ma certo egli ſarà un humore di maninconia, che gli dee eſſer corſo ſopra qualche libro, che egli dee hoggi hauer letto. Et dimandò il ſeruitore, ſe quel giorno, o'l dì paſſato, mi hauea dato, o ueduto libro in mano. Il ſeruitor riſpoſe, che dopo ch'io era caduto in letto, non mi hauea ueduto, ne dato libro. Diſſe adunque meſſer Paolo, egli è da uedere ſe queſto humor è fermo. La onde accoſtatiſi ambidue uerſo il letto, & poſtiſi à ſedere, tacquero. Et ſtetter buona pezza per uedere, s'egli era pur uero di queſto humore, & s'egli era fermo. Et io doppo un pezzo diſſi. Pur doureſte uoi ſignori guardar ſouente in queſto libro, & beati uoi. Allhora diſſe meſſer Paolo, egli è meſtieri di ſaper imprima ciò, che è ſcritto dentro à libri dell'anime noſtre, & poi porſi à leggerli. Tutte le coſe del mondo, ſoggiunſi io, ui ſono ſcritte entro, come anco nel mio. Et in qual guiſa? diſſe egli. In imagini, nel modo che ſono i libri di quelli del Giapan, & della China. I quali ſi intendono da loro per le ſcritture, & non per le fauelle, le quali infra di loro ſono diuerſe. Io non ui intendo, ſoggiunſe egli. Ogni lettera, diſſi io, in que' libri di là uuol dire una coſa. Coſi un'imagine di Idea, che è ſcritta ne' libri dell'anime di tutti gli huomini, ſi fa intendere agli huomini di tutte le fauelle. Voi ſiete entrato, diſſe allhora meſſer Paolo, (per diſſuiare come ei ſi penſò l'humore) in ſu farnetichi di Platone. Il quale ſognando ſi finſe queſte fauole di Idee; & però di gratia penſate ad altro. Non dite coſi, riſpoſi io, ò meſſer Paolo magnifico, honorate, riuerite, & ammirate Platone, come huom diuino, & le imagini della ſapienza di Dio ſcoperte in quell'huomo marauiglioſo. Perciò che fortemente s'adira Dio contra coloro, i quali biaſimano gli huomini buoni, & ſaui. Et con coloro, che per contrario, lodano gli ſcelerati, & gli ignoranti. Perciò che l'huom da bene, & ſauio, è ſantiſſima & diuina coſa. Et contraria è il reo, & l'ignorante. A queſte parole, ſi raſſerenarono eſſi alquanto, parendo loro, ch'io non foſſi del tutto fuor di me: & non eran oſi di rientrare nel ragionamento del libro dell'anima. Quando io ritornai loro à dire, che eſſi douеſſero ſpeſe fiate guardarlo, & iſtudiarlo. Et il Conte, diſſe allhora. Orsù raccontateci uoi, qual bella coſa ſtudiauate hora uoi ſul uoſtro, che forſe uoi farete uenir uoglia anco à noi di farlo. Bella coſa, riſpoſi io, andaua io ricercando hora nel mio. Et è, ch'io cercaua di ritrouare, che coſa foſſe l'hiſtoria. Et come, non l'hauete uoi ne libri altrui? riſpoſe egli, ſenza hauer à

guardare

guardare in quello dell'anima? Tutte le cose, ch'io ritrouo su libri scritti di fuori, soggiunsi io, uo cercando io anco in sul libro dell'anima mia. Nel quale molte ritrouo, & molte nò; & molte altrimenti stanti. Et quelle, ch'io ritrouo, istimo che sieno uere; & quelle, che nò, istimo false: & quelle, ch'altrimenti, istimo tra'l uero, & il falso, incerte, & dubbie. Belle cose deono essere coteste, rispose il Conte; ma uoi parlate oscuro. Et io'l ui dirò chiaro, ripresi io. Tutte le cose scritte ne libri di fuori, ch'io ritrouo, le ritiro al paragone di quelle, ch'io ho dentro al libro dell'anima mia: & molte ne ritrouo che si confrontano tra loro, & molte, che son differenti; & molte altresi, che sono conformi in parte, & diformi in altra: & queste dico io, che sono appo me le incerte & le dubbiose. Vi sono anco di quelle, ch'io ritrouo contrarie alle mie per diritto. Quiui il Conte, & messer Paolo, mostrarono di rimanere à credere tra'l si, e'l nò, se il mio farnetico fosse, o nò. Et disse messer Paolo. Que' libri, che uoi chiamate scritti da gli huomini, in che sono essi differenti da cotesto uostro scritto da Dio? Et se egli l'ha scritto, & dato lo stesso à tutte l'anime di tutti gli huomini, dourebbono per questo, tutti i libri esteriori, essere di una medesima maniera scritti; poi che elli sono scritti dallo essempio di que' di dentro. Io ui dirò messer Paolo, rispos io; I libri dell'anima, hanno i lor caratteri di rilieuo; & si possono scorzare di parte in parte; & facendosene in certo modo anatomia, penetrare infino all'intima midolla loro. Et perche l'anima tiene entro à se questo libro, egli non si può uedere da coloro, che non ueggono lei. La onde, essendoui infiniti di quegli huomini, che sempre guardano all'infuora, & non mai riuolgono gli occhi in se medesimi, egli è impossibil cosa, che essi pure sappiano di hauere in se, questa fatta per la mano di Dio diuina scrittura. Et se questi cotali si danno à scriuere, essi fanno i libri loro di quelle cose, che essi hanno ueduto ne corpi, fuori di se stessi. Et anco ui sono di quelli, che riguardando in se ueggono il libro, ch'io ui dico; ma, o non curano di uolgerne molto, o non penetrano piu a dentro, che alla prima, o alla seconda scorza. Et di qui nasce la diuersità de' libri esteriori. Ma egli non hebbe mai migliore anatomista, ne piu studioso di questo libro, di quello che si fu Platone. La onde, chiunque disidera di saper reuolgere il libro dell'anima sua, legga i libri di costui, che l'apparerà perfettamente. Marauigliaronsi allhora forte ambidue, che cosi fermo fosse questo humor del libro; & parue che nesso esser chiari, ch'io non fossi in farnetico; & entrarono in disiderio di intendere quello, ch'io haueßi à dire dell'historia. Et disse messer Paolo. Et uoi ci dite adunque, che hauete uoi apparato in su cotesto libro? & che ui dice egli dell'historia? Io ho ritrouato, rispos io, molte contradittioni à le diffinitioni del-

l'historia, che ne' libri di fuori si leggono. Et à quali? disse egli: A quella di Cicerone, rispos'io, che è, che l'historia sia cosa fatta, rimota dalla memoria de' nostri tempi. Et anchora di quell'altra, che ella sia una narratione delle cose fatte. Et in che sta, disse egli, la uostra contradittione? In questo, rispos'io, che quella prima ha rispetto alle historie, che si sono scritte delle cose antiche, & non di quelle, che si sono fatte di questo anno, & de i due passati, si come è della presente guerra di Roma. Laquale lontana per certo non è, dalla memoria de' tempi nostri. Voi certamente dite il uero, rispose egli. Et quando Cicerone, con tanto artificio lusingò Luceio, che egli uolesse scriuere l'historia delle cose, da lui contra di Catilina adoperate, non lo pregaua, che egli dalla memoria de' lor tempi si discostasse. Et questo è uero. L'historia adunque, replicai io, non è mestieri, che sempre si faccia, delle antiche cose; poi che anco i Pontefici Massimi, conduceano in Annali quelle cose, che d'anno in anno, à quella Republica, o fortunate succedeuano, o auuerse. Voi dite il uero, disse allhor il Conte; & però quella prima, non è buona diffinitione della historia. Ma dell'altra, che direte uoi? Dell'altra, io ho un'altro dubbio, rispos'io: & è, ch'io ueggo nel mio libro, ch'io posso far historia delle cose, che si fanno hoggi. Et in qual guisa? disse messer Paolo; conciosia cosa, che il presente non sia tempo. Io ueggo, che uoi dite il uero, rispos'io, si come filosofo che uoi siete, ò messer Paolo ualoroso. Ma piu à dentro io ueggo, ch'io ben lo posso fare di quella parte, che è gia fatta della cosa, che si fa al presente; ma non gia di quella, che tuttauia si fa'. Et cosi torna sempre, che la historia sia, della gia fatta cosa. Cosi è nel uero, disse egli. Ma pure piu à dentro, soggiunsi io, della mia imagine dell'historia io ueggo, che ella si puo fare etiandio delle future cose. O questo, è molto piu impossibile, disse il Conte sorridendo. Egli non è cosi rispos'io. Perciò che cosi pare, che l'historico sia del passato, come il Profeta del futuro. Non è cosi? Si è, disse egli. Et nondimeno, Mose fu profeta del passato; & tale anco fu Epimenide di Creta; & per tale, Aristotile il conosce. Cosi puote Isaia, & Gieremia essere historico del futuro. Si, ma impropriamente, disse egli, ragionando. Anzi propriamente, replicai io, molto piu, che ch'altri dica historico colui, che scriue le cose da lui lontane, & da suoi tempi. Perciò che historia è quasi Iforia, & un rimiramento che altri fa con gli occhi propri. Et il profeta senza dubbio uede in uisione quelle cose, che egli predice. Et quale è piu uera, & men fallibil uista, che quella dell'anima da Dio illuminata? Ella par uera cotesta cosa, disse egli, dalla forza della uoce; ma non è gia cosi, dalla essenza, & dal credere commune. Alla essenza noi non siamo anco uenuti, rispos'io; Ma il credere commune, non fa essere

le cose, & si inganna egli anco in altro. Et in che? disse il Conte. In credere dissi io, che la historia sia solo delle cose degli huomini. Et come, è ella anco d'altro? soggiunse egli. Si è per certo di molte, risposi io, della natura, & delle sopra alla natura. Quali sono della natura? disse egli. Quando Liuio, o Tucidide, od altro, ripresi io, discriue un paese, un monte, una valle, un fiume, un porto, od altra cosa simigliante; non sono elleno cose naturali queste? Si sono, rispose il Conte. Et quando ci narrano i prodigi, gli auguri, i miracoli, & gli altri cosi fatti, non ci dicono essi delle cose sopra à natura? Si bene. Et pure, soggiunsi io, queste sono cose d'historia, & niuno il niega. Hora uoi dite il uero, rispose egli, & io'l conosco. Non è adunque la credenza commune degli huomini, soggiunsi io, quella che faccia essere le cose. Voi dite ottimamente, disse egli. Et si puo fare historia, soggiunsi io, di tutte quelle cose, che si ueggono, o humane, od altre che elle sieno. Si. Cosi delle future, come delle passate, pure che si sien uedute. Si, ma quelle da Profeti solamente, disse egli. Et questo non fa, dissi io, ch'elle non sieno historie. Sia come uoi uolete, rispose messer Paolo, poi che egli è cosi scritto nel uostro libro. Noi habbiamo adunque, soggiunsi io, infin hora ritrouato, di quali cose l'historia si faccia, ma non anchora, qual cosa ella sia. Che altro, rispose egli, puo ella essere, che una scrittura? Et che, s'ella fosse una dipintura? rispos i io. Et come dipintura? replicò egli. Non hauete uoi signori Vinitiani, soggiunsi io subito, nella sala del uostro maggior consiglio, dipinta la historia di Alessandro III. & di Barbarossa? Si habbiamo, rispose egli. Et che altro è quella dipintura, dissi io, che una historia? Et che altro è in Roma scolpito nella colonna di Traiano, & d'Antonino, & ne gli archi di Costantino, & di Seuero, che le historie, delle uittorie & de trionfi loro? Non altro senza dubbio, rispose egli. Non solamente adunque, soggiunsi io, l'historia si scriue, ma & si scolpisce ella, & si dipinge, & saranno queste piu propriamente Istorie, per essere elleno oggetti della uista. Voi dite il uero disse messer Paolo; ma che sarà ella adunque? Et io soggiunsi. Et uoi mi dite messer Paolo, per qual cagione fecero i uostri antichi dipingere nella sala del consiglio quella historia d'Alessandro? Et uoi il potete sapere, poi che essendo Sauio stato, siete entrato ne' secreti consigli della Republica. Questa non è cosa da consigli, rispose egli sorridendo: l'huom se la puo per se medesimo sapere. Et è si come io stimo, perche restasse à noi, & alla posterità, memoria di quell'impresa pia & religiosa de' nostri maggiori, fatta per santa Chiesa: & perche la nobilta ragunandosi quiui ogni di di festa, negli occhi hauesse la religione & il ualore de' suoi antenati. Et peraventura, quelle scolture degli archi, & delle colonne ch'io dissi, riplicai io, sono fatte à me-

moria de' gloriosi fatti di que' Prencipi magnanimi? Per questa stessa cagione, rispose egli, sono elle state fatte. Ma quelle scolture, soggiunsi io, le quali si scolpiscono con lettere narranti alcuna cosa, non porrete voi anco per historie? Per certo sì, rispose egli, & forse più veramente. O, & ciò perche? dissi io. Perche, disse egli, queste son veramente narrationi delle cose. Questo è nulla, risposi io. Et perche nulla? rispose il Conte. Per che l'historia dicemmo noi essere memoria, & non narratione. Bene è, disse egli; ma questa narratione è memoria. Ma se memoria può farsi, ripresi io, senza alcun' narramento di parole, o con le sole imagini de' fatti, o con altri segni materiali, o con diuerse forme di cose, nel modo che fu ella forse da principio scritta, che ci importa ch'ella più tosto sia in parole che in altro tale palesamento; pure che memoria sia. Di questo, ue'l vedrete voi, rispose il Conte. Ma in qual modo fu ella da principio scritta? & quale origine hebbe. Et io'l vi dirò, risposi io. Più uolte io ho da molti huomini d'alto affare nelle scienze udito dire, che l'historia cominciò à scriuersi in Egitto; non de' fatti degli huomini, ma delle crescenze & delle inondationi del Nilo. Perche hauendo quelli di Menfi piantato in alcun luogo della città, diritta una gran colonna, che Niloscopio si chiamò; si come il fiume d'anno in anno facea la piena, & inondaua il paese d'ogni intorno, così essi andauano segnando nella colonna, la crescita dell'acqua. Et notauanui insieme, l'effetto dell'abondanza, o della fame, che secondo la crescita ella facea. Et hauendo essi questo diligentemente per molti anni fatto & osseruato, seppero in auanti sempre, finito di far la piena, quale annata essi douessero o sperare, o temere: secondo che ella à segni già notati nella coloma, & osseruati, era salita. Et questi notamenti nella colonna fatti, egli non fu fare altro, che una memoria degli effetti di quell'acqua. Dal qual essempio poi, essi incominciarono à scriuere i fatti degli huomini illustri. Ma dicono altri, che per molto auanti à questi osseruamenti, si comincio pure in Egitto à scriuere historia de i gesti di Osiri potentissimo di tutti i Re del mondo. Et ciò fecero in colonne. Et che poi altri alla maniera di costoro, scrissero i corsi de' cieli, il numero degli anni, le riuolutioni di due anni maggiori, & altre loro osseruationi simiglianti. Alcuni altri poi uollono, che molto più antica fosse l'origine dell'historia. Perciò che dicono, che Noè, tosto che cessato il Diluuio, fu dell'arca uscito, scrisse tutto il successo in una pietra; & piantola nel piano Miriadam in Armenia, à pie del monte Gordieo. Nella sommita del quale l'Arca fermata s'era. Ma ad altri d'altro canto piace, ch'ella incominciasse à scriuersi, inanzi al Diluuio di molte centinaia d'anni. Percio che molti di que' gran padri primieri, o per Astrologia, o per ispiration diuina preue-

dendo la rouina del mondo, nelle pietre la intagliarono. Et che ciò fu infino da figliuoli di Adamo fatto. Et questa è piu, dagli antichissimi historici per prima ricordata. Bella cosa è ueramente saper questo, disse il Conte. Bella è ella per certo, risposi io, & bello è l'auuertimento che ui si puo fare. Et quale auuertimento? dimandò egli. Questo, risposi io, che la prima historia, che al mondo scritta fosse, non delle passate cose fu, ma delle future. Questo è uero, disse messer Paolo, quando sia uero, che la prima à scriuersi, fosse questa, che uoi in ultimo diceste. Se questo è uero, si come è per uero riceuuto, risposi io, non erramo noi da prima in dire, che l'historia potea farsi anco del futuro. Ottimamente si disse per certo, soggiunse egli, essendo uero ciò. Ma s'io credessi, che uoi mi doueste credere una cosa, soggiunsi io, io la ui conterei uolontieri. La quale peruentura, per la grandezza sua, & per la nouita, uoi potreste credere per fauola; ma io molto la prezzo, & l'ho in molta marauiglia. Et quale è ella? dimandò il Conte. Una lunga historia dissi io, de' corrompimenti del mondo, & de' suoi rinascimenti. Grandissima cosa è questa, che uoi dite; disse allhora sorridendo messer Paolo. Et io so bene, dissi io allhora, che uoi siete Aristotelico, & che per ciò, non la mi crederete. Ma io la uoglio raccontare al Conte. Anzi uoglio io, che uoi la raccontiate anco à me, soggiunse egli subito; ch'io non sono cosi Peripatetico, ch'io non creda anco ad altri. Et però ditelaci, che io l'udirò di buona uoglia. Et io adunque il farò uolontieri dissi io: ma e' ui conuiene di star intenti. Frate Antonio Patritio Marcello, il quale tre fiate Generale fu de' frati Minori di S. Francesco, & Vescouo di Cittanoua, & Arciuescouo di Patrasso, fu fratello dell'Auol mio. Et fu ueramente huomo di profonda scienza, & di ammirabile eloquenza. Costui adunque raccontò al padre mio, dal quale io l'ho poi piu uolte udito dire, che essendo egli nella sua giouanezza andato alla uisita del santo sepolcro in Gierusalemme, fu la naue su che egli era, dalla tempesta del mare trasportata alle riuiere dell'Egitto. Et che quiui egli s'abbattè in un Romito Egittiano; di età molto antico, & di uita santissima, & di profondissima scienza, chiamato Hammun. Et attaccato seco piu fiate ragionamento, una fra l'altre, egli cominciò à narrare al frate mio, molte nuoue, & marauigliose cose del suo paese, & antiche, & de suoi tempi. Fra le quali la maggiore, & la piu marauigliosa fu questa. Sappi, disse il Romito, figliuol mio, che il nostro paese, ha dal Cielo molti priuilegi sopra à tutti gli altri dell'uniuerso hauuto. Percio che oltre che egli è ferace d'ogni maniera frutti, & salubre, & d'ottima aria; egli ha gli huomini suoi d'ingegno eleuatissimo. I quali per lo passato, sono stati ritrouatori di tutte le piu necessarie, & piu

pregiate arti, che habbia il mondo, & di tutte le scienze. Si che sono uenuti huomini d'alta mente della uostra Europa, & d'altre parti, ad apparare le scienze nostre. Et sono stati quei di Egitto sempre antichissimi di tutti gli altri; si come quelli, che hanno hauuto memoria di due uniuersali correttioni, & di due uniuersali rinascimenti di tutta la machina mondana. Et in somma, è stato l'Egitto per le rarissime doti sue, & per le diuine cose, che egli ha sempre hauuto in se, tempio di tutto il mondo, & imagine del cielo. Si come quello, in cui sono sempre discese tutte le piu eccellenti cose di là suso. Marauigliossi allora sopra modo il Marcello, & dimandogli con istupore. Et come di due correttioni del mondo, & di due rinascimenti? Si, disse l'Egittiano. Ma è si par bene, che uoi huomini di Europa, siete stati sempre giouanetti, & non sapeste mai scienza canuta ueruna. Pregollo allora il Marcello, che per gratia egli uolesse raccontargli, che uolesse egli dir per questo. Et come hauessero gli Egitij hauuto memoria di cotante, & di cosi stupende cose. Et egli rispose, ben uolentieri. Et cominciò in questa guisa. Tu dei sapere figliuol mio, che le correttioni degli huomini uiolente, si fanno in molti modi. Ma tra le principali sono, la guerra, la fame, la pestilenza, & i terremoti, che gli annullano. Et piu di queste, sono grandi & horribili i Diluuij, & gli Incendij; & massimamente, s'essi sono à tutta la terra uniuersali. Concioscia cosa, che non solo essi corrompano gli huomini, ma corrompano, et gli animali tutti, & le piante, & le città, & l'arti, et i paesi interi. Et auuenga che l'aria per uia della peste, nuoccia assai, pure per che ella è elemento agli animanti famigliare, si come quella in cui essi uiuono, & si disperga ad ogni cosa soda, che ella incontri; ella non puo tanto danno recare al mondo, quanto l'acqua si faccia. La quale & nemica è degli animai spiranti, & resistente, & atta à nuocer molto per la sua mobilità. Per la quale altresi, & per la sottigliezza penetrante, che egli ha, è il fuoco, di maggior distruggimento, che gli altri tutti. Con le quali cose, egli tien ragione di cagion efficiente tra gli altri suoi compagni. Si come la terra, per la sua immobilità, & per la grossezza, è in ragione di materia, & meno puo, che uerun degli altri. Et non è cosa, figliuol mio, delle predette, che faccia le correttioni generali, la quale non sia mossa da cieli per la uia de lumi, & degli influssi delle stelle. Imperò che egli è piu che uero, che le cose del basso mondo, sono per occulti mezi gouernate dalle celesti, & dalle piu alte anchora. Concioscia cosa che etiandio la guerra, sia mossa da uirtu celesti; le quali riscaldando, & accendendo il sangue de cuori humani, gli sprona all'offesa altrui. Et chiara cosa è, che la fame & la peste, nascono da rea qualità d'aere, infusa in lui da lumi di la suso. Et terremoti, & le aperture

de'la terra, non sono d'altronde. Le quali tutte cose, hora auuengono in un luogo, & hora in altro. Concioſia cosa che i luoghi della terra sieno da i Dei, à certi siti del Cielo consegnati. Et questi, ad alcuni aspetti, & à lumi. Et i lumi, à tempi; & i tempi, à riuolgimenti. Si che quando è giunto il tempo di que' lumi, per uia degli influssi da loro portati in terra, si cagionano ne' luoghi loro, gli effetti ch'io dicea. Et perciòche sono questi assegnamenti particolari, & perciò piu facilmente si pongono i predetti lumi insieme, piu souente uengono le fami, le pesti, & i terremoti, & gli altri, che i Diluuij & gli Incendij non fanno. I quali piu uniuersali essendo, & da piu lumi generati, i quali per ciò s'unisconо in maggior tempo, cosi di rado scendono alla distruttion del mondo. Et anchor che queste uniuersalissime ruine, sieno di tutte le cose di qua giuso, non però corrompono tutti intieri i legnaggi degli huomini, ne dell'altre cose. Et ciò è per cagione, che uenendo elle dagli influssi, & da i lumi de i cieli; & il concorso di questi, dagli aspetti; & gli aspetti nascendo da riuolgimenti de' pianeti, & del fermamento; & questi imitando col lor moto i diuini intendimenti; & essi procedendo dalle forme intelligibili del primo mondo; il quale pieno di tutte le cose, è fondato in istabilità; è necessario, che stabili, & incorrotti restino di tutte le spetie quegli individui soli; i qual bastino à conseruare il corporale mondo, conforme col suo essempio. Et tutti quegli altri si corrompano, i quali non possono con lui restarsi in uita. Quando adunque l'incendio corre alla distruttione del mondo, si saluano di quegli huomini, i quali habitano uicino al mare, & à gran fiumi; defendendo loro l'acqua dalla uiolentia del fuoco. Ma quando pe'l contrario, il Diluuio porta gli huomini, & le cose al mare, si saluano di coloro, che uicini sono agli alti monti. La qual cosa diede materia di dire à Greci, che Deucalione & Pirra, sopra à monti si saluassero; facendo à loro uso fauola, di cosa uera. Ora in ambidue questi casi, essendo gli huomini pochissimi rimasi, & tutte l'altre cose in quella rouina distrutte & annullate; & ritrouandosi essi nella primiera fugga per le foreste, & per le marine, & per gli monti quà, & là dispersi, uiuono trauagliando uita fiera, & inciuile, & d'ogni arte roza, & d'ogni scienza. Ma uenuti poi in ispatio di tempo à gran numero, & distinti per le famiglie: & dalle famiglie ridotti in borghi; & da borghi in citta; ammaestrati da bisogni necessarij alla uita, à poco à poco ritrouano l'arti, & le scienze, & le maniere del uiuere ciuile. Ora le mutationi della ciuile uita, nella seluaggia, & nella fiera; & poi della fiera, & siluestre, nella cittadinesca & gentile, in ogni distruggimento del mondo cosi fatto, auuengono. Et per ciò è necessario, che gli huomini di Europa, & dell'altre parti, paiano huomini rinouati, & sempre fanciulli, & non hab-

biano memoria piu uecchia, che di quattro, o di cinque mila anni à dietro. Ma noi d'Egitto, i quali nell'incendio, siamo dal Nilo diffesi; & de Diluuij, non ci piouendo addosso mai, non temiamo: non periamo giamai; ne mai si perdono, ne l'arti, ne le scienze, ne le memorie nostre. Et di qui è, che noi soli siamo antichissimi di tutti gli huomini del mondo; & habbiamo, le memorie d'infinite migliaia d'anni. Et anchor che i Romani della nostra Europa, & gli Arabi dell'Asia, & i Mori dell'Affrica, & altre genti, habbiano piu uolte per lo passato corso il nostro paese con l'armi, & col fuoco, & distrutte molte delle memorie delle cose antiche; non è però, che molte non ce ne sien rimase, & molte non ne stien sotterra. Et io ti dirò figliuol mio, che à tempi dell'Auolo mio, che Sonche hebbe nome, nella citta che gli antichi addimandarono Sais, fu un sacerdote chiamato Bitis. Il quale fondando una sua chiesetta, trouò nel cauar de' fondamenti, una bellissima, & antichiß ma colonna quadra, intagliata à lettere sacre antiche. Le quali egli leuando (perciochè sapientissimo era) ui trouò scritto intorno, maraviglioßissime cose, delle corrottioni di tutto il mondo, & de suoi rinascimenti. I quali, figliuol mio, ascolta intentamente, & ammira, & lodane Dio fattore. Questo mondo animale eccellentißimo, imagine dell'intelligibile, Dio sensibile, maßimo & ottimo, bellißimo & perfettißimo d'ogni parte; parte si muoue da se stesso, & parte è mosso da Dio fattore. La quale scambieuolezza di mouimenti è allhora, che quell'anno maggiore, il quale comprende trenta sei migliaia de' minori, uiene con la corrottion di tutte le cose à fine. Dopo la quale riposato mille anni il Chaos, & ringrauidato da capo dal primiero mondo, & informato delle sue primiere forme, rincomincia di nuouo il cielo, il suo riuolgimento. Et col Sole nel principio di Ariete, corre per noue migliaia d'anni per gli tre primi segni, la sua primauera. Et per gli altri tre la state in altretanti. Et cosi l'altre due parti sue, in due cotanti Si, che per ogni segno corra tre mila anni, & per ogni grado cento. Et questo fa infinite uolte il mondo, nella infinita eternita del suo fattore. Et s'egli il primier corso, è corso da se, il suo corso fu da Oriente in Occidente. Et il secondo è preso à riuolgere da Dio, per contrario moto. Et cio è per necessita. Imperò che l'esser sempre nella stessa maniera stabile, è solo delle diuine essenze. Et il corpo è di contrario modo. Et il cielo corpo essendo, essere priuo di mutamento non puo. Ma quanto puo, nello stesso si muoue, di mouimento, il quale di se in se stesso lo riuerscia. Et il sempre cosi fare, non lece se non à lui, principio d'ogni corporeo mouimento. Et il mouersi con due contrari giri, non gli lece. Et poi, è cosa empia à dire, che Iddio fattore cosi il muoua. Et piu empia assai, che due Dei, l'uno in un modo, l'altro in contrario il uolga. La

onde egli

onde egli è necessario à dire, che l'una volta si giri, mosso da Dio fattore; dal quale prenda allhora rinouamento della uita, & della immortalita. Et l'altra, così ringiouenito, corra da se stesso la contraria uolta, per infinite migliaia di riuolgimenti; grandissimo di tutte le cose essendo, & in su picciolissimo pie correndo. Ora ne finimenti di queste riuolte, si come esse sono grandissime di tutte le altre, così grandissimi mutamenti fanno in noi, & nelle cose tutte, che sono dentro à lui. Le quali non sostengono le grandi, & subitane mutationi. Et quindi è, che elle si corrompono tutte, & tutti gli animali, & tutti gli huomini. Et il corrompimento loro, sia con molti strani accidenti, & nuoui, & marauigliosi, conformi al riuolgimento finiente. Conciosia cosa che caminando uerso il fine la gran riuolta, tutti gli animai, tutte le piante, & tutti gli huomini, fermando in su quella età, in che son dal giro soprapresi, non piu caminano inuerso la uecchiaia; ma per contrario, si inuiano uerso la fanciullezza. Si che i uecchi canuti & crespi, prendon capelli, & barbe negre; & uisi senza grinze politi. Et i maturi deponendo i peli, giouani si fanno; & i giouani, fanciulli; & i fanciulli, bambini. Et così di mano in mano, di & notte decrescendo, fino che à picciolissimo essere uenuti del tutto in nulla si risoluono. Dopo riposa il Chaos senza niuna forma, o mouimento, per mille anni. Ne' quali ringrauidandosi dal diuin mondo, ritorna come io dissi, su'l cominciar dell'altro uolgimento a germogliare. Si che quegli huomini, & quegli animali, & quelle piante, le quali dall'età maggiore, si uennero nel fin del precedente consumando, sono i primieri à risorgere dalla terra, & da minori, che nascono, per contrario salgono à maggiori. Queste cose, ò figliuol mio, erano scritte ne tre lati della colonna, ch'io ti narro. Da, che, tu uedi che quell'antichissimo sermone, che gli huomini dal principio de' secoli nascessero dalla terra, & si tiene fauoloso, è uero. Quiui raccontaua il Marcollo, che egli stupito & attonito dalla nouita, & dall'altezza del parlare di Hammun, quasi fuor di se per buono spatio stette. Et poi che gli dimandò; & nel quarto lato della colonna, ò padre Hammun, che ui era? Egli ui era, rispose Hammun, ò figliuol mio, cosa non men della narrata, marauigliosa & strana; & è questa. Ch'egli era quiui scolpita la memoria di due compiute riuolutioni, anchor che il principio della primiera non ui fusse. Et era quiui notato, che il sole finì di cadere in quella prima, in Occidente. D'onde poi cominciato à sorgere nella seconda, era andato à corcarsi in Oriente. Et nella terza poi, che è questa nostra, sorge si come noi ueggiamo in Oriente, ponendosi in Ponente. Et in questa, si come in quella, ch'io dico prima, & fu forse la nouantesima ottaua, Iddio lascia il mondo correre da se: hauendolo egli nella precedente mosso. Dopo il presente corso,

non dee il mondo correr piu. Percioche la presente materia che'l sostiene, è indebolita, & consumata in modo, che non puo, se non con incommodi infiniti sostentar le forme. Il che noi huomini prouiamo sopra tutti. Ma fornita al suo tempo, il quale forse non è lontano, questa riuolta, creara Iddio fattore nuoua materia, & di lei farà nuouo mondo, & nuoui cieli, & nuoua terra, & nuoue cose. Le quali correranno per cento altri nuoui riuolgimenti nella medesima maniera, che sono corse per gli precedenti. Delli quali se noi d'Egitto non habbiam memoria, non isperare figliuolmio, che altra nation del mondo hauer la possa. Si habbiam ben noi quello, ch'io ti dirò in memoria, che nella piu uecchia riuolutione, gli huomini erano grandissimi, si che cò piedi calcando la terra, toccauano cò capi il Cielo, & chiamauansi Emephim. Et gli huomini della seconda, minori di que' primi, erano grandi fin sopra alle nuuole; & furono detti Phthaim. Ma quegli della terza, furono in su'l principio di grande statura parimente, anchor che de' Phthaim assai minori. I quali noi di Egitto chiamiamo Gigim, & uoi altri Giganti li chiamaste. Costoro durarono fino al diluuio di Noa, uiuendo le centinaia, & le migliaia d'anni, sanissimi & di altissima statura. Ma dopo il diluuio, à poco à poco in tutte le cose mancando andarono; & pure nella scienza, & nella bontà. Le quali tutte cose sono hora uenute nell'Egitto à pochissima sorte. Et cosi credo io che sia parimente appo uoi di là. Et ti uoglio dir ò figliuol mio, & intendimi intentamente, che uerso il fine del secondo uolgimento, si ritrouò appo noi in Egitto, uno fra gli altri Phtha, sapientissimo sopra tutti gli huomini della terra. Concioßia cosa che egli sapesse tutte le uirtu delle pietre, & dell'herbe, & degli animali, & de' cieli, & delle stelle: & sapea quando esse haueano piu forza nelle cose di sotto, & quando meno. Et in somma sapeua oprare marauigliose cose & strane. Costui preuedendo essere uicino il finimento della riuolutione nella quale egli era, fatto pruoua in diuersi animali di uccidergli, & poi dopo alcun tempo in uita ritornargli, apparecchiate tutte le cose necessarie al suo ritorno, tutte seco insieme in un gran uaso le fece porre. Et oprato prima con suoi caratteri & sue opre, che l'uniuersal corrompimento, corrompere il suo uaso, ne l'altre cose di là entro non potesse, si fe portar sotterra molte miglia. Et quiui uccisosi (si come egli narrò poi, & lasciò scritto) & uenutosi uerso il fin della riuolta, a man a mano consumando, diuenne nulla. Nel rincominciare poi questo giro, per uirtu de' cieli, & delle sue, ritornò à uita quello stesso, che egli era stato in prima. Ma si chiamò Sethi. Di qui preuedendo, la distruttion del basso mondo per uia dell'acqua, indi del fuoco, scrisse memorie della sua prima uita, & tutto cio, ch'io ti ho racconto del primo, & del secondo uolgimento in due colonne.

L'una fu di metallo, perche dall'acqua si conseruasse: & l'altra di mattoni, perche il fuoco non la distruggesse. Quindi lauatele noue uolte, nelle fonti del nostro Nilo, portolle in su monti della Luna; perche elle fossero quiui perpetua memoria delle passate & delle uenture cose. Et predisse che consumato la riuolta d'hora, non era piu la presente materia per germogliare: Ma che rinouata da Dio tutta la machina, douea risorger nuouo mondo. Da queste due colonne, tolsero poi gli Egittij antichi tutte le memorie loro, & le scolpirono nelle Piramidi, & ne marmi con lettere sacre. Et fu l'una quella ch'io ti narro. Et si ti dico di piu; che l'Auol mio, dopo che uide questa, andò à monti della Luna, per uedere quelle due del sapientissimo Sethi, & uidele; & à me l'ha poi piu uolte raccontato. Questo sermone figliuol mio, cosi profondo & sacro, riporta nelle tue region d'Europa, & il narra ad huomini degni di lui: perche sieno gli Egittij nostri di là in honore, & ne sia resa gloria a Dio. Questa historia sacra, o miei signori, riportò di terra santa il mio Marcello, & raccontolla piu uolte al padre mio: dal quale l'ho io poi molte fiate udita, & l'ho io hora narrata à uoi, perche ui gioui. Grandissima historia è cotesta uostra, ò Patritio, disse il Conte: & se ella è historia, è d'altissima marauiglia degna. Ma che ci reca ella per la nostra questione? Molte cose ella ci reca, risposi io. Et è la prima questa, che ella da Sethi fu scritta delle passate cose, & delle auuenire. Voi dite il uero, disse il Conte. La seconda, ripresi io, che da principio del mondo si incominciò la historia à fare. Et questo è uero: rispose egli. Si che ella si puo dire la prima scrittura, che fatta fosse. E' uero. La terza soggiunsi io, che ella non fu scritta in lettere, ma scolpita con figure delle cose, le quali, si come uoi sapete, gli Egittij, lettere sacre addimandarono. Et questo anco è uero. Et alla fine, replicai io, che ella altro non fu nel uero, che memoria delle cose. Non altro fu per certo. Et possiamo noi, seguitai io, da lei per lo nostro fin cauare, che la historia non sia altro, che memoria; sia ella poi, o scritta, quale hoggidi si usa: o scolpita sotto figure, quale è la raccontata, & tutte l'altre dell'Egitto antiche: o segnata, nel modo che nella colonna del Nilo si facea: o di pinta quale è quella d'Alessandro terzo. Non è altramente per lo uero, rispose messer Paolo. Conciosia cosa, ripresi io, che tali memorie, fossero gli Annali anchora fatti da Pontefici Massimi: & tali anco i libri che ci lasciò Liuio delle Romane cose, & Tucidide delle Greche. Tali memorie sono essi senza fallo, rispose egli. Et quelle che ci lasciò Tranquillo de' Cesari, & Plutarco di tanti huomini illustri, che saranno? Qual altra cosa, che memorie, rispose egli, queste anchora? Mostra adunque, soggiunsi io, infin hora, che le historie non sieno altro ueramente che memorie. Questo è senza fallo, & altro nò.

Ma memorie di che, sono elle? ripresi io. Di che altro, rispose egli, che delle attioni humane? Ma Teofrasto che la ci fece delle piante, & Aristotile de gli animali come sapete, non ci fecero però, disse io memoria così fatta. Voi dite il uero, rispose egli; ma di che sarà ella memoria adunque? Ora mirate, dissi io se io darò egual soggetto al nome uniuersale dell'historia, ducendo che ella sia una memoria delle cose. Bene dite uoi, rispose messer Paolo; ma io uorrei che il nostro parlare fosse hora delle historie de gli huomini, lasciando da l'un de canti l'altre. In questo modo, rispos'io, bene diceste uoi, che elle sono memorie delle attioni humane. Non così diceste? Si dissi io per certo; rispose egli. Ma egli nasce qui un dubbio, dissi io, leggier nell'apparenza, ma nel profondo graue. Et qual è egli? Questo, rispos'io, che ci raccontarono molti historici, che Augusto fu giouane bellissimo; & che hauea gli occhi lucentissimi; & che fu clemente, & sauio. Che importa, disse egli, questo? Importa, rispos'io, che così dicendo, non ci si narra attion d'Augusto niuna, ma si la dispositione del corpo, & dell'animo. Et sono pur queste cose in historia, & sono memorie. Voi dite uerissimo, rispose egli, & come adunque faremo noi? Noi piglieremo se egli ui piace, rispos'io, quella uoce generale, cose; & diremo, che la historia è memoria delle cose humane. Si, rispose egli, questo sta bene. Ma uoi non uedete un'altra difficultà maggiore? Et quale? dissi io. Questa, rispose egli, che la memoria è delle passate cose solamente, & uoi uolete che la historia fosse etiandio delle future. Questo è molto, rispos'io. Ma ueggiam così. La memoria, la quale è potenza dell'anima, è ella altro, che un conseruamento delle fantasie? Non è altro, rispose egli. Et le fantasie, ripresi io, che sono elle altro, che imagini di cose, da sensi, ò da altro appresentate all'anima? & da lei in molte maniere riformate? Non dicono così i uostri filosofi? Dicono, disse egli. Ora mi dite, queste imagini, & queste fantasie, non possono elleno essere delle future cose? possendo essere all'anima appresentate da sogni, da auguri, da uisioni, & da ispirationi di Dio, & da altri così fatti modi? Secondo cotesta ragion, disse egli, mostra che possa essere memoria anco delle future. Eccoui adunque, ò Signore, ripresi io, che puo essere & memoria, & historia delle cose auuenire. Si pare, rispose egli. Ma à me fa maggior dubbio un'altra cosa, soggiunsi io. Et quale? Che molte sono le maniere, dissi io, delle memorie, le quali poi forse historie non sono. Et quali? disse egli. Quali sono quelle, rispos'io, che si addimandano memoriali, che ciascun huomo puo far per se. Voi dite il uero, disse albor il Conte. Ma essi sono per il piu di quelle cose, che ha l'huomo à fare delle proprie cose, & famigliari. E'ui sono anco di quelli, rispos'io, che gli si fanno delle passate cose, & delle publiche, & dell'altre. Voi dite uero, disse

il Conte; Ma che direte uoi, che questi memoriali sieno, forse commentari? Egli è difficil cosa à dirlo, rispos io, percioche t' si fanno in oscuro. Ma s'io ardisco di dirui una strana cosa, mi perdonerete uoi? Si perdonerò, rispose egli. Io ardisco di dire soggiunsi io alhora, che anco questi sono historie. Et uoi il dite con uoce tremante, disse il Conte. Et io alhora; & io non l'haurei ne anco detto, se non con la promessa del perdono: cotanto pare anco à me strana questa opinione. Per certo strana è ella: rispose egli. Et tanto sarebbe à dir secondo uoi, memoria, quanto à dir historia? Si, rispos io, memoria, che sia fuor dell'anima, o in iscritto, o in marmo, o in altro posta. Certamente ella è molto nuoua cosa, disse egli, à dire: che tanto sia historia un priuato memoriale, che si fa ciascuno, quanto quella, che si scriue delle cose de' gran Prencipi, & delle gran Republiche. Hora mi pento io bene, ripresi io di hauerlo detto, poscia che tanto ui dispiace. Ma io ui rimedierò tantosto. Et in qual modo? disse egli. In questo, rispos io, che noi considereremo l'historia, solamente delle cose grandi, che uoi dite de' gran Prencipi, & delle gran Republiche. O' così si puo fare disse egli. Ne anco questo, soggiunsi io, si puo fare, à ben pensarui. Et perche? disse egli. Perche sarà historia, rispose messer Paolo, non meno di cotesta, quella che si farà di un picciol Prencipe, & di una picciola Republica. Et anco per auentura, soggiunsi io, sarà historia quella, che si farà di un huomo priuato. Si come sono historie le uite di alcuni, i quali ne Principi furono, ne huomini di Republica. Voi bene dite il uero, disse alhor il Conte. Ma egli sarà ottima cosa, di separare quella historia, che communemente così si intende, da quella de memoriali, & de commentari. Poscia che non ci è paruto, che tra loro, dissi io, ponga differenza, la altezza, o la bassezza delle persone, ueggiamo se, la ui puo porre un'altra cosa. Et quale? disse egli. Et erauamo noi per seguitar piu oltre quando ecco il medico mio, messer Leandro Zarotti entrar in camera, per uedere del mio male. Et con la sua uenuta il nostro ragionamento si interruppe. Et poi fu sera.

IL SANVTO
OVERÒ DEL FINE DELL'HISTORIA.

DIALOGO QVARTO

DANIELE SANVTO, FRANcesco Patritio, & Scolare.

SANVTO.

O I habbiamo ottimamente inteso tutto quello che uoi cò uostri Signori Contarini, ò Patritio della historia ragionaste. Et fa hora di mestieri, che noi seguitiamo là, doue la uenuta del medico uostro u'interruppe. PATR. Seguitiamo: ma uostro sarà il carico, ò Sanuto magnifico, & di questo altro gentilhuomo. Percioche io non saprei per me passar auanti. SANV. Ogni uno di noi farà, cio che ei potrà: cosi che uoi anco diciate la uostra parte. PATR. Sapeßi io pure, come io lo farei di buona uoglia. SCOL. Io credo che uoi foste giunto à far l'historia compita, quando à punto forte dal medico ßurbato. PATR. Et in qual modo? SCOL. Percioche la historia, non è altro ueramente, che una memoria publica. PATR. Sì è? SCOL. Sì è certo. PATR. Questo mi piace bene. Et come, i priuati memoriali non sono historie? SCOL. Nò. PATR. Forse perche conuiene, che l'historia esca in publico? SCOL. Sì. PATR. O, et chi deße i suoi memoriali in publico, sarebbono adunque historia? Et questa è poca fatica à farlo. SCOL. gli non basta questo, ma ei ui uuole dell'altre conditioni. PATR. Et quali per gratia? SCOL. Che elle sieno state fatte à fine di darle in publico. PATRI. Et questo è anco leggier cosa, quando deano poi esser historie. SCOL. Saranno; ma con quest'altra conditione, che elle sieno memorie delle publiche cose. PATR. Adunque non potrò io, che sono cosi priuata persona, far historia delle cose mie priuate? SCOL. Mai nò. PATR. Io non intendo questo fatto. Percioche non sono io anco persona publica? SCOL. Non siete. PATR. O, s'io uo in publico, non sono io persona publica?

SAN. Sta ben cotesto, uoi adunque ò Patritio, fate il Sofista? PATR. Io Sofista? per certo nò; percioche io non so nulla. Et perdonatemi di gratia, s'io ho disiderio d'imparare, qual cosa sia questo publico. SANV. Il ui dirò io; publiche persone sono i Prencipi, i magistrati, i capitani, & l'altre genti cosi fatte. PRATR. Et un birro non è persona publica, & un notaio? SAN. Si è, ma d'altra maniera. PATR. Et di qual'altra? SAN. Essi sono ministri del Prencipe. PATR. Et un priuato soldato non è egli anco ministro del Prencipe, che gli da soldo? SAN. Si è. PATR. Vn priuato soldato adunque è anco publica persona. SAN. Si è senza fallo, nel modo, ch'io diceua. PATR. Vedete quello, ch'hora mi interuiene, ò Sanuto ualoroso, che il mostrare i dubbi, ch'io ho nell'animo mio, mi fa parer Sophista. Il che io reco à mia gran disauentura. Ma per dio habbiatemi uoi per iscusato, poscia che il desiderio d'imparare, che mi conduce à questo, è buono, & di buona mente. SANV. Et perche dite uoi cotesto? PATR. Perche io non intendo, come una priuata persona, quale è un priuato soldato, possa essere persona publica. SCOL. Et come, non puo essere? PATR. Vedete, io non intendo, & uoi siete troppo ardente. Ma se puo essere (ch'io il ui uoglio credere) si farà historia anco di priuato huomo, quando si farà memoria de' fatti di alcun soldato, anchora che priuato o di poco grado. Quale fece Cesare di Pulfione, & di Vareno. SCOL. Egli ne fe memoria, si come de ministri suoi, cio è, come di soldati, & di publiche persone. PATR. Gran priuilegio certamente è questo, dell'essere publica persona: poscia che il cosi essere puo fare scriuere historia di un birro; & di Socrate, che priuato huom fu, & cosi buono, non si possa fare. SCOL. Voi non la intendete anchora ò Patritio. PATR. Et questo è il dolor mio, ò Scolar gentile. Ma per cortesia, sofferite, ch'io possa cercar d'intenderla in questo modo. SCOL. Cercate pure, come piu ui è in grado. PATR. Et mi dite. Adunque potrebbe altri scriuere historia della uita di quel Vareno? SCOL. O questa si, che è bella dimanda. PATR. Voi tenite, ò gentilhuomo poca compassione della mia ignoranza. Ma pur mi dite, potrebbesi egli scriuere questa uita, si, o nò? SCOL. Potrebbe. PATR. Et questa uita cosi scritta, sarebbe historia, o nò? SCOL. Sarebbe. PATR. Et di buona ragione, ella si incomincierebbe à scriuere dal nascimento di Vareno: & si uerrebbe alla sua fanciullezza, & alla adolescenza; & poi di mano in mano, alla giouanezza, all'età matura, & se tanto fosse campato, alla uecchiaia, & alla morte in fine. Non cosi? o pur altramente. SCOL. Cosi, & altrimente nò. PATR. Ora mi riducete à memoria; i Romani, di quanta età scriueuano i loro giouani alla militia? SCOL. Di deciotto anni.

PATR. Bene sta. Da cotanti anni adunque, seruendo essi alla guerra, diueniuano persone publiche. Percioche allhora diuenieno ministri del lor Prencipe. SCOL. E cosi. PATR. Da deciotto anni adunque eran persone publiche. SCOL. Si. PATR. Ma da questi uerso il nascimento, non essendo essi ne per la militia, ne per altro ministri della Republica, essi erano priuati. SCOL. Non ha dubbio. PATR. L'historia adunque, che si scrisse della uita tutta di Vareno, è parte historia, & parte non è historia. SCOL. Et in che modo? PATR. Il narramento da i deciotto anni in auanti sarà historia, percioche ella è come di persona publica. Et da deciotto in dietro, non sarà historia, essendo come di huom priuato. SCOL. Et che è perciò? PATR. S'egli è uero quello, che noi di commun parere confessammo, che lo scriuere la uita di Vareno, fosse scriuere historia, l'historia non sarà historia. SCOL. Cotesto non siegue; percioche ella di historia prende nome dalla parte, che narra la sua uita, mentre egli è publica persona. PATR. Questo potrebbe essere, ma l'historia non è memoria? SCOL. Si. PATR. Et memoria scritta non è historia? SCOL. Et questo. PATR. Et come, nella uita di Vareno non si fa memoria del suo nasciměto, & della fanciullezza; o non dicemmo cosi, che si scriuea la uita? SCOL. Si dicemmo. PATR. Se questa è adunque memoria scritta di sua uita, è anco historia; & uoi da prima il confessiste. SCOL. Sia come uoi uolete: ma che poi? PATR. Che l'historia si faccia anco de gli huomini priuati. SCOL. Questa è grande sottigliezza. Ma mi dite, se fosse sempre uiuuto Vareno priuato huomo, non haurebbe altri scritta la sua uita. PATR. O, Tranquillo non iscrisse le uite de grammatici? SCOL. Si, ma cotesti forse teniano scuola publica, & eran publici. PATR. Ma colui che scrisse le uite de Poeti, che non tennero scuola; & quell'altro che quella d'Esopo scrisse, il quale seruo fu, non fecero historia? SANV. Voi siete hora giunti ad un passo strettissimo, nel quale hauete tutta intricata questa faccenda. PATR. Io uoglio, che uoi ò Sanuto magnifico, crediate, ch'io ci sono uenuto, guidato da un cieco disiderio di sapere, & improuiso. Et se uoi uolete, ch'io me ne tiri indietro, io son disposto à farlo. SANV. Poscia che ci si è uenuto, io non uoglio, che noi altro ne facciate. Ma e' bisogna pur uedere, di questa beata historia alcuna cosa risoluta. PATRI. Anzi io ue ne priego caramente. Ma per l'amor di Dio mirate come uanno i pensieri della nostra mente. SANV. Et come uanno elli? PATR. Hora ch'io ci penso meglio, parmi che questo gentilhuomo dicesse bene, che l'historia fosse una publica memoria. SCOL. S'io dissi bene, perche mi hauete uoi dunque combattuto? PATR. Di questo io mi ue ne

sono

sono gia iscusato, ch'io ui uenni cosi alla cieca, & mi ue ne iscuserò anco piu, se uoi uolete. SCO. Sia come uuole, & ueggiamo come sta, ch'io dissi bene. PATR. Cosi, che ella sia fatta per porla in publico. SCOL. Cosi hauea detto io, et uoi la contrastaste. PATR. Io fo, perche uoi sappiate con poca auuertenza in tutte le cose: & massimamente in queste della historia. Ma io la intendo hora cosi. L'historia, non intendete uoi questa, che communemente historia si chiama? SCO. Si. PATR. Ora, questa si fa, per che ella da gli huomini sia letta. SCOL. Posso io contrastarui hora anco io. PATR. Perche? SCOL. Perche l'historia di Liuio, non è ella historia? PATR. Si è. SCO. Et s'egli l'hauesse fatto per tenirla appo se, & non che ella douesse mai per altri esser ueduta, o letta, non sarebbe ella quella historia stessa, che ella è hora? PATR. Voi per certo hauete gran ragione. Che dobbiamo noi adunq; dire? poscia che in niun modo questo publico, ui sta bene. SCO. Nel uero egli è difficil cosa questa. Et sarebbe pur bene, che noi ce ne risoluessimo hoggimai. PATR. Voi dite il uero. Ma uedete s'egli bene stesse à far cosi. SCO. In che modo? PATR. Che poi che noi non possiamo ritrouare una diffinitione dell'historia, la quale ad ogni maniera di lei fosse commune, che noi ad ogni maniera, appartata la trouassimo. SCO. Facciasi, poscia che egli non ui si uede altro modo. PATR. Diciamo adunque dell'historia priuata, che ella sia memoria priuata, delle cose humane. Sta bene in questa guisa? SCO. Si stà, pare à me. PATR. Et la publica altresi, che sia una memoria publica delle cose humane. SCOL. Bene stà. PATR. Et con queste due diffinitioni hauerem noi compreso à mio parere ogni maniera di historia, poi che nelle cose humane non ui è piu, che il publico, & il priuato. SCOL. Sembra à me di si. PATR. Ma io ho anco in questo de' gran dubbi. Et Dio ci aiuti hormai con questa fauola dell'historia. SCOL. Et quali son cotesti dubbi? PATR. Ch'io non so, s'egli sia meglio à dire le diffinitioni dette, si come elle son dette; o pure dirle in quest'altra guisa. SCOL. Che l'historia sia memoria di cose priuate de gli huomini, & altra di publiche. O pure anco in un'altra maniera; che si possa dire, che ella sia memoria priuata di priuate cose, & cosi quella di publiche, memoria publica. SCOL. A me pare che noi siamo hora in maggiore strettezza, che mai per lo passato. PATR. Voi certamente dite il uero. Et Dio ci dia lume, in cosi gran buio. Percioche quanto piu io ui entro à dentro, tanto egli mi si abbuia piu d'ogni intorno. Concios[illegible]a, che è si possa dir anco in altri modi. SCOL. In altri anchora? & in quali? PATR. Che ella sia memoria priuata di publiche cosi. Et anco, che sia memoria publica di priuate. Et questo io non so hoggimai, à quale delle due maniere piu s'affaccia. SCOL. Et io ui di-

BIBLIOTECA REALE ROMA VITTORIO EMANUELE

rò il uero, ch'io non uorrei per gran cosa essere entrato in questo labirinto: però che io non ne ueggo l'uscita. PATR. Et io uel credo, & dubito, non ci conuenga perirui entro. Ma eccoui e' mi par di uedere di colà un poco di splendore, & potrebbe entrare per l'uscita di leggieri. SCOL. Et io per anchora non ueggo nulla. PATR. Et uoi aiutatemi à leuare uia questi intrichi di publico, & di priuato, & spero, che ne saremo usciti. SCOL. In qual modo? PATR. Che si dica che l'historia sia memoria di cose humane. SANV. Per certo uoi siete ualente huomo, ò Patritio. Et cotesta sola comprende il tutto. Et mirate quanto poca cosa, quanta difficultà ui ha fatto. PATR. In fatti, Iddio guida gli huomini à ritrouar le cose, quando altri men ui pensa. Et perche non ci aiutate uoi anchora, ò messer Daniele ualoroso? Ma uoi gentil Scolare, contentateui di questa diffinitione? SCOL. Per certo si mi contento io, poi che ella tutte le maniere dell'historia abbraccia PATR. Et quelle due maniere di publica, & di priuata historia da quale delle gia dette tante diffinitioni saran compresе. SCOL. Di gratia, ò Patritio, non ci rientriamo piu; percioche periglio, non ne restiamo smarriti. PATR. Prendete buon animo per un poco; & legate questo filo in su l'entrata, & ueniteui dietro à me, ch'io ui guiderò à man salua fuori. Pero che egli è pur forza di ritrarne qualche cosa: & ueggo'l lume. SCOL. Facciamo come ui piace. PATR. Ora mirate, l'historia poi che ella è scritta, ella pure si riman historia, anchor che ella non uada in man de gli huomini. SCOL. E' uero. PATR. Et quando io dico, che ella sia memoria publica, o priuata: non suona gia, che ella sia di cose, o publiche, o priuate. Ma solo, che ella sia data al publico, o si stia priuatamente in man d'alcuno. SCOL. Cotesto suona ueramente. PATR. Questi adunque, o publico, o priuato, uolendo intendersi delle cose, o del publico, o del priuato, non anderanno in compagnia di memoria; ma si di cose. Si che si dica, l'historia essere memoria di priuate cose. Et l'altra di publiche altresi. SCOLA. A me pare che uoi diciate il uero. PATR. Et ui pare ottimamente. Conciosia cosa che memoria publica s'intenda quella, che è posta in publico, anchor che di priuate cose sia. SCOL. Voi certamente dite bene. PATRI. Percioche egli non è Scrittore d'historia alcuno, il quale historia scriua per tenerla appo se nascosta, ma per mandarla per le man de gli huomini. SCOL. Voi dite il uero. PATR. Et uoi mi dite, à qual fine fanno ciò gli historici? SCOL. Per fine di narrar le cose. PATR. Potrebbe essere cotesto. Ma io mi credea, che cio fosse l'ufficio loro, o cotal altra cosa. Ma pur mi dite, cotesto narrare; che uoi dite, ha egli altro fine? SCOL. Si la gloria dello Scrittore. PATR. Bene stà, & forse anco l'utile di lui,

& la gloria di colui, di cui si scriue. SCOL. Cotesto anchora. PATR. Ma sono io quello, che errai nel fare la dimanda. Perciò che io douea dimandare del fine dell'historia, & non del fine degli historici. SCOL. In che modo dite uoi cotesto? PATR. Ch'io credo, che molti historici, si dieno allo scriuere historia, per acquistarsi nominanza, & tal'hora per guadagno: & tal'hor anco per compiacere altrui: et per dar festa, et sollazzo al mondo. Ma ciò non è fine dell'historia, ma si dello scrittor di lei. SCOL. Voi dite il uero. PATR. Quale adunque sarà il fine dell'historia? SCOL. Forse il conseruar memoria de' fatti de gli huomini. PATR. Peraventura: ma ciò, perche? SCOL. Per dare à gli huomini giouamento con gli essempi de' fatti degli antepassati. PATR. Non è adunque il piacere, il suo fine? SCOL. Per niun modo. PATR. Et quale è cotesto giouamento, che uoi dite? SCOL. Quello che disse Ciceron dicendo, l'historia è testimonia de' tempi, luce della uerità, uita della memoria, maestra della uita, nuntia dell'antichità. PATR. Cotesta si, che è una stupenda loda dell'historia. Ma io non la intendo: ne so che ella giouamento ci dimostri fuor di quella parte, che ella sia maestra della uita. SCOL. Ora la uolete uoi meco, & con Cicerone? PATR. Io certo nò con alcuno; percioche io ho, & uoi, & lui in molta riuerenza. Ma io credea, che uoi sapeste, che io ueramente non so nulla, & anco, che non so parlare. Et di qui puo egli esser molto bene, ch'io non dica spesse uolte quello, ch'io disidero di dire. Ma e' mi par pure, che io habbia detto bene, ch'io non intendo questa lode: ne so che ella giouamento ci prometta, fuor che in una parte. SCOL. Et questa parte ui par poca? PATR. Per certo molta. Ma per dirui il uero, io cotesta stessa parte non la intendo: & parte non mi par uera. Et per Dio habbiatemi per iscusato, s'io ui parlo libero. Percioche egli non è cosa al mondo tanto libera, quanto è l'ignoranza. SCOL. Hora si, che uoi mi parete il piu intricato huom del mondo, & di speranza disperata. PATR. Et io conosco, che egli è cosi, & non ho di cui dolermi. Et uoi anzi che nò, doureste hauermi compassione. Et ui priego per Dio, che uoi mi insegnate, come l'historia sia maestra della uita. Ma egli sarà forse il migliore, ch'io prima ui dimostri i dubbi miei, concioscia cosa che meglio si possa l'infermità curare, poi che ella è conosciuta. SCOL. Et cosi fate adunque, ch'io ui starò ad udire. PATR. Io adunque ragiono tra me stesso in questa guisa: ma per gratia non mi lasciate errare. Gli Annali de Pontifici Massimi non furono historia? Si. Et si scriueua quiui entro tutto cio, che ciascun'anno, o bene, o male auueniua alla Republica? Et questo anchora. Et poi gli appendeua il Pontefice in Campidoglio, perche potesse il popolo conoscere, cio che quell'anno era successo. Cosi facea. Et erano gli an-

nali scritti in somma, & brieuemente molto nella guisa forse, che sono quelli di Beroso, di Darete Frigio, di Fabio Pittore, & di Sempronio. Si. In questa maniera ragiono io infra di me: ma forse troppo mi compiaccio; & non sò no uere le cose ch'io diuiso. Che ne dite uoi, ò messer Daniele? SANV. Quello stesso, che uoi. Percioche anco Cicerone dice, che l'historie di Catone, di Fabio, & di alcuni altri, non erano altro, che abbozzamenti degli annali. PATR. Bene adunque stà, poscia ch'io non m'inganno. Et poi soggiungo tra me. Se questo è così, quale utile posso io cauar da questi annali? Certo niuno. SCOL. Et come niuno? PATR. Credete adunque uoi, che se ne possa alcuno trarre? SCOL. Per certo molto. PATR. Di gratia mo stratelmi: accioche io non istia perdendo tempo inutilmente, in riuolgendo i libri delle Chroniche. Diciamo così. Conta Beroso, che Gioue Belo, fu secondo Re di Babilonia, & regnò sessantadue anni; & l'anno terzo di lui si edificò in Italia, alla maniera di Scitia, di carri la citta, che poi si chiamò Veij Et Tira, poi che fondò Tiro, fu autor de Traci. Et l'anno 55. il padre Giano, fece Colonie nell'Arabia felice. Così di punto narra Beroso. Et se ei non ui rammenta, crediatelo à me per hora, & poi ue ne certificate. SCOL. Bene, io'l crederò, ma che è perciò? PATR. Questo, ch'io uorrei, che uoi mi dimostraste, quale ammaestramento possa io alla mia uita trarre da questa historia? SCOL. Da questa, niuno ammaestramento. PATR. Forse da quest'altra di Darete. Valicato il terzo anno della guerra, si uenne alle mani. Hettore & Troilo condussero l'essercito Troiano. Agamemnone col Greco si fe loro incontra: & ne seguì gran mortalità. Hettore nel primo affronto uccise Fidippo, & Santippo. Et Achille ammazzò Licaonio, & Euforbio. Questa uoi uedete, che è narration piu diligente di quella di Beroso: & pure io non ne traggo giouamento. SCOL. Et come non ne trate uoi giouamento? se non altro, almen quel solo, d'intendere il uero delle passate cose. PATR. Cotesta è gran cosa. Ma io mi dana ad intendere, che altro ordine fosse quello delle cose uere, & altro quello delle buone: & non fossero lo stesso, la uerità, & la bontà. Ma io forse mi sono ingannato. SCOL. Voi non ui siete ingannato punto: Ma à che è, cotesto? Voi pure le attaccate tutte. PATR. Non per altro, che per sapere, che altro sia il considerare il uero della historia, & altro l'ammaestramento che se ne puo trarre per la uita. SANV. Cotesto sta bene, & uoi dite il uero. PATR. O', se questo è così, ò magnifico Sanuto: egli è uero quello, ch'io dicea, che non parea à me, che fusse uera la lode di Cicerone. Il che cagionaua anco, ch'io non l'intendessi. SANV. Voi potreste bene dir il uero ne gli annali: ma nell'historia si ui saprei io dire l'utilità, che huom ne puo ritrarre. PATR.

Et io ui priego per Dio, che uoi me la diciate. SANV. Et io son contento, si però, che questo gentil'huomo, & uoi parimente diciate prima, qual parere habbiate, in che l'historia gioui, & io poi dirò in ultimo. SCOL. Questo io farò uolontieri. Et per incominciare, uoi hauete nell'historia, quasi in un pieno Teatro ogni maniera d'essempio. De' quali seruendosi altri, puo & in pro di lui conuertirli, & in pro della città sua, o del suo Prencipe: & eleggere fuor di molte cose quelle, che gli possono utili tornare, & quelle per contrario fuggire, che gli si mostrano dannose. Conciosiacosa che uoi nell'historia habbiate il modo d'apparar di guerreggiare; di uedere le cagioni perche si prendano le guerre, come si pongano ad ordine le battaglie, come si comandino i soldati; come s'apparecchino le uettouaglie, l'armi, l'armate. Con qual modo camini uno essercito, con quale alloggi, & come si ponga in ordinanza, & si muoua. In qual maniera si combatta a scarramuccia, à giornata, in correria, in imboscata, in assalto di luogo forte. Con che modo si uarchino i fiumi, i monti, le ualli. Conche modo si ponga l'assedio ad altrui città. Come l'huom si assicuri combattendo; qual sia il ualore del nemico: & come si sforzi alcun luogo. Conoscere l'ufficio del Capitano, & del soldato: ciò che puo fare un pedone; quello, che un armato à cauallo. Come seguitar il nemico, come fuggire. Come chiudere in istrettezza altrui, & come uscirne essendo chiuso. Intendere i consigli del nemico, usargli stratagemi. Conoscere le proprie difficultà, le altrui. Menar la guerra in lungo, cercar d'abbreuiarla: farla in un luogo, trasferirla in altro. Portarla à casa del nemico, sostenerla nella sua. Vnir le proprie forze, disunir le altrui. Proueder si di uettouagiie, impedirle altrui. Ingannar il nemico, lasciarsi ingannare. Vsar prestezza à tempi, & usar tardità. Venir à parlamento, trattenire, conchiudere tregua, trattar la pace. Vi si uede la prudenza di un capitano, la sciocchezza d'un'altro. La grandezza dell'animo di questo, & la timidità di quello. L'uno ardente & risoluto: l'altro freddo & implicato. L'un precipitoso, & imprudente, l'altro ritenuto & sauio. L'uno facente di far nascere l'occasioni di far bene; un altro seruirsi delle uenute, & un'altro perderle anco. Questo crudele, quello clemente; questo auaro et rapace, quell'altro liberale, & co' suoi, & co' nemici, & quell'altro astenente. Questo giusto, & quello ingiusto; questo affabile, & quello aspro. Questo destro, & aitante della persona, & quell'altro graue, & impedito. Questo amato da soldati, & quello odiato. Costui ubidito da loro, colui sprezzato, & questo temuto. Questi riputato dal nemico, & quelli schernito, & da poco, & uil tenuto. Queste tante adunque, & piu cose molto, si puote altri nell'historia osseruare, & ualersene ne casi della guerra, o della sua città, o del suo Signore. Oltre che ei si ueggono infinite altre cose, de' gouerni delle città,

delle Republiche, de Regni, & delle Tirannidi, & delle leggi di diuerse genti. Le quali tutte cose osseruando, si possono ad altrui utilità tradurre. Et quelli che uoi hauete udito, sono gli utili, che ci puo secondo me l'historia dare. PATR. Molte, & marauigliose cose, hauete uoi, ò gentil'huomo raccontato; delle quali io hauea pochissime osseruato nell'historia, & forse niuna. SCOL. In bella guisa adunque hauete uoi, ò Patritio, lette l'historie, poscia che queste per cose historiche non riconoscete. PATR. Hora ben ui accorgete uoi, quanto io sia sauio osseruator d'historia. Il che uedrete anco, da questo ch'io dirò, quasi diuisandolo in su le dita. La qual cosa uoi sapete, che in gran materia quale l'historia è, non si conuiene. Ma io il fo, per non confondere questo mio confuso ingegno. Et dico di questa maniera. Che essendo l'historia, non altra cosa, che una memoria delle cose humane, & le cose humane à tre capi riducendosi, possono anco le cose nell'historia contenute in tre capi condursi, & questi sono l'honesto, l'utile, & il giocondo. Così che l'honesto prenda tutte le leggi delle città, i sacrifici, le cerimonie, la religione, le buone creanze de cittadini, i costumi buoni, le lettere, le discipline, gli studij, le operationi giuste, le temperate, le forti, le prudenti, le magnanime, le magnifiche, le liberali, le modeste, le clementi, & l'altre tutte della schiera della uirtu. Et le contrarie loro, sotto al contrario capo dell'honesto. L'utile poi tirerà, sotto di se, tutte le cose da questo gentil'huomo raccontate, & di piu quell'altre, che sono interne alla città. Il giocondo poi, conterrà tutte le belle descrittioni di luoghi, di città, di paesi, de' monti, delle ualli, delle campagne, de' fonti, de' porti del mare, degli scogli, dell'armate, dell'armi, de' caualli, delle caualcate, delle fanterie, degli stormenti bellici, delle ordinanze, degli alloggiamenti, delle fosse, delle mura, delle fortezze, & d'ogni altra simigliante cosa, che sotto à descrittion uenisse. Et di piu, i bei parlari de' Prencipi, le orationi degli ambasciatori, & de' Capitani; i motti arguti, le sauie sentenze, & l'altre cose di questa guisa. Le quali altri puo raccorre per se stesso. Ma io mi sono bene auueduto, ch'io sono errato, con le mie sottigliezze. Et però direte uoi messer Daniele, & mi rimetterete in istrada. SANV. Non uoi solo, ò Patritio, ma questo gentil'huomo anchora è fuor di strada. Percioche quelle cose prendete ambidue per fine dell'historia, le quali, o sono mezi, o necessarie à farla, o cose anco posteui per accidente, & à caso. Ma il fine di lei, è d'altra molto differente maniera. PATR. Raccontatelci adunque per Dio. SANV. Io son contento: ma ascoltatemi con attentione. PATR. Così faremo. SANV. Tutti i desiderij de gli huomini, si conducono à tre soli, & non à piu; i quali sono, & naturali, & generali à tutti. Et cio sono, il disiderio

di essere, di bene essere, & di sempre essere. I quali io comprendo con meno parole, di desiderio di uiuer bene sempre. In che consiste tutta l'humana felicità. Et se ciascuno huomo, tiene questi trè desiderij nell'animo per natura; ragioneuolmente gli hanno anco tutti gli huomini insieme nelle ragunanze loro, & nelle lor communità: quali sono le famiglie, & le città. La onde, & l'une, & l'altre deono per mira, & per fine hauere la felicità, & questo esser bene perpetualmente. La qual cosa, dee essere principal cura di coloro, che siedono al gouerno dell'una, & dell'altra ragunanza. I quali per cio fare, deono essere huomini intendentissimi, et sauissimi: perche sappiano, & possano ritrouar modi da conseguire questa felicità. Et piu quelli molto, che reggono le città. Nelle quali la moltitudine de' cittadini, fa molto maggiore ogni difficulta. I modi da conseguire questo fine, sono due, & piu nò. Et ciò sono le creanze de' cittadini, & le leggi. Ma per uedere poi quali leggi, & quali creanze, possano fare una cõmunion d'huomini felice; non ui sono piu di tre strade. Le contemplationi uniuersali de la natura humana: quali le sanno fare i filosofi: o la cognitione de' particolari casi, o l'uno, et l'altro insieme. In che io mi confermo, dall'hauer in Platone letto, che beata sarà quella città, che sarà da huomini filosofi gouernata. I quali io so, che stanno in alto, et nelle uniuersali contemplationi. D'altro canto io leggo che quando Gottifredi di Boglione racquistò la terra santa, et uolle regolare il gouerno di quel regno, et stabilirlo, attese da peregrini, che di tutto'l Christianesimo ueniuano in uisita del sepolcro, ad intendere le usanze, le leggi, & i modi de' reggimenti de'lor paesi, et delle patrie loro. Et da cosi fatte infinite relationi, sciegliendo quelle, che piu gli parea, che tornassero à ben di quello stato ordinò il gouerno, et l Assise della bassa, et dell'alta corte sua. Con le quali poi quel Regno nell'auuenir si resse. Il che fece egli senza dubbio dalla cognitione de' particolari. Ma Ligurgo, che secondo me filosofo fu, andò diuersi paesi ricercãdo, et diuerse Republiche essaminando. D'onde ne formò quella sua santissima, la quale durò inuiolata cotanti anni. Et fu l'opra sua un congiungere le uie uniuersali, con le particolari. Et queste l'huom si puo per tre modi acquistare. O ragionando con molti, quale fece Gottifredi. O peregrinando molto mondo, quale fe Ligurgo, et Zamolsi, & altri. O leggendo l'historie scritte delle attioni humane. La qual io stimo anco piu gioueuole, che altra delle sue compagne. Conciosia cosa che possa l'huomo quiui uedere, & le cose antichissime, & le meno, et quelle anco della memoria de' nostri padri, & quelle de' giorni nostri. Et del paese nostro, & dell'altrui, et delle uicine, et dellegenti lontanissime. Dalle quali infinite cose, sottraggendo & osseruando, puote altri nella sua città tradurre, cio che le puo rendere uita felice, & eterna. Et cosi fatto fine, ho io sempre creduto & credo, che il fine dell'historia sia.

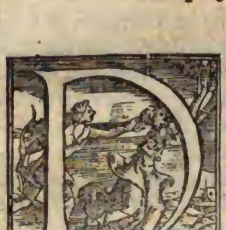
IL CONTILE

OVERO DELLA VERITA DELL'HISTORIA.

DIALOGO QVINTO

FRANCESCO PATRITIO, ANTONIO BORGHESI, Luca Contile, & Romano.

PATRITIO.



I questa maniera condotti soauemente in una gondola, messer Antonio Borghesi, & io, ueniuamo ragionando. Et fummo à casa messer Luca Contile. Il quale con alcuni gentilhuomini trouammo passeggiando. Et ei uedutici, ci si fece incontro, & disse bè, che ci portate uoi di nuouo, ò messer Antonio, & uoi Patritio? Di molte belle cose, rispose il Borghese, siamo noi uenuti in barca ragionando. Le quali secondo ch'io stimo, fia grato anco à uoi di udire. Et fattosi da capo, in brieui parole gli raccontò tutto ciò, che noi haueuamo della historia tra noi conchiuso & diuisato. Et il Contile disse. Per certo egli è stato un bellissimo ragionamento il uostro. Et uorremmici essere con uoi ritrouato. Ma poi che egli si è fatto senza me, à me sarà sommamente caro, ch'hora egli si seguiti, se peraventura alcuna cosa ui sarà rimasa à dire. Et io dissi allhora. Io non saprei per lo uero, piu che imaginar di dirmi, cosi mi sono io in tutto uoto col Borghese. Ma uoi, ò Signor Contile, od alcun altro di questi gentilhuomini, è leggier cosa, che sappiate qualche cosa dell'historia, la quale da noi, non sia stata tocca. Et quella, è ragione che ci diciate, in cambio delle contate. Allhora fattosi auanti arditamente un giouane, il quale al parlare mi parue di conoscere che fosse Romano, disse. Per certo egli ui resta à dir fra l'altre cose molte, come si possa fare, che l'historia riesca uera. Percioche io tengo per fermissimo, che egli non ue ne sia ueruna scritta da huomo che uera sia; fuor quelle sempre, che ci scrisse lo Spirito santo, de fatti della nostra religione. Allhora io tutto, per la stranezza del suo dire quasi trasognato, dissi. Cotesto uostro è un gran credere, ò gentilhuomo. Questo non fa nulla

fa nulla, riſpoſe egli ſubito, perche à uoi coſi paia. Percioche à me baſta il cuore, di ſoſtentarui, ch'io creda il uero: & la uoglio con uoi ſe ſiete ardito di dir il contrario. Et con queſto, ſteſe la mano, & il braccio, & li menò in atto di brauura. Mi ritirai io allhora toſtamente un paſſo a dietro: & tutto ſgomentato, diſſi. Et io non la uoglio con uoi ò gentilhuomo; poſcia ch'io ueggo, che uoi la uolete brauamente. Et come brauamente? riſpoſe egli. Voi la fuggite molto toſto. Io certo ſi, in queſta guiſa, riſpoſi io. Percioche io non mi conoſco molto ualente huomo. Nò, ſoggiunſe egli, anzi deſidero che noi coſi amicheuolmente ne ragioniamo, ſi uoi uolete. O' in coteſto modo riſpoſi io ſubito mi contenterò io di farla. Percioche io mi ſtarò in guadagnare. Anzi la perderete uoi, diſſe egli. Nò, io diſſi, riſpoſi io, ch'io guadagnerò, imparando da uoi coſi nuoua coſa. Et per qual cagione, riſpoſe egli, iſtimate uoi coſi nuoua opinion la mia? Perche, riſpoſi io, non crederò giamai, ch'alcuno hiſtorico, habbia uoluto dire la bugia. O' coteſta, per la prima è, diſſe egli, una bella ſciocchezza: & par bene, che uoi non ſiate molto prattico delle attioni de gli huomini: & ui ingannate, à gran partito. Non ſono adunque, diſſi io, tutti gli hiſtorici, huomini da bene? ò coteſta, riſpoſe ei ridendo, è la ſeconda. Ma io ueggo, che noi non ci accordiamo ſu be' principi. Et ſarà meglio ch'io laſci di ragionar con uoi, & mi uolga à queſti Signori, che mi intenderanno. Queſto dire', fu à me una peſtima nuoua. Et uoltatomi al Contile, & al Borgheſe, & à quegli altri, con calde parole gli pregai, che quel giouane pregaſſero, che egli uoleſſe parlar meco: & che ſe bene io non ſapeua nulla, mi peſaua però oltra modo, ch'io foſſi da lui tenuto indegno, à cui egli della uerità inſegnaſſe dell'hiſtoria. Compiacquero que' gentilhuomini alla mia dimanda: & ſi l'eſſorarono, ch'ei fu contento di meco ragionare. Il che, toſto ch'io uidi, coſi diſſi. Perche uoi ueggiate ò gentilhuomo, ch'io ſenza ragion non mi moueſſi à credere la uoſtra opinion per nuoua, io ui renderò ragione della mia credenza. Et fu cio, ch'io mi ricordaua di hauer ueduto in Cicerone un coſi fatto ammaeſtramento per la hiſtoria. Che la prima ſua legge foſſe, ch'altri non foſſe ardito di dire in hiſtoria coſa falſa. Et la ſeconda che non doueſſe temere di dir uero. La terza ch'egli non appaia, che altri, à gratia di alcuno, o ad odio ſcriua. Le quali leggi, coſi come à me paiono, che ben ſieno poſte, coſi mi do io ad intendere, che elle ſieno dagli ſcrittori della hiſtoria ſtate oſſeruate. O' pouerello uoi, riſpoſe egli allhora, in aria di piatoſo; egli ſi par bene, che uoi teniate dello ſcemo. Non ui auuedete uoi, che ſe le leggi de Prencipi padroni del mondo, non ſono obedite, ma il piu, per poco, o per nulla riputate; che lo ſteſſo ſi poſſa far etiandio contra le leggi di Cicerone. Il quale hora è nulla, & poco fu à di ſuoi in queſto conto. Poſſo io adunque contentarmi, ſoggiunſi io, po-

scia che uoi con cosi grande huomo mi adeguate. Ma io ui priego per Dio, cauatemi di questa cosi cieca credenza. Percioche io veggo, che ogni uno si ride di me. Et io cosi farò, rispose egli, incominciandomi da Romani. Percioche si vede manifesto, che pochi sono quelli, i quali un fatto medesimo raccontino, nel modo medesimo. Quale sarebbe, che Sallustio dica, che Roma fosse edificata da que' Troiani, che vennero con Enea, & dagli Aborigini, che essi trouarono nel paese. Et Liuio che Romolo, & Remo, le dessero principio. Et Fabio Pittore scrisse, ch'ella fu da Saturno fabricata. Et Sempronio dalla figliuola di Atlante Italo, chiamata Roma. Laquale fu auanti à Romolo piu di mille, & cento anni. Et tra Liuio, & Dionisio, dalla edificatione in poi non sono infinite le differenze? Et tra Greci Historici niuna? Ma diciamo di quelli, che ci hanno scritto le guerre fresche de tempi nostri; i quali in infinite cose sono discordanti. Ma per non essere lunghissimo in cosa chiarissima, la concluderò io con una isperienza, che noi tuttodì veggiamo. Et cio è, che se due huomini un fatto ui raccontano, il quale essi habbiano con gli occhi proprii veduto, il ui racconteranno diuersamente, & molte cose dirà l'uno, che l'altro negherà di hauer veduto; & molte cose l'altro, che l'uno non saprà. Et uoi uorrete poi, che uno historico, ilquale al tempo della giornata di Rauenna sarà stato à Roma, la ui racconti con verità? Questo non è possibile per niun modo. Et qui si tacque. Et io veggendo, che la cosa era riuscita d'altra maniera molto, di quello, ch'io mi hauea tra me stesso creduto, tutto marauiglioso dissi. Voi ci hauete voluto ingannare tutti, ò gentilhuomo, & non so per qual cagione. Et come ingannare? rispose egli. Ingannare si, soggiunsi io. Percioche uoi ci prometteste di volerci dimostrare non ui essere historia alcuna vera. Et non l'ho io dimostrato? disse egli. Certo nò, risposi io. Et che dunque ho io fatto? soggiunse egli. Hauete uoi dimostrato risposi io, la differenza che è tra molti historici, che vollero la medesima cosa raccontare, & diuersa la raccontarono. Et questo soggiunse egli tosto, non fu dimostrar la loro falsità? Per niun modo, risposi io. Percioche egli puo bene essere, che l'uno dica il vero, & l'altro; & non si accordino. O' sentite questa altra pazzia disse egli, con isdegno sogghignando. Et in qual guisa per Dio? Cosi, risposi io, tutto arrossito, & con la voce fiocca, che l'un de due raccontanti un fatto dica vero, & l'altro il dica anco; ma ue ne aggiunga, o ne sot tragga. A questo si tacque egli tutto mutolo, & confuso, & non fu ardito di dir piu parola. Il che veggendo il Contile cosi prese à dire. Nel vero, ò Patritio egli non si puo negare, che non è forse historico veruno, ilquale sempre il vero ci racconti. Et di qui nasce, & non d'altronde la diuersita, che questo gentilhuomo de gli historici diuisana. La quale certamente per altro,

non è, che dal non hauer saputo il uero. Di che essi stessi s'accusano bene spesso. Et è questa conchiusion uerissima, & fermissima, che la uerità delle cose da loro raccontate, è dubbia & oscura. Di che io ui renderò ragione, se ui aggrada, d'altra maniera, che questo gentilhuomo non ha fatto. Et io ue ne priego per Dio, rispose io, che hora altro disiderio non ho, che questo. Io ragiono adunque in questa guisa, soggiunse il Contile. Lo Historico, o ueramente scriue historia de suoi tempi, o la scriue de passati. Non è questo necessario? Si è per certo, rispose io. Se egli la scriue de passati, riprese egli, sieno essi, o di lunga antichità, o di fresca, egli è forza che ei si regga secondo le relationi, che egli truoua scritte da suoi antecessori. Et non ui ponga di suo cosa ueruna. Percioche le cose antiche sono dalla nostra cognition lontane, se non quanto ce n'hanno lasciato scritto huomini predecessori nostri. Et è ogni necessità, di stare à quello, che da loro habbiamo. Voi dite uerissimamente rispose io. Ora, gli scrittori antichi parimente, replicò egli, o scrissero historie de lor tempi, o de passati. Se essi la scrissero di questi, cade quello stesso in loro, che cade in noi, di seruirsi de gli scritti altrui. Se poi de lor tempi la fecero essi, caggio, o in loro quelle considerationi stesse, che in coloro, che le historie de loro giorni scrinono al presente. Ne quali si considera di necessità, che essi sieno, o presenti al fatto stati, o che sieno loro i fatti da tale raccontati, che presente ui sia stato, o nò. Non è questo necessario? Si è certamente, rispose io. Di qui, dico io di questa guisa, soggiunse egli. Se lo scrittore stesso, è stato presente al fatto, o egli ui si è trouato, come amico dell'una delle parti; o come nemico, o come non dependente da ueruno. Et questo non è così fermamente. Ora se egli ui è, soggiunse il Contile, si come amico stato egli non ha dubbio, che egli seruirà al la parte dello amico, nella sua narratione, et sosterrà à tutto suo potere la sua riputatione; & aiutilirà quella del nemico. Il che facendo, hauete uoi nessun dubbio, che egli dal uero s'allontani? Certo si s'allontana, rispose io. Et s'egli è nemico, non userà tutto il contrario. Farà senza dubbio. Da gli appassionati adunque, o per odio, o per amore, egli non si può credere che uenga il uero tutto intero. Non può esser altrimenti. Ma se costui non dipende da ueruno, & è libero d'ogni passion d'odio, & d'amicitia, egli la prima cosa non potrà sapere i consigli altrui. I quali sono tutto il momento, & tutto il peso del negotio. Et se bene egli potrà il fatto uedere, egli non però potrà saperne la cagione, la quale sola da regola à quel fatto, & à tutti gli altri che quindi prendessero essempio et norma. Et senza hauer notitia d'essa, egli si è fatto poco piu, che nulla. Mostra che sia così questo fatto, ripresi io. Non si può adunque, o Patritio, in uerun modo, soggiunse egli compitamente saper il uero delle attioni humane. Et di qui è, che l'historia, o antica, o moderna,

che ella si sia, non ci può tutto spiegare affatto il uero. In grande strettezza ueramente, rispose io allhora, hauete uoi posto, ò Signor Contile, il uero della historia. Et che possiamo noi di qui innanzi credere à coloro, che di gia ci hanno le historie scritto, od in quegli altri hauere speranza, che le ci uerranno à scriuere, poscia che e' non se ne può sapere la uerità? Per tanto io ui dirò, ch'io temo forte, s'altri cotesta uostra opinione risapesse, non si mettesse per difesa degli historici, & per acquistarsene fama à scriuerui de libri contra. Però che nel uero darebbe largo campo alla sua penna. Anzi desidero io, rispose egli, che ella si sappia. Che se ella per falsa sarà conosciuta, si troverà chi le scriua contra. Et io riconoscendo l'error mio, non la farò degna della mia difesa: si come hora, che uera la tengo essere, à uoi cerco di persuaderla. Ben mi dispiace per fin all'anima, di torle hora tutta la sua fede. Ma poscia che la necessità ce n'astringe, & il presente ragionamento ricerca, che se ne fauelli, ei non bisogna sgomentarsi di dir con libero animo quanto huom crede essere uero. Et se sarà altrimenti piglierò per giouamento la riprensione. Non ui ha adunque rimedio alcuno per l'historia, dissi io, o consolatione. Questa sola consolatione habbiamo noi, rispose egli, che si creda, che il filo dell'historia da principio del mondo fin ad hora, sia così grossamente uero. Et appresso delle particolari historie gli effetti soli: & anco non tutti. Ma le circostantie delle attioni, egli è impossibil cosa che uere in tutto sieno. Volete uoi o Signor Contile, soggiunsi io, ch'io ui dica cio, ch'hor hora nella mente mi souuiene? Ditelo disse egli. A me pare dissi io allhora, che nulla importi, che niuna historia sia uera. O' perche cotesto? dimando egli. Percioche, soggiunsi io, basta la fama, che così o così, sia passato il fatto. Et sapete che secondo gli antichi, la fama è parola di Dio, alla quale dobbiamo noi inchinarci sempre, & riuerirla. Alla uentura è così disse allhor quel giouane di prima, & dee bastar solo essa. Et io per non lasciarlo rientrare, soggiunsi subito. Ma sono io quasi per mutar opinione. Et perche? disse colui. Però che risposi io, la fama è molto bene spesso contraria à se medesima; & dice qui una cosa, & colà un'altra. Et la contrarietà non ista ne i Dei. Et mi fa hora credere, che ella non habbia mica di diuinità. Che habbiamo noi à fare adunque? disse allhora messer Antonio; ch'egli mi sembra uno strettissimo passo questo. Voi dite il uero, o messer Antonio, rispose io. Ma mirate se hor hora ho trouato cosa, che nulla uaglia. Ditelaci, rispose egli. Non discorremmo noi, soggiunsi io, uenendo in barca, del giouamento, che ci dee l'historia recare? Si bene, rispose egli. Et allhora, soccorrendomi non so che, tacqui; & poi mirando à lui, & accostatomegli all'orecchia, il dimandai quello, che egli uoleua, che ueramente fosse il fine della historia; o quello, che egli pri-

ma haueà tenuto, o quello, ch'io? Et egli sorridendo, tanta secretezza, disse à questa cosa? Sia quello, che uoi uolete. Allhora il Contile, noi non vogliamo comportare, disse, che uoi così ci rubbiate i ragionamenti uostri. Et però dicansi palesi, & fate, che ne godiamo anchora noi. Et che è questo, che uoi tra uoi parlate? Et io riuolto al Contile dissi. Io dimandaua hora al Borghese, se gli piacena, che il fine dello historico fosse l'insegnare à gli huomini con le cose particolari seguite, lo indrizzamento della lor uita à felicità. Et egli è stato contento. Et perche cio dimandate? disse il Contile. Perche, risposi io, se è uero questo fine, mi sono io accorto, che egli non è così necessaria cosa, che l'historico dica il uero, o nò. A questo si posero tutti à ridere, & disse il Contile. Et che direte uoi, ò Patritio? Et io allhor tutto fuor di me, & come dissi, haurò io forse detto qualche sciocchezza? Et quel Romano allhora per consolarmi, sciocchezza disse, non hauete uoi detto gia, ma si bene cosa, che ci è paruta meza scema. Et io ueggendo di hauere così forte mente errato, tutto arrossito di uergogna, mi stetti cheto. Et il Borghese allhora; non ui sgomentate uoi per questo, ò Patritio, ma diteci la ragione, per la quale uoi così credete. Et io il ui dirò, risposi io, tutto d'animo sospeso. Io haueà inteso dal Landino, che Virgilio, il suo maggior poema haueà formato, per dimostrar a gli huomini la uia di caminare alla felicità. Il che egli poi copiosamente fa uedere, scoprendoci con assai parole, gli occulti sentimenti di quel grande, & diuin Poeta. Et il medesimo, ho anco inteso da alcuni altri, che fa Homero ne suoi due poemi. Et se così fosse, disse messer Antonio, che sarebbe egli, per ciò? Io mi imaginaua risposi io, che le cose di Virgilio, & di Homero fossero fauole. Et non sono altro, disse egli; ma che? Che adunque importa, risposi io, la uerita all'historia, se egli si puo la felicità con fauole insegnare, & col fingersi ad arbitrio le cose? Ella sarebbe forse qualche cosa, coteста uostra, disse il Contile sorridendo. ma uoi hauete il contrario stabilito. Et come il contrario? risposi io. Col Borghese in barca, soggiunse egli. Puo essere coteсto molto bene, risposi io; ma io non ne ho memoria. Voi concordaste insieme replicò egli, che l'historia fosse, memoria delle cose humane. Non così? Così certamente, dissi io. Et che ella haueà questo nome, soggiunse egli, dallo hauere co' propri occhi uedute le cose. Et questo anchora. Et le cose, che si ueggono, non sono imaginate, o finte, ma uere. Non è così? & non così conueniste? Si è per certo, risposi io, & così conuenimmo. Non puo adunque, soggiunse il Contile, essere historia, s'ella non è di cose uere, & cadute sotto à sentimenti, o all'intelletto. In fatto, dissi io allhora, egli mi punse il cuore di uedere da uoi in cotanta strettezza l'historia condotta; & mosso à pietà, uolli soccorrerle: ma uoi dite, ch'io non ho fatto nulla. Per cer-

to nò in alcun modo, disse messer Antonio. Deh per gratia soggiunsi io, Signor Contile, allargate alquanto questa catena, in che uoi hauete l'historia così stretta, & dimostrateci uia, per laquale possa l'historia uenirci uera, ch'io non sostengo di uederla cotanto oppressa. Anzi la strignerò io molto più, rispose egli. Deh nò, di gratia Signor mio, io ue ne priego. Anzi si fate, ò Signor Contile disse allhora il Borghese, & ditene ciò, che uoi sentite per lo uero. Et non ui muoua à pietà di lei l'amore, che uoi al Patritio portate. Il Patritio, rispose il Contile allhora, parla dell'historia con tanta passione, con quanta s'egli ne fosse inamorato. Et come che egli di tutte le belle cose si troui sempre fortemente caldo, non per cio dourebbe egli della uerità sentir dolore. Et io sentendol giunto à quel passo, nel quale io senza uscirne mai uo tutta mia uita riuolgendo, tacqui, temendo non forse egli fuor di quiui co' suoi argomenti mi sciogliesse, & mi facesse con mio gran pentimento sospirare. Et dopò un pezzo dissi, & uoi adunque dite ciò, che ui pare. Io dirò adunque, rispose il Contile, colui che historia scriue, è necessario che sia huom di gouerno, od huom di uolgo. Et ciò anco è di colui, che allo scrittore reca i riporti de' successi. Questo è uerissimo disse il Borghese. S'egli è huom di uolgo, soggiunse il Contile, egli ci farà l'historia delle cose di piazza, & harremo di bellissime nouelle. Et questo è uerissimo anchora, disse messer Antonio. Ma s'egli è huom di gouerno, seguitò il Contile, egli è sottoposto alle Dee, che Gioue gouernator de stati, pon su le spalle a gli huomini di gouerno. Et quali sono cotestè Dee? domandò il Borghese. La adulatione, rispose il Contile, & la paura. L'una delle quali sempre aggrandisce con menzogna le cose del suo Prencipe, & l'altra tace la uerità, perche palesandosene molte, è periglio tale, non si paleschi, che toglia riputatione al Prencipe, ò gli faccia danno, & per ciò colui ne sia punito. Mi consolai io tutto per questo dire, parendomi, che egli hauesse la strada aperta, per laquale io potessi ire à ritrouar il uero della historia; & tutto giuliuo, & baldanzoso dissi. Ora sì, che uoi ci hauete mostro il uero dell'historia, signor Contile. Forse sarà tutto il contrario disse egli, ma in qual modo? Che non altri, soggiunsi io, che i Prencipi stessi scriuano l'historia, ò altrui almeno riferiscano i successi, & i consigli loro; che pure essi il sanno. Voi non ui siete anchor appostò, disse allhora il Borghese, ò Patritio. Et come dissi io, non sanno i Prencipi il uero de consigli loro? Si il sanno essi meglio, che alcuni altro, rispose egli. Et il diranno essi adunque, soggiunsi io? Allhora disse il Borghese; dite uoi hora da douero o pure scherzate? Et io marauigliato di questa dimanda, si dico, soggionsi, & da douero. Et come, è così strana questa cosa? Certamente, soggiunse egli sorridendo, ei si par bene, che uoi habbiate poco uso delle cose de Prencipi,

Et perche cotesto? dimandai io. Perche essi non ui diranno mai con uerità le cose loro. O in questo essi fanno male, soggiunsi io, ma perche lo fanno? Et io'l ui dirò, disse il Borghese, ma siate auuertito uoi, di non dirne male, & di non isparlarne. Percioche essi sono per la potenza loro, quasi Dei infra gli altri huomini. Et chi loro bestemmia, puo riportarne graue pentimento. Et io ue ne ringratio, rispos'io, & fate bene, ò Signor Borghese ad auuisarmene. percio che io ui potea bene leggiermente inciampare. O State ne aduncq; auuertito, soggiunse egli. Et ui uo dire, che essi conoscono ottimamente, quanto la lor potenza gli faccia Dei. La onde essi prezzano molto maggiormente il bene, che non fanno il uero: essendo la bontà principal carattere di Dio. Il perche essi tengono in gran pregio l'utile, piu che il uero. Voi intendete molto à dentro messer Antonio, rispos'io, di queste cose, delle quali io sono al tutto ignudo. Egli è com'io ui dico, & qui il Contile può testificarlo, & affermarloui per pruoua, hauendo egli pratticati per poco tutti i Prencipi di cristianità. Anzi io ui uo dire un'altra cosa, laquale ui parrà molto piu strana. Et quale rispos'io. Che molti Prencipi, disse egli sono capitai nemici della uerità. O, per Dio, dite uoi da douero? soggiunsi io. Da douero il dico io, rispose egli: O per che cotesto di gratia? dissi io. Io'l ui dirò, ma bisogna ch'io'l ui dica in figura, disse il Borghese, percioche io temo non essi si sdegnassero contra di me riuelando io i lor segreti. Essi hanno appresso di loro sempre una persona bellissima di uiso, fortemente da loro amata; laquale essi mandano uestita à panni lunghi fino in terra. Et questa camina con due piei, destro & sinistro; de quali molto spesso l'uno, o l'altro, è zoppo, o guasto; & talhor anco ambidue. I quai'difetti sono da que' panni lunghi ricoperti. Et s'auuiene, che forte uento di Settentrione, o d'Ostro la percuota da fianchi, & alzi i panni, si che le si uegga il difetto delle gambe; essi hanno per nemicissimo quel uento. La onde essi hanno infinite bocche ordinato, le quali risorbano questo uento quando uiene, nel modo che Cariddi, & Scilla sorbisce il mare. Et io stupito di questo enimma, staua attonito, & sbigottito; & non sapea disciorla lingua à dire? Quando il Contile soccorrendomi disse, & uoi mi parete, ò Patritio insensato, non intendete questo? Per certo, dissi io, nò. Et pure l'anima mia è ita dietro à questo pensier uolando, ma ella ua di notte, & al buio. Et io le farò lume, disse il Contile, con queste torce. Lo stato da Prencipi fortemente amato, camina con la possanza, & con la prudenza, uestito di lunga riputatione, suentollata dalla uerità, sorbita dalle bocche degli adulatori. Io ci ueggo, gridai io albora subito tutto allegro, io ci ueggo. Et ue ne rendo gratia infinita. Percioche io m'era per perdere l'anima dietro à questo Sfinge. Et uoi Signor Contile, disse il Borghese, ui haurete à pia-

car lo sdegno loro, & à portar la pena. Io amo troppo piu, disse il Contile, l'anima del Patritio, la qual era per isuanire. Et poi, che ho io detto? Et io allhora, con le ciglia inarcate, et crollando il capo, dissi. I Prencipi hanno ben ragione di far ingiottire questo uento della uerita. Percioche, e' ua à periglio, che egli alzi tanto alcuna fiata, che g'i faccia ueder talhora senza panni, & senza camicia. Et il mondo si riderebbe di loro, come gia si risero que' Romani di quel Tolomeo di Egitto. Rise allhor il Borghese conoscendo, che cio per balordaggine io dicea, & disse; A gran ragione adunque sono essi nemici della uerità. Per certo a gran ragione, soggiunsi io. Ma e' mi pare però d'hauer il contrario talhor ueduto, d'alcuni Prencipi, i quali uogliono, che le loro historie si scriuano: & danno de buoni premi à color che il fanno. Allhora il Borghese, uoltatosi al Contile, disse, ella è cosa disperata il negotiar la uerita con questo huomo, o pure s'infinge egli? Lasciate il pensier à me disse il Contile, ch'io conosco l'humore, & ho suono per la sua Tarantola. Et uolto à me disse. Non è gran cosa la marauiglia, ò Patritio? & marauigliosa alteratrice dell'animo nostro? Si è per certo, risposi io, sopra à tutte l'altre cose. Et le cose nuoue, & le nascoste, soggiunse il Contile, ce la commouono? E' uero. Et anco le grandi. Et queste anchora risposi io. Qual marauiglia è adunque, se i Prencipi, che sanno piu che tutti gli huomini del mondo, per tenirsi o diuoti i popoli loro, o timidi gli altrui adoprano la marauiglia nelle cose loro? Niuna peraventura, risposi io, ma cio non ueggo io in che modo. Col silentio de diffetti loro, soggiunse egli, & de consigli. Et poi anco con le ostentationi delle forze loro & delle ricchezze. Bene sta disse io; ma che è cio per la uerità dell'historia? E' rispose egli, che essi uogliono, che gli historici loro, tacciano tutti i diffetti & loro & de lor passati. Et anco non dicono i consigli con che fecero, o questa impresa, o quella & se pur ne dicono essi, sole quelle cose dicono, che hanno apparenza di esser grandi, & che stimano sofficienti testimoni della lor potenza. Vedete Signor Contile, dissi io allhora, io non mi intendo di cotesti fatti de Prencipi che uoi dite, si come di niun'altra cosa. Et però io sto per crederlo à uoi, che tanto con esso loro hauete usato. Ma ben ui priego che in cosa di si gran momento, & ch'io disidero tanto di sapere non mi inganniate. Stateuene pure rispose egli, à messer Antonio, & à me, che non siamo per ingannar ueruno. Et poi, che ce ne uiene del uostro inganno? Io son contento, risposi io, di achetarmi in su la uostra fede. Ma che mi direte uoi, di quelle historie che ci si scriuono da huomini priuati, & liberi da tutte seruitu di Prencipe? O, in questo, rispose il Contile è da considerare, se essi sono informati de successi, & de consigli, da i Prencipi stessi, o da altrui. Nel primo caso egli è da credere di loro quel medesimo, che quando

essi

essi scrissi la ci scriuono. Ma se da altri sono le cose all'historico riferite, o sono i riferitori: interuenuti al fatto, o nò se nò, egli è fuor di ogni credenza. Se sì, o l'hanno essi potuto ueder tutto, o nò. Se nò, non gli si dia fede. Se sì, conuiene, che essi sieno prini d'ogni passione. Et sieno d'auttorità, per lo mezo della quale essi possano uenir alla cognitione de consigli, & risapere la uerità de fatti. Delle quali due seconde, la primiera è difficilissima cosa da sapere, conciosia cosa, che i sani capitani, & i sani Prencipi, non deono i lor consigli discoprire, se non ad huomini confidentissimi, & dependenti loro, & solo in caso di necessità, che ui sia bisogno dell'aiuto, o del consiglio, o della essecutione di coloro. Non è egli adunque possibile per uia niuna per lo amor di Dio, dissi io allhora, di sapere, & di scriuere la uerita de fatti humani, & dell'historia? Certamente questa è durissima cosa ad udire. Et ui priego io per la uostra bontà, ò Signor Contile, che uoi mi diciate, se e' ue ne sia uerun, & quale ella sia? Egli ue n'è una sola sola, & non piu, rispose egli. Et quale? dimandai io. Questa, disse il Contile; quando il Prencipe unole, che ella si scriua uera. Percioche egli allhora ui pon in mano, le consulte, le diliberationi, le leggi, le lettere publiche, le commissioni, gli auisi, & l'altre tutte scritture corse nel passare un negotio, o di guerra, o di pace che egli si sia, o d'altro. Et di piu ui narra i suoi disegni, & i suoi consigli. Si che da tutte le predette cose puote l'historico tutta la uerità di quel fatto trarre, & raccontarla. O, lodato sia Dio, dissi io, egli ui ha pur modo. Si rispose egli, ma impossibile ad esseguirlo, per la nemista, che tengono Prencipi con la uerità. Et uoi pur replicate questa cosa dissi io. Ma s'essi la disponessero questa nemistà uoi haureste l'historia uera, rispose egli; si come hora falsa l'hauete. Et risoluetevi à questo, che tale è sempre la historia profana quale è il uoler del Prencipe, che scriuere la fa; od è mancheuole nel uero, per il diffetto del poter sapere gli altrui consigli. Sospirai io allhora, dietro all'historia profondamente, & ne presi grauissimo cordoglio, & ammutinmi. Parendo à me, che tolta la uerita da lei, fosse tolto il Sol dal mondo. Et stato cosi alquanto, pur pensando à lei, & tacendo ogni uno, mi soccorse, & dissi. Hor mi rammenta il modo, con che faceuano gli antichissimi historici, le loro historie uere. Ditelo adunque disse messer Antonio. I Sacerdoti delle genti, seguitai io, santissimi huomini, faceano le memorie di tutto ciò, che auueniua ciascun'anno, & le riponeano nei lor sacrarij. Et di quiui poi lo historico cauaua le sue historie. Et si uede, che cosi fece Beroso in Assiria, & cosi Metastene Persiano, cosi anco Manetone Egittio. Et erano in que' tempi le historie cose sacre, & inuiolabili, & perciò erano da Sacerdoti conseruate. Il che anco usarono di fare molti tempi dopo i Pontefici Romani. Ora, se queste memorie, che es-

si Annali addimandarono, erano uere, l'historia parimente quindi tratta, era necessariamente uera. Allhora il Borghese questo argomento disse, non è buono. Percioche dagli annali ueri, si potea l'historia fare falsa, o aggiugnendo, o detrahendo, o rimutando. Mi accorsi io allhora, che egli diceua uero, & tacqui. Et egli soggiunse, & e' bisogna, che uoi ò Patritio sappiate, che gli Annali non ui dicono altro, che il successo solo, & il tempo del successo, ma l'altre cose nò. Et quali altre cose? risposi io. L'altre circostantie, riprese egli, le quali sempre accompagnano le nostre attioni. A me parue questo un nuouo dire, & dissi, io non le conosco queste circostantie. Le circostantie d'ogni attione, riprese egli, sono il facitore, la cagione, il luogo, il tempo, il modo, & lo stormento. Per lo mezo de tutti i quali uiene l'attione al suo successo. Bè, & che uolete uoi messer Antonio, dir per ciò? Io uoglio dire rispose egli, che gli Annali ci possono dir uera l'attione, & il successo di lei, & anco il tempo, & il facitore, ma l'altre puo l'historia falsificare. Sono adunque soggiunsi, io, tutte l'altre false nell'historia? Cotesto non dico io riprese egli, che sieno, ma si, che possono. Percioche se quelle, che di loro sono quasi immutabili quale è il luogo, & incorrottibili, quale è il tempo, ci si possono dir false, uie piu si potrà cio fare in quelle, che tutte humane sono, & corrottibili. Percioche in essempio, egli non si sa ueramente, doue fosse Padoa da prima fabricata. Ne da cui o quando hauesse principio Roma. Et cosi l'altre. Et questo ho io detto, per la parte del Signor Contile, & mi sarà percio lecito di dirne anco un'altra contra. Dite pure ò messer Antonio disse il Contile. Et io diro adunque soggiunse egli: un fatto, che da diuersi historici diuersamente è raccontato, non puote essere che da alcun di loro sia anco ueramente raccontato, come che gli altri dicano diuersamente? Si puo per certo, disse il Contile. Or all'incontro, riprese egli, se noi troviamo in piu historici della età medesima, ò di uicina conformemente un fatto raccontato perche non doueremo noi credere, che essi in ciò dicano uero tutti? Si strinse al hora il Contile nelle spalle, & disse. Cotesto io uoglio credere, che uero sia, poi che essi si saranno tutti accordati per farloci credere per uero. Et non perche sia uero in fatti? disse il Borghese. Insino che e' non mi si mostra il modo rispose il Contile, io non mi rimuouo dalla mia opinione. Et chi ui dicesse, che il modo fosse, disse albor messer Antonio, che essi da molti conformemente l'hauessero udito, che direste uoi? Io dimanderei, rispose egli, cotesti da cui l'hanno udito, furono presenti al fatto, o l'hanno per udita. Et in tutti i casi, lor farei quelle considerationi stesse, che prima. Et quando me ne rendessero assai buona ragione, direi che essi hauessero impreso à scriuere la fama del fatto sola. Et non istimate uoi, disse il Borghese, che per niun'altra uia, si

potesse trouar modo di potere scriuere uera historia? Io non so, ciò ch'io mi creda. Ma si come uoi hauete inteso, io per fino hora non la mi sono saputo imaginare. Et è cosa, da pregarne diuotamente Iddio, che ce ne illumini. Et io sospirando dissi allhora. Io non uorrei certamente, ò Signor Contile, che noi hauessimo hoggi attaccato così spiacevole ragionamento, per non uedere à così gran ruina l'historia condotta. Il che però non haurebbe huom viuente mai creduto. La ui recherò io anco à maggiore, rispose egli; perche facciasi quanto si uuole l'historia uera, egli è in potere di ciascun homicciuolo, di guastarla, & di confonderci in tutto quel poco di uero che ui fosse, diuersamente raccontandolo. Il che si uede in colui, che scrisse l'historia di Eccellino, & si uedrà in quell'altro, che si apparecchia contra il Giouio. Et in somma la historia è diuenuta Poesia. O questo fu bene il colpo, che troncò affatto il collo ad ogni speranza, che mi potea essere rimasa del uedere historia uera. Et ne restai pieno di ramarico, & di scontentezza. Fra tanto sopragiunsero di nuoue genti. Et fu interrotto il nostro ragionamento.

IL ZENO
OVERO DELL'HISTORIA VNIVERSALE.

DIALOGO SESTO

FRANCESCO PATRITIO, LVIGI STOPpa, & Nicolo Zeno.

PATRITIO.

O hauea piu uolte, molte alte & marauiglioſe lode, di meſſer Nicolo Zeno raccontar udito: ſi come egli era di eleuatiſſimo intelletto, di prontiſſima eloquenza, di ardentiſſimo amor uerſo la patria; grande Matematico, grande Coſmografo, mirabile filoſofo, & ſopra tutti gli huomini del mondo marauiglioſo hiſtorico. Lequali coſe haueano acceſo caldiſſimo deſiderio nel mio cuore, di fargli honore, & di inchinarglimi alla preſenza, in dimoſtratione della grandiſſima riuerenza, ch'io gli hauea. Et perche quello, ch'io riueriſco, temo: trouato meſſer Luigi Stoppa, ſuo famigliare amico, & mio, gli diſſi. Et quando uolete uoi, meſſer Luigi molto corteſe, farmi ſcorta, a meſſer Nicolo Zeno? Il quale uoi tante uolte mi hauete, con tanto alte lode commendato. Et egli mi diſſe: s'egli u'aggrada, ben hora. Et io accettata l'offerta, & ſaliti in gondola, ce n'andammo à caſa Zeno. Et montate le ſcale, il ritrouammo in uno ſtudio ſcriuendo. Et egli, ſentito che egli era, meſſer Luigi, ci fece entrare. Hora io non ſaprei ridire, quali parole io m'uſaſſi alhora, in diſcoprirgli l'affetto dell'animo mio, & l'oſſeruanza grande, ch'io gli portaua; coſi fui percoſſo da non ſo quale gran maeſtà di quel gentilhuomo. Egli fattomi ſedere, entro in ragionamento, il quale per lo battimento continuo del cuore, l'anima mia non preſe. Ma uolle Dio, che egli fauellando, & meſſer Luigi, & io talhora riſpondendo ci portaſſimo nel ragionamento dell'hiſtoria. Dal quale l'anima mia deſtata, nella guiſa, che i Puglieſi dalla Tarantola morduti per lo ſuon piacente à quell'humore, ſi deſtano al ballo, tutta ſi ſcommoſſe, & s'allegrò, & cominciò hor con una parola, & hor con altra, d'intorno all'hiſtoria à ſaltellare. Et fra l'altre fu

l'una questa, ch'ella disse. Ch'egli era facil cosa molto à scriuere l'historia. Dalla quale prese messer Nicolo principio al seguente altissimo ragionamento. Ella non è tanto leggier cosa, quanto uoi la fate, ò Patritio, lo scriuere historia in ogni tempo, & d'ogni guisa. Percioche egli è bene uero, che a gli Hebrei scrittori fu assai leggier cosa à farlo, essendo gli Annali loro, fatti prima da Pontefici, & religiosamente, come cose sacre conseruati. Da quali poterono poi gli altri, le historie trarne. Ma cio fu poi fare historia, d'una gente sola. Ma sono hoggi molte, & graui difficultà d'intorno à questo. Percio che la lunghissima antichità del tempo il poco numero degli scrittori, ch'hebbero que' secoli, & il modo dello scriuer loro conciso & breue, & la diuersità delle nationi, lequali & fecero le cose di memoria degne, & si dierono à scriuere, & le proprie, & l'altrui, ha nella historia grandissima confusion portato. Et tanta uarietà ui ha d'opinioni, che faticosissima cosa è poterne la uerità ritrarre. Concio sia cosa, che per la gara, che hanno sempre tutte le genti fra loro hauuto, & hanno: per laquale, esse hanno infinite cose d'altrui detto, che uere non sono: ha in gran maniera questa difficultà fatta maggiore. Oltre che datosi ciascheduna secondo l'affettione delle proprie cose, alla propria laude, molte cose scrissero à gloria de lor maggiori: & molte cose false per uere raccontarono. Et molte, per illustrare i loro oscuri principij ne finsero, & le ferono fauolose, & ammirabili: & molte altre ne scrissero mancheuolmente. Et in essempio ue ne do gli Sciti, & i Greci. De quali coloro, inebbriatisi nella grandezza del loro imperio, & nella dolcezza delle gran uittorie quelle sole raccontarono: & passarono in silentio tutti gli infortunij, che loro auuennero. Et de Greci, passando Orfeo in Egitto, & imparato molte delle scienze piu riposte, & dell'antichità del mondo, & dell'inferno, & di Acheronte, & di Oceano, & d'altre molte cose, a suoi ritornato, loro le trasportò, & insegnò, & poetò. Et finse di Thebe Greca, & di Hercole, tutte le cose, che di Thebe Egittia, & di Oros, hauea di là apparato. Et a ciò hebbe la sua natione prestissima seguace. In tanto, che Tamito di Laomedonte, che negli stessi tempi fu alle scuole di Egitto, in Grecia ritornato, uolendo il uero raccontare, contrario al fauoloso d'Orfeo, fu da Greci morto: & le narrationi d'Orfeo, come sacre ritenute, & uenerate. Et di qui è nato, che le Greche antichità, sono fauole tenute, essendo elleno in buona parte, uere historie state altroue. E' adunque si come uoi uedete grandissima la difficultà da questa parte, in raccorre historia, pur d'una natione sola, che sara adunque in quella di molte giunte in uno? Per certo ella è fatica, che eccede ogni pensiero. Et cio solo dal canto delle cose. Ma dal lato degli scrittori; non ue n'haurà niuna? Certamente si. Percioche chiunque uuo-

le historico essere da douero, & non si perdere nelle olimpiadi Greche, o ne Consoli Romani; conuiene, che egli ne riuolga, non diece ne cinquanta, o cento, ma molti piu. Et la moltitudine loro sola è tanta, che atta è, à confondere ogni intelletto humano; essendo essi quasi infiniti. Et ne ho io, (cosa che forse ui parrà sopra ogni fede), piu di mille, & secento nello studio mio, tutti diuersi. Tra quali io molti ne ritrouo, i quali, o uani, o ambitiosi sono stati per natura: o uero à gratia altrui amplificatori delle cose: o di animo maligno, & detrattore: ouero alla loro patria, o natione troppo piu, che'l conueneuole affettionati: o finalmente, senza giuditio, & senza diligenza, & ignoranti. Per laqual cosa, chiunque si da in costoro, egli entra in una oscurissima notte à caminare, si che gran lume è huopo, che Dio ci mande per trarcen fuora. Il qual lume, non da piu, che da tre luoghi ci puo uenire. Dalla conformità de tempi, da quella dell'attioni, & dalla cognitione del sito del mondo. Nelle quali è posta tutta la uerità possibile dell'historia. La quale uerita, soglio io in quattro gradi disporre. Si che la prima sia in quegli historici da cercare, i quali scrissero le cose, nellequali essi interuennero. Nel qual caso, non solo è da uedere lo scrittore dell'una delle parti, ma anchora se ue n'è alcuno della contraria. La seconda uerità, è in coloro, che delle cose, ne tempi che essi uissero auuenute, fecero memoria. La terza negli scrittori, che di quella natione furono: della quale historia si scriue. Et la quarta in quegli altri, che fecero historia de fatti di una gente, o di un fatto solo, anchora che di quella natione non fossero, od à que' tempi non uiuessero. Di quegli historici poi, i quali le generali historie fecero, l'huom non si dee seruir per altro, che per uedere con quanto giuditio, & in qual guisa essi habbiano dagli altri le lor cose tratte. Lequali poi riducendo à tempi loro, potrà altri per uere, o per false riputare. Oltre alle predette cose, egli è da pensare, che lo scrittore dell'historia, è od huom del uolgo, od è huomo di gouerno. S'egli è de primi, egli ci farà tale historia, quali si contano de nouelle per le piazze. Et s'egli è de secondi, noi possiamo poco sperare, che egli la uerità ci dica. Percioche egli, o si lascia trasportare alla adulatione del suo Prencipe: o dal odio del contrario, o dal timore della pena, s'egli in historia riuelasse i secreti altrui, o cosa dicesse che alla riputatione, o della sua patria, o del suo Signore contraria fosse. Et delle cose altrui & esterne, egli è da credere, che egli non habbia tanta notitia, che basti à farne historia uera. Cotante adunque, & cosi fatte, & forse piu sono à Patritio le difficultà, che huom'ha in iscriuere, & in sapere la uerità delle cose humane: & tante, & tali le uie di peruenirne à quella maggior certezza, che si puo. Laquale peraventura non per altra guisa si puo rintracciare, che per questa ch'io dirò.

Che egli si ponga un termine saldo, & fisso di memoria notabile & uera, di quelle cose, che sono state auanti o dopo à quello, che si uuol narrare: & quindi di sopra in sotto, & di sotto in sopra, si uada correndo, per gli tempi, & per le schiatte, & affrontando i fatti, & l'attioni delle nationi. Percioche confrontando, i fatti, i tempi, & le persone, è forza che la uerita se ne ricaui. Ma percioche l'historia è uniuersale, ò particolare; & uniuersale intendo, uniuersale o di tutto il mondo, o di tutto un'imperio, o di tutta la uita di alcun'huomo: & la particolare, o di una attione sola, o di alquante di una natione: sarà l'historia, secondo questa distintione di maggiore difficultà, & di minore, per le molte o poche attioni, che ella haurà ad abbracciare. Et facendo il Zeno posa qui, io soggiunsi. Io conosco ottimamente, ò Signor Zeno, le difficultà, ch'huom sente in distendendo historia di ogni maniera. Et per uerissimo tengo tutto cio, che da uoi si è diuisato. Ma per gratia ui degnate d'insegnarmi, con qual modo, & con qual arte quella historia si dee scriuere la quale tutte l'attioni di un Imperio comprenda. Percioche io disidero oltre modo, di intendere in cio il uostro consiglio, il quale io so, che ottimo sarà; & io ue ne terrò obligo perpetuo. Cotesto uostro disiderio, ò Patritio, rispose egli è generoso & da commendare; ma il compiacerui sarà uano. Percioche se egli s'auuicina quasi all'impossibile, che cotale historia si scriua uera, di niun frutto, o non molto profitteuole sarà l'affaticarsi in darle regola. Cotesto rispetto disse allhora messer Luigi, ò Signor Zeno, non ue ne dee tenere. Percioche Platone, & Aristotile, fecero Republica, laquale ne fu mai, ne fia per essere. Et tale Prencipe, o tale Oratore, quale il formarono Senofonte, & Cicerone, non si trouò giamai, ne forse sarà in alcun tempo. Et se questi diuini huomini presero fatica di dar regola alle impossibili cose: & fu al mondo giouenole la lor opra, di giouamento potrà essere senza dubbio anco la uostra, che non le impossibili, ma le difficili imprenderà di regolare. Ora sta cosi, rispose il Zeno, & io son contento di compiacere ad ambidue. Ma certamente uoi mi fate sotto à grauissimo peso entrare. Graue per certo è in se stesso il peso, disse messer Luigi; ma à uoi o Signor Zeno, che & nutrito ui siete, & alleuato portandol sempre, fia leggiero. Et sia come ui piace rispose egli. Allhora ritiratosi alquanto in se, poco dopo cominciò in queste parole. Io uengo, per piacerui, à formare hora l'historia, che uoi mi chiedete: in quella miglior forma, che ella secondo'l giudicio mio riceuer possa. Et la formerò quasi formandola di cera. La quale come di cera fata à uostra uoglia sformar potrete sempre, & faruene altro. Et laquale se huom si troverà, che uoglia, potra & spirito prendere & uita, si che ella si muoua, & uiua, & faccia quelle operationi tutte, ch'io ui uerrò à mano à mano diuisando. Et però ascol-

tatemi attentamente. Et noi così ui ascolteremo, disse messer Luigi. La onde egli in questa maniera prese à dire. Io stimo che ciascun'huomo, ilquale alcuna cosa si ponga à fare, debbia tutta sua operation indrizzare ad una certa necessità: laquale però possa dalla fragilità delle cose humane essere sostenuta. Lequali in continuo trasmutamento essendo, dir ueramente si puo, che siemo, & nò. Et di qui è poi, che la cognitione loro, scienza non sia, ma si opinione. Laquale essendo poi per sua natura dubbia & uaga, & quasi di contrarij, uero & falso mista, ha mestieri di essere con qualche norma regolata. Per laquale ella fermi la sua instabilità, & stia legata. Il che senza dubbio sarà, se l'historia sarà scritta di quel modo, che ella sarà seguita. Imperò che in questo caso, la cognitione nostra, adeguarà la cosa stessa, che si scriue. Scriuasi adunque l'historia in quel medesimo modo, che la prudenza humana, o la prouidenza di Dio, o la fortuna fece uscir le cose al mondo. Et le cose è necessario, che tutte habbiano, principio dell'esser loro, accrescimento, stato, declinatione, & fine. Alle quali tutte cinque cose, l'historico che noi diciamo, porrà l'occhio fisamente; perche poi sappia nell'historia distinguere, l'una dall'altra si, che huom possa per entro uedere i gradi delle cose. Et cio dico, perche, egli ui è stato, chi historia così fatta scrisse della nostra città, & non però sappiamo, l'una dall'altra queste parti diuedere, anchor che per la Dio gratia, non tutte ui si conuengono. Ma io farò che uoi meglio m'intendiate. L'historia, senza fallo, (cosa che non ardirà di negar uerumo) si scriue à fine, che le città possano ad altrui essempio caminare alla felicità. Il qual essempio, se è oscuro, & humile, nulla gioua, o poco. Percioche è la felicita in altissimo luogo posta. La onde egli è mestieri, che chiaro, & illustre sia l'essempio: perche altri si possa per lo suo lume inuiare al sommo bene. Illustre essempio non ci puo dar citta ueruna, laquale in alcun tempo non habbia imperio hauuto. Il quale illustre, & chiara habbia fatto lei & le sue attioni. Le quali scorta essere deano all'altrui fel città. Et non mi ristringo io al presente, à quella felicità strettissima, cantata solo da filosofi; laquale non che città ma huom alcuno peraventura non fece mai beato. Ma io parlo di quella, che ci puo dare l'uso della uita humana. Appresso è da notare, che quanto posso uedere io, egli non è natural cosa, che le città nascano con l'imperio in seno, se non forse di rado. Concioscia cosa, che la natura stessa, non produca huom giamai, ilquale in sul suo nascimento, di quelle forze sia, che egli è per essere in su l'età matura. Diuerso adunque secondo l'uso naturale, è il tempo della nascita di una città, da quello della nascita del suo imperio. Et diuersi sono parimente gli accrescimenti, & gli stati loro, & le declinationi, & per lo piu anco i fini. I quali possono tal fiata essere gli stessi. Per la qual cosa io

parlerò

parlerò di queste cose tutte, si come di diuerse, & differenti. Dee adunque il nostro historico primieramente raccontarci il nascimento, di quella città, della quale egli ci scriue. Percioche molto fa la maniera del suo nascimento per gli accrescimenti suoi, & per le maniere de gouerni, & per conseguente, per la felicità, & sua, & altrui. Il che noi uedrete essere uero, se considererete, che città laquale sia da principio, da huomini fra loro uguali fabricata, quasi di necessità si reggerà cosi, che tutti i cittadini sieno eguali. Et altrimenti si reggerà quell'altra, che da un Prencipe sarà fabricata. Et cosi dell'altre tutte. Molto adunque fa, che sia dell'historico la maniera del nascimento della città considerata: perche meglio sappia indrizzar la sua scrittura à quelle cose, che sono in lei piu di riguardo degne. Et perche egli in cio piu auertitamente sapesse reggersi, bisognerebbe che ei intendesse, in quante maniere hanno le città il lor primiero nascimento. Et sono elle peraventura non molte piu di tante, di quante io dirò. Egli è uero, che gli huomini sempre uengono à uita commune, per cagione di utilità. Essendo che null'huomo possa per se stesso, uita commoda, & felice uiuere. Et cosi come la utilità è doppia, cosi doppia sarà la cagion primiera, perche gli huomini si riducano à città. Et l'utilità è, o l'acquisto delle necessarie cose per la uita, o il conseruamento loro. Et le necessarie cose sono i uiueri, & uestiri. Et il conseruamento, è primieramente di se stesso, & secondario delle proprie cose. E' adunq; talhora, che citta si riduca in alcun luogo, per la bontà del terreno, il quale coltiuato, possa altrui rendere il uiuere necessario, & il uestire. Et questa ch'io ho detto, è la maniera piu commune, & la piu desiderata. Ma se terreno cosi fatto, nõ si potesse hauere per la città, si elegge sito nelquale, il portare le predette cose d'altronde, sia commodo. Et ciò o di paese uicino, o di lontano. Et non sarà città giamai o fu, od è, che senza queste cose potrà, o possa, od habbia potuto mettersi in uno. Ora presupposto in tutte, cosi fatto acquisto delle humane necessità: io dico, che il conseruamento di se ha rispetto all'offesa, che posa altrui uenire, o da forza elementale, o da forza humana. Però che si come niuno, che sano di mente sia, farà città nella cima di Mongibello, o in mezo al mare, cosi niuno intendente la farà in aria maligna. Et se alcuna ue n'è, che da principio l'hebbe, o l'ha tuttauia, cio fu, o per imprudenza de fabricatori; o per necessità, che ue gli constrinse. Et gli ui mantiene dentro, o la imprudenza parimente, o la necessità; o la dolcezza delle proprie cose; o la schifezza dell'hauere con fatica à cercarne delle nuoue. Si fa adunque città in alcun luogo, o talhora ui si trasporta, fuggendo l'aria pestilente; o i terremoti, od anchora l'acque, & talhora il fuoco. O fuggendo la forza humana, in sito, il quale, o per natura sia sicuro, si come fu questo per gli nostri fondatori: o che si possa di leggieri con arte à sicurtà ridurre. O' elle si

fanno per conseruatione delle proprie cose, & del proprio paese. Et le tante Colonie de Romani, non furono per altro fine, o ne confini de lor paesi, o per entro à loro poste, che per questo. Et concioſia cosa, che la città altro non ſia, che moltitudine d'huomini baſtante per il bene uiuere tra lor communicato, egli è forza, che coſi fatta moltitudine ſia o d'una origine medeſima, o di diuerſe. Et una origine io dico, che hebbe quella gente, che da un padre nacque ne tempi, che ella preſe nome di Greca, o di Franceſe, o d'altra. Et diuerſa poi ogn'altra, che da diuerſi padri uenne. Et faſti la città, o nel natio paeſe, ne i modi ſopradetti; o nel foraſtiere. Et cio in queſti modi. Chiunque eſce del paeſe proprio, egli il fa, o uolontariamente, o sforzato. Chi di propria uoglia il fa, od è ſpinto da uaghezza, o da commodità allettato. Et chi sforzato, ſe ne muoue, è ciò, o perche in ſorte gli è uenuto; od è per ſeditione, o per guerra, o per alcun ſuo male affare diſcacciato; o dal Prencipe commandato, o da Dio. Percio che i Galli antichi, edificarono molte città in Italia, uſciti del paeſe loro à ſorte. Et gli Sciti, che diedero origine all'Amazoni, ne uſcirono per ſeditione. Et gli Spartani, che fecero Taranto, ſe ne uennero per commandamento de magiſtrati. Et Aleſſandro laſciò molti ueterani ſoldati nelle città, che egli nella ſua iſpeditione andò edificando. Et per commandamento degli Oracoli, fu Cirene fabricata, & Heraclea di Ponto, & altre. In cotante maniere adunque, & forſe non in molte piu, naſcono al mondo le città, aggiungendouene una miſta, che ella ſia, & da paeſani, & da foreſtieri da principio fondata: quale Lauinio fu, che da Latini, & da Troiani fu fatto. Et ſempre auuiene, che o ſia la gente paeſana, o foraſtiera, o di una, o di piu origini, la città ſi faccia, o per nuoua aggiunta, che a poco a poco ſoprauenga, o perche tutti ui conuengono ad un tratto. Gli accreſcimenti poi s'intendono d'allhora, che ella auanzando hor mai la baſtanza delle neceſſità, comincia ad hauere, & commodità delle cose, & abbondanza; eſſendo tutto il tempo auanti per naſcimento da ſtimare. Et coſi come ſi dice, che l'huom creſca, mentre o in fortuna, o in grandezza di corpo, o in forza, o in ſapienza uiene auanzando, coſi ſi dee ſtimar che creſca la città, nelle ricchezze, o publiche, o priuate, o negli habitatori, o nella diſciplina militare, o nella prudenza de cittadini, o nel miglioramento della maniera del gouerno. Con le quali cose ella habbia hormai, le cose & neceſſarie, & commode; & ſia atta à difenderci dall'ingiurie altrui, & etiandio ad offendere: & uiuere anco in ſe ſteſſa in pace. Al qual luogo peruenuta, leggier coſa è poi, che ella ſalga allo ſtato. Ilquale io dirò, che ſia tutto quel tem-

po, che ella tiene imperio. Percioche questo è il colmo della cittadinanza. Nel qual imperio, io considero parimente, il principio di lui, l'accrescimento, lo stato, la declinatione, & il finimento. Il cominciamento, conuiene che sia di qui, che altri uenga sotto all'altrui imperio, o di propria uoglia, o contra suo uolere. Ciascun di questi modi ne ha due altri. Percioche, chi di proprio uolere uiene in altrui imperio, o il fa perche egli è ingannato; o perche egli ui uiene à uoglia libera. Et cio, o per timore di maggior male, o per seditione nata; o perche paia, di potere star meglio sotto altrui gouerno. Et cio anco tutto, fanno gli huomini con tre conditioni. Percioche o si donano affatto in altrui arbitrio; o si rimangono in se stessi, riconoscendo solo l'altrui superiorità con alcun segno. O per una mezana uia, che essi prendono altrui gouerno, & si ritengono parimente il loro. Ma chi contra uoler ui uiene, il fa medesimamente o per inganno, che gli sia usato, o per forza, o per forza insieme & per inganno. Et con quali maniere da principio imperio si acquista, con cotali anco egli s'accresce. Però che altro non è l'accrescimento, che uenire in maggiore quantità di ciò, che da principio s'hebbe. Ma poscia, che egli si è l'imperio acquistato, & accresciuto: conuiene mantenirlosi, con mantenirsi gli animi de sudditi si, che e' ui stieno, o uolontieri, o contra uoglia loro. Questo si fa con la forza: & quello, o con i ueri buoni trattamenti, o co' migliori degli altrui, o con gli apparenti tali. Et appresso con una certa riputatione, la quale ponga negli animi de soggetti, un certo timore, misto con ueneratione, & marauiglia. Laquale è fortissima catena sopra à tutte l'altre, per ritenere gli animi humani nell'altrui diuotione. Conciosia cosa, che non sia cosa niuna, che si percuota, leghi, abbagli, & incanti, & tragga fuor di se gli animi nostri, quanto si fa la marauiglia. Queste cose di cotanta importanza, di quanta è il mantenirsi l'imperio, uo passando io seccamente molto, perche io mi credo di ragionare con persone intendenti ogn'alta cosa. Per laqual cosa, senza molti essempi, ch'io ui potrei trarre dall'historie seguirò alla declinatione dell'imperio. Laquale auuiene alhora, che i soggetti facciano, o patiscano quelle stesse cose uerso altro Signore, che fecero, o patirono co' primiero: dandosi essi altrui, o essendone tolti, ne modi da noi gia raccontati. Et di piu anco in un'altro modo; percioche è si perdono talhora, per ineuitabil forza di destino, o per uiolenza degli elementi. Si come è ne casi della peste, della fame, degli incendij, de diluuij, & de terremoti. Ma si come l'imperio uenuto s'è facendo, accrescendo, mantenendo, & declinando con i mezi della forza, & dell'inganno: cosi anco il piu, prende fine: facendo anco talhora seco insieme finire la citta che l'hebbe. Si come fe il Troiano, & il Cartagineſe. O morendo auanti à lei: si come poco fa auuenne all'Imperio

de Soldani, & al Greco. Il qual imperio, dopo che è al suo fine peruenuto, non è mestieri di gran fatto, che l'historico piu si stenda à raccontarci la declinatione, & la morte della città. Però che è di gia cessata la sua illustre attione. La qual sola, daua chiarezza al camino dell'altrui felicità: & per la quale sola, le cose all'imperio precedenti, io sono andato ripassando. Egli è uero, che auuien talhora, che durando l'imperio si distrugga la città, che'l posse dea; si come fu delle nostre, Iesolo, Heraclea, & Malamocco uecchio. Con la ruina delle quali, si trasferì l'imperio in Riualto, doue hor si truoua. Nel qual caso sono da notare tutti i successi gia nominati, con la declinatione, & con il fine. Percioche illustre essempio sono, all'altrui felicità ciuile. Quiui fermatosi il Zeno alquanto, quasi riuolgendo fra se nuoui pensieri, poco stante così soggiunse. Io ripensaua hora ad altre cose, à saperssi nell'historia così importanti, & necessarie, che senza la cognitione loro, ella sempre m'è paruta cosa uana, & ariosa, piu tosto ch'altro. Però che pare à me, se elle non ui sono, o sparse, o altramente raccontate, che niun frutto, o poco, ci possa l'historia recare, Et queste sono quattro. I uiueri di alcuna citta; l'entrate publiche; le forze; & il modo del gouerno. Delle quali, le due primiere, sono da tutti gli historici, con silentio trapassate. Et l'altre poco ricordate. Et io porto opinione, che sieno necessarie à raccontarsi, se non con gran discorso di parole, almeno sparsamente, & per trascorso. Percio che si come sono alla città, & all'imperio necessarie, per lo mantenimento della lor uita, così è necessario, che la compiuta historia le comprenda. Et considero io cio, nell'essempio delle historie in parte della città nostra. Laquale ha piu historici hauuto, che dall'origine di lei ci scrissero: & forse non ue n'è ueruno, che à bastanza ci habbia dimostrato, di qual sorte di uiuere ella uiuesse ne' primi anni del suo nascimento: fra tanti fuochi, & fra tanti ferri di ferocissime nationi, che distrussero tutto il paese qui d'intorno. Et pure era mestier di dirloci, perche piu intera fede si prestasse alle lor narrationi; & perche quindi altri potesse quando che sia essempio prendere per le sue così fatte necessità. La seconda cosa, ha lo historico da lasciarci memoria, o sparsa, o raccolta breuemente in uno, la quantità dell'entrate publiche, che è la città uenuta di tempo in tempo degli accrescimenti, degli stati, & degli altri hauendo. Et sarà forse bene che parimente ci accenni la quantità delle spese, o ordinarie, che fossero, o peruentura anco straordinarie. Et cio dico per questa cagione; che paragonandosi i nostri tempi in uer gli antichi, l'huomo stupisce ad udire, che i Romani nella prima guerra contra a Cartaginesi, a spese publiche spignessero in mare trecento, & trenta quinqueremi, non hauendo per anco l'imperio loro porto, il piede fuor d'Italia. Et hora il Turco così gran Signore, il qual possiede tut-

to ciò che essi nella lor maggior grandezza temero in Leuante, non possa cacciare la metà tante galee di nostro uso, lequali pure armano meno della metà degli huomini, che armarono le Romane. La terza cosa è la forza dell'imperio, laquale dall'historico ci dee essere ricordata. Et è principalmente posta ne soldati, & nella maniera della militia, appresso poi nell'armate, & negli altri stormenti da guerra, & nelle munitioni. Lequali anchor che per lo piu senza dinari non si possano hauer molte; sono pero diuersa cosa tutte da dinari. Percioche egli è molte fiate auuenuto, che senza dinari gran forze si sono poste insieme, si come fu nella guerra, che contro à Cartagine si fecero Matone, & Spendio. Et tale è hoggidi la militia de Persiani, & de Circassi, & in parte de Francesi. Sono adunque le forze ueramente negli huomini, o per natura, o per disciplina, o per numero arditi, & forti. Et deeci l'historico accennar talhora, se essi sono o tutti, o parte, o pagati, o commandati, & in qual guisa & l'uno, & l'altro. Pero che dal non ci hauer Polibio detto questo, a gran ragione l'huomo stupisce come sia che i Romani della Italia sola, fuor anco la Liguria, la Lombardia, la Romagna, & la Marca piana, mettessero insieme presso ad ottocento mila pedoni, & molti piu di sessanta mila caualli: & hor di tutta insieme non se ne possa in tutto, ne anco la decima parte trarre. Il che è grandissima cosa à dire, & à pensare. La quarta cosa ch'io considero nell'uniuersal historia di un imperio, è la maniera del gouerno, con laquale sia una città nata, con quale fatta maggiore, con quale medesimamente da prima acquistato, & con quale poi aumentato l'imperio, con quale mantenuto in istato, con quale altro l'habbia minore fatto, & con qual finito. Et s'ella mutò maniera di gouerno mai, ci dica sempre la cagione, per laquale il si mutasse, & in quale stato della città, & altre cose simiglianti. Percioche questo senza fine importa, perche altri possa apparare di fuggire i rei gouerni, & seguitare i buoni, & eleggere una tale forma di loro che sia la citta per arriuare à grande, & à lungo imperio. Ilche farà l'historico accortamente, s'egli saprà discernere i gouerni infra di loro, & conoscere quanti, & quali sieno, & quali sieno i semplici, & quali i misti, & quanti. Et perche io non manchi ne anco à questa parte, io ui accennerò queste maniere tutte; perche uoi posiate altrui, che historico uoglia essere, ridirle. Et ciò farò io d'altra maniera, che non fecero, et Aristotile, & Platone, & tutti gli altri lor seguaci. I quali peraventura, alle Republiche de lor tempi hauendo l'animo, dissero che tre, & non piu erano le semplici maniere, & buone, & tre le contrarie ree. Ma io piu alla natura della cosa auuicinandomi: & alla esperienza delle passate dopo loro, & forse di tale, che è al presente: dico che necessaria cosa è, che ogni gouerno di città, sia in mano, o di un solo cittadino: o per contrario di tutti. Et tra questi due contrarij

modi,ue n'ha secondo'l possibile tre altri,che egli sia in mano,o della men parte de cittadini,o della piu.De quali l'uno piu si ristringe all'uno,& l'altro à tutti.Et infra i quali ue n'ha poi anchor uno,che sia il gouerno in mano della metà de cittadini . Et è questo egualmente distante da i due contrarij primieri.Et auuenga che forse, non habbia il mondo per lo passato hauuto,o non habbia al presente,città che di questo modo si regga;non è però che sia impossibile per l'auuenire ad essere, & che la piena,& ragioneuole diuisione nol ricerchi.Sono aduncq; in questa necessaria guisa, i semplici modi de ciuili reggimenti necessariamente cinque,& piu nò.I quali poi componendosi insieme per tutti i possibili modi,saranno uentisei le maniere tutte de composti . Percioche i misti di due soli,sono diece;& diece anco que' di tre: & i misti di quattro, sono cinque; & poi de tutti cinque,uno. Il che uoi da per uoi potrete ageuolmente diuedere: & che io ui dimostrerei,se non fosse per arrecarui noia,con la sua sottigliezza . E adunque necessario, che ogni maniera di gouerno, che al mondo si troua hoggi, o si è per lo passato ritrouata,o si ritrouerà per l'auuenire, in una di queste da me ricordate guise, o semplici,o composte si riduca.Le quali il nostro historico,hauendo auanti a gli occhi sapra meglio regolar la sua scrittura; & meglio notare quelle cose,che di nota saranno degne.Et qui pose il Zeno,fine al suo ragionamento . Il quale haueuamo messer Luigi, & io, con la bocca aperta auidamente trangugiato. Ma pure non hauendo io bene inteso, come è potesse essere,che in una città medesima, fosse un gouerno misto di piu di que' semplici,io'l dimandai.Deh di gratia, ò Signor Zeno,fatemi chiaro in questo ultimo,come si possano i gouerni nella stessa citta mischiare; percioche io questo non comprendo.Et questo anchora farò io di buona uoglia,rispose egli. Et ue ne darò essempio, questa Republica. Laquale,è l'una di quelle miste di tre;di uno,de i meno,& di tutti.Et gran marauiglia,come questo gouerno cosi si mischiasse,per lo suo mantenimento. Percioche essendo l'uno, per la troppa liberta, & per la forza pericoloso molto: & i tutti per la troppa moltitudine confusi, & non atti per lo gouerno; & i manco, ambitiosi; & percio seditiosi:uolle Iddio,che quello che non haurebbe mai huom mortale potuto antiuedere,habbia col tempo per se stessa preso la nostra Republica.Et fatta quella mistura,ch'io ui dico,secondo che possono essere le mondane cose,perfettissima. Con cio siacosa, che uenendo il tempo, & i successi delle cose tuttauia scoprendo i buoni ordini di lei,& i cattiui:et diuedendo le ben poste leggi,dalle non buone: & queste annullando, & altre confermando,& altre rimutando, si è uenuta da suoi continui legislatori,che i Sauij sono come Fenice rinouando. Et perche uero appaia la mistura ch'io u'ho detta, io dico che il Duce rappresenta il solo Prencipe, ilquale perche la maestà, conserua la riuerentia de popoli: & è

solo, tiene i maneggi con gli altri Prencipi fanno capo a lui, si come à capo di tutte le publiche attioni. Ne però è da temer da lui, essendogli solo quel poter dato, auc piu giouare. & tutto quell'altro tolto, col quale nuocere potesse. Il Senato che son i meno, sono scielti al gouerno dello Stato solo. Et i tutti che è il gran consiglio, solo distribuiscono gli honori. Il popolo poi ha anch'egli il suo gouerno, ma appartato per gran lunga dal primiero. Et è diuiso in tante Republiche, quante si truouano l'arti nella città. Percioche esse tutte hanno ad imitation della maggiore il loro capo solo, & il minor consiglio, & il maggiore. Nequali finiscono tutti i lor tumulti, & si consuma la loro ambitione tutta. Dalquale essempio, io credo che uoi di leggier possiate tutte l'altre misticni intendere. Io intendo, rispos io allhora, ò Signor Zeno, & seguitai in ringratiamento. Nelquale, non mi ricorda per lo stupore, ch'io haueua del suo fauellare preso, cio ch'io mi dicessi. Si so bene, che accommiatati da lui messer Luigi, & io, ce ne uenimmo per gran pezza essaltandolo fino al cielo.

IL GVIDONE
OVERO DELL'HISTORIA MINORE.

DIALOGO SETTIMO.

FRANCESCO PATRITIO, GENTILHVOMO, & Lorenzo Guidone.

PATRITIO.

O ſerbaua nella memoria fiſo, quel gran ragionamento, che dell'hiſtoria uniuerſale, mi hauea meſſer Nicolo Zeno diuiſato. Et m'era profondamente nell'animo quella diuiſione entrata, laquale egli dell'hiſtoria m'hauea fatto. D'onde era poi in me un'ardentiſſimo diſiderio nato, di ſapere come egli ſi haueſſe la minor hiſtoria à ſcriuere, che bene ſteſſe. Ma egli di que' medeſimi giorni, fu dal Senato, ſi come intendentiſſimo huom di quell'affare, al ſeccamento, & alla ridotta delle paludi del Gorzon mandato. Per laqual coſa, io non potei à lui piu ritornarmi. Ma pieno di caldiſſimo fuoco di diſiderio, ilquale io non potea per niun modo dentro à me tenere, tuttodi quaſi fuor di ſenno uſcito, errando andaua, & dimandando à qualunque io incontraſſi per la uia, s'egli nulla della minore hiſtoria ſapeſſe, che egli per Dio il mi diceſſe. Et coſi ben molti giorni, à piu di diece delle migliaia di perſone andai chiedendo: & non ne trouai ueruno, che pur intendeſſe il mio dimando. Alla fine fu piacer di Dio, ch'io m'auuenniſſi un giorno, in un giouane gentilhuomo; & ſi'l chieſi per la ſua nobiltà, che gli fuſſe in gratia di dirmi, s'egli alcuna coſa della minore hiſtoria intendeſſe, & la mi diceſſe. Et egli fermatoſi, & guatatomi, & marauigliato, & della dimanda, & della maniera, riſpoſe, mai ſi, ch'io n'intendo, & ſo ciò che uoi chiedete. Et io allhora gittatogli mi à piedi, diſſi con ſupplicheuoli parole. Deh per Dio, & per la uoſtra bella, & nobil anima, piacciaui di raccontarmi quanto in ciò ſapete: ch'io ui adorerò qua ſi per mio Dio: poſcia che in uoi ſolo ho ritrouato quello, che in molte migliaia d'huomini, non mi è uenuto fatto. Et egli diſſe, che egli era ben contento à far lo. Coſi ricoueratici nella chieſa di S. Stefano quiui uicina, ſedemmo. Et egli diſſe.

disse. Adunque uoi uolete, ch'io ui dica tutto cio ch'io intendo dell'historia minore? Cotesto io disidero, maraviglia quanto, risposi io. Et io non conosco, chi uoi siate risposse egli; ma percioche egli è cosa da gentil animo, il compiacere bellamente altrui, io non mi guarderò d'aprirui, quanto io ne so. Ma e' bisogna che uoi ci stiate intentissimo: & che nuouo non ui paia, se ui parrà che nuouamente io ue ne parli. Percioche chi di cio per anchora s'habbia scritto, egli non ui ha ueruno. Et io non altrimenti son per fare, risposi io; & per cotesta cagione, che uoi dite, & perche uerrà dalla uostra bocca, laquale di gia à me sembra diuina cosa: ne è cosa, che sia per parermi strana. Ora, disse egli, poscia che uoi, della minore historia dimandate, douete anco sapere, qual cosa la maggiore, & la uniuersale historia sia. A me pare di si, risposi io, se peraventura, non la mi sono io fra pochi dì scordato. Et mirate s'io la ui so ridire. La uniuersale è, o di tutto il mondo, o di un imperio, o di un'huomo. La maggiore è l'historia di piu, quante si uoglian attioni. Et la minore quella di una attione sola. Bene dite uoi, disse egli, & attendetemi. Et io'l farò dissi io. L'uniuersale d'huomo, riprese egli, è del tutto da tutte l'altre maniere separata. Il che forse io ui mostrerò, se ad altro tempo me ne chiederete. Ma secondo che s'altri ui spianasse la uniuersale di un imperio solo, componendola uoi di quella maniera in tutti gli altri, che dal principio del mondo furono, n'haureste fatto l'uniuersal del mondo: cosi s'io ui racconterò, in qual modo si dea minore historia scriuere, tosto saprete di qual maniera si debba anco la maggiore stendere. Essendo che ella di piu minori sia composta. Secondo che me ne sembra, uoi dite il uero, risposi io, & cosi, sarà di gran lunga maggiore la attesa uostra, che la promessa non si fu. Di che tanto maggiormente, io ui sarò tenuto. Cosi sarà senza fallo, soggiunse egli. Ma chi ui dicesse, che la information della minore, ui giouasse oltre misura, per la uniuersale, & dell'imperio, & del mondo, & etiandio dell'huomo, che direste uoi? Io non saprei risposi io, che mi fare, in essaltarui sopra tutti gli huomini del mondo. Ma come è cio, che uoi dite. Cosi, risposse egli, che egli non è historia alcuna, la quale non sia memoria di attioni, & de fatti altrui, ma in diuarsa maniera considerati. Ma in cio non fa bisogno, ch'io piu a lungo mi distenda. Bene, risposi io, & uoi forse il mi direte poi. Alla uentura, risposse egli, ma prima ci spediamo della minore. Cosi facciamo. Laquale noi dicemmo, riprese egli, contenir un'attione sola: ma quale, & di che? O', cotesto io non so, risposi io; che s'io'l sapessi, io non uerrei hora a uoi per appararlo. La historia che noi diciamo: soggiunse egli à questo: non è alcun dubbio, che si fa dell'attioni publiche, & non delle priuate. Bene; & questo uoi uolesse dire? dissi io. Questo, risposse egli. Et per le publiche io intendo sempre quelle, che

il publico della città opera,& quelle anco,che contra di lui sono operate. Io ui intendo à pieno risposi io. Et le cosi fatte,soggiunse il gentil huomo,sono di tre maniere solo,& non di piu. Et di quali? dissi io. O di pace rispose egli,o di guerra,o di seditione,& di congiura. Et non è attion uerunа, laquale publica sia, che in alcuna delle tre non si conduca. Rimasi io albora tutto quasi smemorato,in pensando, come ei potesse essere, che giouane di si poca età,fosse potuto uenire in cosi grande, & alto conoscimento.Et da cosi sauio principio, io cominciai à sperare di gran cose. Et nello stupore, mi uenne desiderio di sapere,s'egli peraventura da se il sapesse;o pure se da altrui egli hauea apparato cosi nobil pensamento. & dissi. O gentil'huomo,io certamente uorrei hora essere uoi, & sarei di mille sopra mille ammirabili cose pieno: & noia non ui darei, che uoi mi haueste al presente cosi bella cosa à diuisare: & saprei di chi fosse si pellegrin trouato. Ma perciò che io non sono uoi, ne posso essere, egli bisogna ch'io ui fatichi anco in questo, che uoi mi diciate, da cui nacque cosi bel diuisamento, se egli peraventura alcuno,altri che uoi, ha per padre.Percioche uoi mi parete troppo giouane generatore di cosi forte, & gran figliuolo. Rise egli albora,come io credo, della riuscita à nulla, di cosi grande apparato, & disse: & uoi uorreste essere le gran cose, per saper poco. Ma incontanente fu ammorzato il riso,da un tostano arrossimento di uiso,che gli soprauenne, nato da sottile,& giouanile sdegno: & disse. Et forse io ui paio cosi o mal sano, o debole di mente,ch'io non sia possente a far figliuoli si robusti? Et io ueggendol sensibil molto,dubitai di perdere le mie speranze s'io l'offendessi; & diliberai fra me, s'io sapessi essere tanto accorto, di non dir parola piu, che dispiacere gli potesse. Per laqual cosa, da principio, con sommesso sembiante io tacqui. Et poi con dolci, & melate parole, gli chiesi perdono della mia trascuraggine; & il meglio,ch'io mi seppi, mi scusai: Et si l'esforai alla fine, che egli fu contento di seguitare il suo ragionamento, & disse. L'historico minore adunque,douendo porre nell'historia sua, una attione sola, ella di necessità,o di pace sarà,o di guerra,o di seditione. Et delle due seconde, compose le due historie sue Sallustio. Et di attion di pace, dimandai io subito,quale fece historia? Voi siete molto frettoloso, disse il giouane,& non aspettate ch'altri dica. O perdonatemi per l'amor di Dio, dissi io tostamente. Et io bene ui incappo spesso. Ma cio uiene da uno smoderato desiderio, ch'io tengo di sapere. Et perche anco io sono fuor di me il piu tempo; & molto piu al presente,ch'io sento cose si diuine. Ma io mi starò cheto per l'innanzi,& ascolterouui diuotamente. Cosi mi fate,soggiunse egli & disse. Egli potrebbe bene essere di;leggieri,ch'altri hauesse particolar historia fatto di attion di pace:auuenga ch'io non la ui sapessi hora nominare.

Ma cio sarebbe, quale s'alcuno ci facesse historia della istitutione di Licurgo, o di Solone, o simile altra cosa. Lequali nella pace sono molte, si che per la lor troppa moltitudine, io non ue ne so hora dare essempio. Cotesto io intendo ottimamente. Bene sta adunque, soggiunse egli, & disse. Ogni attione, o publica, o priuata ch'ella sia, o di pace, o di guerra, o di popolar sollenamento, è necessario che ella sia fatta da qualche persona: laquale sia l'attore di quell'attione: & senza il quale non possa ella farsi à patto niuno'. Questo è uero, dissi io. Et l'attore, soggiunse egli, sempre si muoue ad operar la sua attione, per qualche cagione. Et questo anco è uero, ripresi io. Et l'attione humana essendo mouimento, & ogni mouimento fecendosi in tempo, conuiene sempre che l'attore, faccia l'attion sua in tempo; & sia ella dal tempo sempre misurata. Voi diuisate ottimamente dissi io. Et anchora soggiunse egli, perciochè l'attore è corpo, & si muoue per far l'attione, egli è necessario, che ella si faccia in luogo. Così sta anco questo. Et di piu, conuiene parimente prese egli, che con modo, & con ordine, sia dall'attore fatta l'attione, essendo che in tutte le cose, che si fanno, ui è una parte che precede, & l'altra segue. Et l'una in questa guisa è fatta, & l'altra in quella. Ottimamente dite uoi, dissi io. Et auuegnadio, che gli attori sopracelesti operin le loro operationi, si come fuor di luogo, & sopra al tempo, così senza stromento alcuno. Tutti nondimeno gli altri, che corporei sono, non altrimenti, che con istromento fanno. Perciochè pure il cielo, produce le cose di qua giu con gli stromenti suoi, mouimento, lume, tepore, & influsso. Et gli elementi parimente, con le loro semplici qualità: & i misti, con le miste: et gli animali; & gli huomini altresi con altri. Ma gli stromẽti dell'attioni humane, (perciochè di questi al presente è ragionamento nostro) sono, o intrinsechi, & quasi parti di noi. Si come è questo corpo stromento dell'anima, & del corpo stesso, le mani & i piedi. Ouero essi sono estrinsechi, qual è la sega, & il martello, & tutte quell'altre mille cose, che noi adoperiamo per far altro. Io ui ho inteso, dissi io allhora; & dite uerissimo. Se adunque l'historico minore soggiunse egli à questo: ha da scriuere attione: & l'attione dallo attor si fa per qualche cagione, in alcun tempo & luogo, con modo, & con istromento: egli è necessario, se egli uuol perfetta la sua historia fare, che egli tutte queste circostantie ci racconti. Lequali & hanno fatto, & accompagnato, & condotto ad effetto l'attione. Et talmente le ci conti, che elle chiaramente esprimano quel fatto, quale lo ha la uerità predotto. Et cio facendo, egli hauerà loda di compiuto historico meritato. Queste adunque ui sono le cose, che deono dal minore historico essere considerate, & operate. Con lequali io ho al disidèrio uostro, & alla mia promessa sodisfatto. Et così detto, sù si leuò, & fu per andarsi. Et io allho-

ra preſolo toſtamente per lo lembo della ueſta, diſſi. Deh gentilhuomo, per lo amor di Dio, & per la pietà gentile del uoſtro animo, non mi uogliate hora laſciar qui per morto, & irui. Stupì egli alhora, & diſſe, morto? & perche morto? Perciochè io ſo, riſpoſi io tutto tremante, ch'alla partita uoſtra, l'anima mia portata dal diſiderio di intendere piu auanti della minore hiſtoria, s'uſcirà di me, & correrauui dietro; & potrebbe ella entrarui addoſſo: & auuerrebbeuene forſe qualche male. Sbigottì tutto à queſte parole il giouane, & ritiroſsi immantinente un paſſo adietro: & temendo non forſe egli ſi foſſe abbattuto in alcun mago incantatore, ſubito s'uſci di chieſa di gran paſſo. Et io non badai gittarglimi tantoſto dietro. Ma io non fiù molti paſsi andato, che egli mi uenne incontrato meſſer Lorenzo Guidone da Crema, un de piu cari, & de piu dolci amici, ch'io mi haueſsi. Il quale fattomiſi incontro, & uedutomi piu alterato che nò, nel uiſo, diſſe ſorridendo. Et doue ue n'ite uoi ſi frettoloſo & ſi trammutato? Et io gli diſsi, io tiro dietro à quel gentilhuomo, per rihauere l'anima mia, che egli mi porta uia. Fermate, ſog giunſe egli; & come è, ch'egli l'anima uoſtra ſe ne porti? Et coſi dicendo, mi hebbe preſo per la mano, & mi hebbe fermo. Et ſeguitò. Che u'è auuenuto? ditelo à me, come ui è ſtata rubbata l'anima? Forſe ch'io ci rimedierò, ſe'l mi contate. Nulla inuidia, ch'io'l ui dica, riſpoſi io, ma egli ſen'ua fra tanto. Coteſto non fa nulla, ripreſe egli, & ditelmi. Marauiglia quanto io ardea, ſoggiunſi io, nel cuore, di ſapere della minore hiſtoria. Et mi era io poca hora auuenuto in quel gentilhuomo, che ſi uà. Ilquale à molti miei prieghi, ſi era diſpoſto à dirlomi; & narratomi di lei brieuemente diuine coſe. Et parendoli d'hauermen' detto quanto il biſogno, ſe n'è gito piu toſto del douere. Nella cui partenza, l'anima mia, non altrimenti che l'ape leggiera s'auuenta addoſſo à fiori, ſegli è auuentata addoſſo, per riſucciarne tutto quel dolce dell'hiſtoria predetta che ella ſi potrà. Et coſi egli la ſi porta ſeco. Bene, & ella ſi tornerà toſto à caſa, diſſe meſſer Lorenzo, s'ella coſi ſara memorioſa, come è l'ape. Et però andianne. Et coſi, mi fece riuolgere i paſsi indietro: Et in andando diſſe. Et che ui ha egli, della minore hiſtoria diuiſato? contatelmi. La onde io fattomi da capo, tutto per punto gli raccontai cio che mi haueua il gentilhuomo diuiſato. Et meſſer Lorenzo diſſe, adunque egli ui è tornata l'anima, poſcia che di tutto ui ricorda. Periglio che ſi, riſpoſi io, ma egli ſarà piu leggiermente, che ella ſi ſia racceſa in me da raggi della uoſtra, nella guiſa che candela ſpenta di recente, per lo proprio fumo ſi raccende, s'altra candela acceſa il tocca. Et coteſto, riſpoſe egli ridendo, puote eſſer leggiermente. Ma che deſideraſte uoi di piu da quel giouane, che coſi ui ſiete laſciato andare l'anima? Che egli mi diuiſaſſe piu diſtinto, riſpoſi io, tutte queſte parti dell'hiſto-

ria,attione,attore,cagione,tempo,luogo,modo,et istromento Percioche, auuenga ch'io sappia non so che di piu,che prima; io sono però lunge dal saperne bene: percioche io ui ueggo di densé,& folte tenebre per d'intorno. Et poi questa attione humana è un gran fatto,in guisa del Chaos per poco. Et ha mille sopra diece mila ripostigli,per entro à sé. Et Dio,sa doue in lei sieno locate tante cose di attore,di cagione,& dell'altre. Lequali quando anco io uedessi per la faccia in lume chiaro, non sono io sicuro,ch'io le riconoscessi. Et noi facciamo come io ui dirò,disse albor messer Lorenzo. Et come? risposi io. Entriamo co' lumi dell'anime nostre,ripresi egli,che secondo uoi sono accese; & si potrem cercare di queste cose per entro alle tenebre, che uoi dite. Et per auentura ci auueniremo à lor piu tosto, che uoi non pensate. Il lume della mia,risposi io,è poco & fosco, & periglio che egli si estingua. Et s'io pur entro in questa caligine,io ui entrerò,confidatomi nel lume della uostra,si come ei traluce per lo uolto, chiaro & risplendente. Come ui piace,rispose egli pur che noi ci entriamo. Et cosi dicendo, fummo ritornati in chiesa,& sedemmo. Et il Guidone disse. Non ui disse quel gentilhuomo, che l'attione sempre era fatta da huomo? Si disse,risposi io. Et che egli la facea per cagione? Et questo, anchora mi disse. Et in qualche tempo? Si. Et in qualche luogo? Cosi. Et con modo, & con istromento? Et questo medesimamente. O' & cosi,soggiunse egli, à me paiono legate tutte insieme queste cose. Et sarà leggier cosa che trouatane una,ci uengan di mano in mano,tirate tutte l'altre. Et si le prenderemo tutte entro una rete. O, per lo uero, io ueggo nel uostro lume, che egli è cosi: Et mi entra un'ardire addosso,che noi ci entriamo. Et senza fallo, si conuien farlo,rispose egli. Or bene ua dissi io, & entriamci. Et eccoti l'attione in su l'entrata, che ci si appresenta. Et portate qua il uostro lume, che ella mi pare una figura, rauuolta in mille inuogli in maniera di cipolla. Voi dite il uero rispose egli: & uolete uoi, ch'io le scorzi d'una in una queste rauuolture,o pur uolete farlo uoi? Fateuel pur uoi,risposi io. Bene sta,rispose egli,& io cosi farò, s'io'l ui faccio in gratia. Ma mirate sottilmente,uoi anchora s'io errassi. Percioche io non sono troppo maestro anatomista di cipolle. Seguitate pur uoi à fare,risposi io,ch'io per me ci mirerò. Et di qui egli fu dietro à cosi grande opra. Et disse,a me par di uedere in questa prima scorza, che l'attione humana,è da alcun huomo fatta sempre. Non cosi sembra anco à uoi? Si sembra certamente risposi io. Et è fatta da lui talhor per caso,& talhor per isforzo d'altri. Si. Et pare,che le cosi fatte, procedendo dallo estrinseco dell'huomo,non è ragione,ch'altri attion sue l'addimandi. Ma sue attioni, sono solo da dir quelle, che da principio nascono, il quale sia dentro di lui. Non mostra cosi? Si fa per certo, risposi io. Et i principi

cosi fatti possono essere non piu che due: secondo che due sono le parti dell'animo humano, la ragioneuole, & l'animosa. E' uero. Dalla prima, intorno a gli affari della uita, nascono il consiglio, & la elettione. Alla quale, s'ella non è impedita tantosto segue l'attione. Et dall'animosa, uengono gli affetti, gli appetiti, & l'altre passioni del nostro animo. Vero. Lequali parimente portano altrui in attione. Cosi sta, dissi io. L'ignoranza soggiunse egli, che fu da alcuno posta per principio interno dell'attione humana: ha nella parte ragioneuole quel luogo, che ha nell'animosa l'appetito senza ragione mosso. Cio è difetto, & mancamento. Cosi appare. Non è adunque l'ignoranza principio dell'attione appartato dal consiglio, & dal discorso. Non è senza fallo, risposi io. Percioche si come non è il tristo affetto, soggiunse egli, lontana cosa dall'affetto; cosi non è l'ignoranza, ciò è il reo consiglio, cosa dal consiglio separata. Non è certamente. Due adunque ueramente, & non piu sono i principij di quell'attione che humana per ragione si dee nominare. Due, & non piu. Et percio, due sono l'attioni humane. Due. Lequali, & fanno tutto ciò, ch'huom fa in publico, & in priuato. Cosi si scuopre infino ad hora: dissi io. Ma egli è qui, ò Patritio sottilmente da auuertire. Percioche à me par di discernere, che l'attione sia tutto ciò, che l'huom fa, mosso da i due principij detti, o piccola, o gran cosa, che egli faccia, o publica, o priuata che ella sia. Et è uero, risposi io, ma che è perciò? Et mostra parimente, riprese egli, che ella possa essere senza parti ch'attioni sieno: & che possa anco hauerle. Io non discerno questo, risposi io, & spiegatel meglio. Bene dite uoi rispose egli, & io spiegherò questa coperta. Et ui neggo entro la prima guerra Cartaginese, essere stata una attione. Ma tale attione, che ella altre attioni hebbe; lequali, parti furono di lei. Si come sono le cose operate da Duillo, da Imilcone, da Amilcare, & da Luttatio, & dagli altri tanti capitani, & de Cartaginesi, & de Romani. Lequali attioni anchora hebbero parti, che furono attioni, & queste altresi altre attioni: & cio fino alle primiere & semplici. Elle sono tanto sottili cotesle cose, dissi io allhora, che la mia uista non le discerne. Et io ui darò una similiglia, risposc egli secondo ch'io le intendo, in cosa piu materiale. O di gratia, risposi io. Mirate in questo corpo, riprese egli, il quale uoi uedete esse e, un tutto. Non cosi? Si. Et hauere le sue parti principali, che corpi sono, quale è questo capo, questo petto, questo uentre, & l'altre. E' uero. Et queste parimente hauere altre parti, che pure corpi sono, ossa, carni, nerui, & simiglianti: Si. Et queste per fino à tanto essere composte, che si uenga à primi corpi nostri, che sono i quattro humori. Et hora comprendete uoi? Si, ottimamente risposi io. Cosi è nell'attione che ci è innanzi. Hora io comprendo questo parimente risposi io, accommodandoui l'essempio. Bene sta adunque soggiunse

egli, & seguitiam piu oltre. Si uuol fare. Ora perche ogni attione, ripreſe il Guidone è da alcuno attore fatta, & per cagione, & in luogo, & tempo, & con modo & iſtromento, ſi come noi uedemmo, ciò ſarà uero, & nella uniuerſale & grande attione, et nelle mezane parimente, et nelle primiere, & minime. Moſtra che ſi. Et tutte queſte conditioni, ſeguitò egli, poſſono eſſere di uerſe in ciaſcheduna attione. In qual modo? diſſi io. Nel modo, riſpoſe egli che diuerſe ſono, & le qualità, & gli uffici, & le grandezze, et le giaciture delle membra del corpo humano, & degli altri animali. Hora io ui intendo. Ma ſi come queſte tutte uanno ad un fine ſolo del gouerno, & della uita de tutto il corpo; coſi deono andare tutte le piu particolari attioni uerſo il fine, & uerſo il compimento di quella tutta, & principal attione. Et cio è ragioneuole. Et ſe ui è queſta una principal attione, alla quale neceſſariamente ſono tutte l'altre indrizzate, egli ſarà uero, che ui ſia anchora un principal attore, à cui ubidiſcano tutti gli altri piu minuti attori. Come dite uoi coteſto? diſſi io albora. Quale ſarebbe riſpoſe egli, che in una attion di guerra, foſſe il principal attore, un Capitano generale: o piu toſto il principe, à cui nome la guerra ſi faceße. Queſto intendo. Et ſuoi miniſtri foſſero, il Generale, il Maeſtro di campo, i Colonelli, i Capitani, gli Alfieri, i Sergenti, & coſi di mano in mano tutti gli altri, fino à minimi ſoldati. Voi dite uerißimo hora, diſſi io. Et s'egli ui è un principal attore, ſoggiunſe meſſer Lorenzo, egli ui dee eſſer anco una principal cagione, laquale tutte l'altre cagioni piu minute regoli. Et queſto è ragion che ſia. Et un principale, ſoggiunſe egli appreſſo, & tempo & luogo, & modo, & iſtromento. Et queſto anchora è ragioneuole; & à uoi il credo. Percioche io ſtimo, che uoi tutto queſto intendiate di me molto meglio: eſſendo che io non uidi hiſtoria mai, ſe non forſe quella de topi, & de ranocchi, che ſi correuan addoſſo con le lancie, & con gli ſpiedi; & uoi ſiete per molte hiſtorie corſo. Et peraventura lo ſtudio noſtro delle leggi ue n'haura moſtrato alcuna coſa. O, coteſto ſi, riſpoſe ci ridendo ſubito, che ci ua berſaglio. Ma ſia come uuole, ripreſi io, io ui ho inteſo, & hollo aſſai ben compreſo. Hora ponete mẽte, ò Patritio, ripreſe egli albora. Percioche noi inſin' ad hora, le prime, & quaſi le eſtrinſeche ſcorze dell'attione habbiam uedute. Ma hora noi ſiamo nello intrinſeco, & alla midolla. Et però aſſiſtacui bene gli occhi. Io gli uì aſſiſerò quanto io potrò, riſpoſi io. Et uoi coſi mi fate ſoggiunſe egli, & mirate, che le attioni raccontate, coſi come hanno fuor di loro le narrate circoſtantie, coſi hanno dentro quaſi nella lor eſſentia tre altre coſe; lequali da principio al fine, diſcorrono per tutte loro. Et quali ſono elle? diſſi io. Elle ſono queſte: la poßibilità, l'occaſione, & il ſucceſſo. Et come è ciò? Percioche diſſe egli, ſe l'attione non è poſſente à farſi, ella non potrà giamai

riuscir attione. E' uero. La onde, egli è necessario, soggiunse egli, che ella si possa fare, & tutta intera, & tutte anchora le sue parti. Così sta. Et questa possibilità, disse il Guidone ci dee il minor historico rappresentare si, che altri non possa, à ragion sospetto prendere, che ella non sia essere potuta. E' ragione, dissi io. Il che ci fanno molti, soggiunse egli, molte uolte parere, scriuendoci trascuratamente, i luoghi, & i tempi dell'attione, & l'altre cose. O cotesto è piu che uero secondo ch'io odo risposi io. Tale adunque la ci racconti l'historico, disse egli quale ella si fu. E' douere. Et ci narri anco l'occasioni, soggiunse messer Lorenzo, con che ella fu dal suo cominciamento al fin condotta. Percioche corre etiandio l'occasione per tutta l'attione, & per le sue parti tutte. Si, risposi io, perche tutte hanno mestiere dell'occasione di farsi. Et se l'occasione, ci si narrerà appuntatamente, disse egli, molto farà per lo fine della historia: & molto piu la ci farà, & uera & possibile uedere. Secondo però che mi si mostra qui, o ch'io trauveggo. Non trauedete uoi già, dissi io, ò messer Lorenzo, anzi sta così. Et così anco, se discriuendocisi il successo ci si dirà, come sia tutta, & tutte le parti sue uenuta in essere, & à farsi senza dubbio, & all'historia, et à lettori recherà gran giouamēto. Senza dubbio recherà. Et eccoui spedita ò Patritio l'attione tutta, con tutte & le estrinseche, & le intrinseche sue cose. Io ueggo dissi io, ò messer Lorenzo. Et uedete, che egli si uuol hauere grande animo in tutte imprese, soggiunse egli, & non se ne sgomentare per faticose ch'elle sieno. Et noi pure di bella robba ci habbiam'auanzato, discorzando questa cipolla dell'attione. La onde egli è da por mano all'attore, & all'altre. Si, ma e' bisogna prima ritrouarlo, risposi io, & poi farne anatomia. Voi dite, il uero, riprese egli, & però entriam piu dentro à ricercarne. Ma egli sarà molto migliore, soggiunsi io, che noi ci fermiamo à questo passo, & ci tiriamo, quasi pescatori, attaccata al nostro parangale la preda dell'attore, del tempo, del modo, & degli altri tutti. Et sarà ella preda, che ci potrebbe arricchire di leggieri. Et questo, ho grande speranza che ci auuerrà risposi io, se essi ui saranno attaccati. Et gia quel gentilhuomo ce n'ha dato sicurtà disse messer Lorenzo. Ma se e' non fosse uero, & noi entreremo piu entro à questo pelago à ricercarne. Voi parlate ottimamente, risposi io & però tiriamo questo spago. Et eccoui l'attore, gridò il Guidon tutto giuliuo, che ci uiene preso ad un hamo per la coda. Et egli mi pare grasso, risposi io, & sarà preda da godere. Et uoi apritelo per lo mezo, & cercategli l'interiora, se egli ui hauesse entro arena d'oro. Percioche io odo, che egli di lei si pasce. Et io'l farò, rispose egli, poi che egli è uolente uoi. Et mirate, ch'io l'apro per lo mezo; & ui trouo entro, ch'altre sono le conditioni, ch'a saper ci danno, chi, & quale altri sia & altre quell'altre poi, che lo ci fan conosce-

re per

re per attore. Mostratelmi meglio, dissi io. Le primiere sono, soggiunse egli, il nome suo, quello della famiglia, & della patria, & simili altre. Et le seconde sono tre. Il poter suo, il sapere, & l'impeto, per cosi dire. Lequali tre recano ad effetto la possibilità, l'occasione, & il successo dell'attione. In qual modo? dissi io ò Guidone, & siatemi buona guida col vostro lume. Et io cosi sarò, rispose egli, & dico in questo modo: Ch'il potere dell'attore fa, che se l'attione a farsi è possibile, che ella venga fatta. Il sapere fa, ch'altri sappia per tutto prendere l'occasione. Et l'impeto porta tutto il successo dell'attione al fine. Bella cosa, ch'in costui noi ritroviamo, dissi io, ò messer Lorenzo; & pera ventura non piu veduta. Peraventura, riprese egli, ma mirate avanti. Il potere principalmente sta in tre cose. Nella fortuna de beni, nell'auttorità della podestà publica: & nella riputation priuata, ch'alcun'habbia. Io comprendo. Et il sapere sta medesimamente in tre. In quali? Nella astutia naturale, nella prudenza acquistatasi nell'uso degli affari humani: & in quell'altra, ch'altri si è per lo studio delle dottrine guadagnato. Ottimamente è questo. L'impeto poi, soggiunse egli, con che l'huomo è in alcuna operatione fino al suo fin portato, è posto nelle forze corporali: nell'ardire dell'animo naturale: ne subitani mouimenti degli affetti, & ne fermi habiti de costumi. Bene. Et non è, ch'altri prenda à far attion ueruna, o la conduca à compimento, s'egli non è, o da tutte, o da alcune delle dette sue qualità commosso. Lequali è necessario, che pienamente l'historico conosca, & sappia porre in narratione: perche altri uaglia dalle sue scritture frutto & giouamento trarre. Ottimamente dite uoi, dissi io. Et cosi come non ista bene, soggiunse messer Lorenzo, ch'egli manchi nella consideratione, & nella discrittione di essa attione, & di esso attore, con tutte quelle lor conditioni con lequali essi si conducono al fine: cosi conuiene che tra le primiere conditioni estrinseche dell'attione, si consideri dallo historico, la cagion ch'hebbe l'attore di mouersi ad operare, & la ci narri. Et uedete, come ci è uenuto tratto, ò Patritio disse messer Lorenzo, questo altro pescion della cagione, senza molta fatica hauerui posto. Ma per Dio, che colore è questo? che talhor il ueggo questo pesce, & le piu fiate nò. Percerto io non ne uidi mai un cotale. Cosi è la sua natura, rispose egli, mentre è nell'acqua. Et poi ch'egli è uscito, si discerne chiaro, nol uedete uoi hora, io'l ueggo. Et uoi dite il uero, rispos'io, et ueggiamo si egli ha nulla di buono entro nel uentre. Veggiamo, rispose egli Et ueggiamo cosi, che egli nō è huomo alcuno il quale alcuna attione faccia, o per affetto che il muoua a farla, o per deliberatione, et per consiglio; che non per qualche cagion la faccia. Cosi mostra, per lo uero. La onde o ragioni l'historico, soggiunse egli, di attione, o di guerra, di pace, o di congiura, conuien ch'egli conti sempre, per qual cagione si moues-

se l'attore à quella fare. Si, risposi io, quando egli con alcuna cagion la faccia. Ma se a caso, ella gli venga fatta, come s'haurà egli à portare? Tale la dee egli raccontare, rispose egli quale la cosa si è. Et obligo suo è dir sempre il uero. Et allhora, soccorrendomi di non so che, dissi così. Hora egli mi torna à mente, che i filosofi fanno quattro maniere di cagione; materia, forma, efficiente, & fine. Ora dicendo uoi, che l'historico ci dee recar la cagione d'alcun fatto, di qual cagione intendete uoi, che egli dea farlo? A questo rispose egli, mirate qui. La materia dell'attore sarà quel fatto, o di pace, o di guerra, o di seditione, nelquale egli si adopra à fare. Et forma, il modo, & la maniera con che egli la fa. L'efficiente sarà egli stesso. La onde resta, che quella cagion ch'io dico, sia la finale. Bene dite uoi dissi io. & io ui intendo. Ma mi dite anco, gli affetti che muouono altrui ad operare, hanno essi cagion finale? essendo elli turbamenti dell'animo subitani. Et io scerno qui disse egli, che l'ira ha fine di uendetta, l'odio di nuocere, l'amor di godere, la pieta di giouare, & così gli altri. Bene sta cotesto, dissi io. Ma per gratia mirate ò messer Lorenzo se uoi ui scorgete cosa, che faccia per questo, ch'io dirò. Et perche? disse egli. Per questo ripresi io, che egli si tien per fermo da tutti i nobili letterati, che mestiere di historico sia, il raccontare gli effetti soli soli. Et che il ricercar la cagione di qual si uoglia cosa, sia hoggimai ufficio da filosofo. O cotesto si, che è sottil punto, rispose egli. Ma mirate anco sottilmente, se uoi uedete quello, che ueggo io. Et che? dissi io. Che altra cosa è il ricercare, riprese egli, la cagione di alcun fatto, o discorrerla, o giudicarla; & altra è lo sporla, & raccontarla. In qual guisa dite uoi cotesto? ripresi io. In questa, rispose egli, che la cagione, in sua uera natura, anchor che cagione d'altro fatto sia, ella è però in se stessa, fatto. Et come tale, ella cade in narramento dell'historico. Ma ella è dal filosofo, si come occulta, & nascosta cosa, & come cagione d'altra, inuestigata, & ricercata. Hora à me pare, rispos'io, di discernerla pienamente. Et uoi seguite ad altro. Et e' mi piace bene, che uoi l'intendiate, rispose egli, & io seguirò à tirare l'altre. Così fate. Et ecco il tempo, soggiunse egli tosto, ilquale è grandissimo animale. Egli è anco, come appare, soggiunsi io, rotondo in guisa quasi del cielo. Et uedete come ei ua continuo rotando. Io ueggo, rispose egli: & egli è anco leggierissimo, & isdrucciola, ch'huom non se n'auuede. Et temerei, non fosse attaccato à questo hamo che egli ci sfuggirebbe delle mani in guisa d'un'anguilla. Voi dite il uero soggiunsi io; & non si uuol dishamare, se prima non n'habbiam fatto compiuta anatomia. Bene dite uoi, soggiunse il Guidone. Percioche egli fuggi ad alcuni historici moderni, & poi de piu famosi prenditori, si che essi ne rimasero con iscorno. Voi dite uero, rispos'io; Ma mirate qui entro riprese egli

che pare che fusse il tempo, dagli antichi historici in quattro modi nelle loro historie notato. In qua' modi dissi io allhora. Dagli Hebrei, & da Caldei rispose egli per gli anni de Re loro. Dagli Athenieſi, & da Romani co'loro Archonti, & co' Conſoli. Veggo. Laqual maniera soggiunse egli, perche per lo interrompimento de' detti magistrati portaua seco errore; furono altri, che l'osseruarono con gli anni dell'Olimpiadi. E uero. Et Tucidide trouò, soggiunse egli di distinguere la sua historia per le stagion dell'anno. Et fu bellissimo trouato questo, & diligente. Fu per certo. Vi furono poi di quelli, che posero per piu accertar altrui, di piu maniere insieme. Si come, magistrati, anni, & Olimpiadi. Cosi è per lo uero. Vennero ultimamente, ripreſe egli, gli historici christiani. Iquali notarono i fatti delle loro historie, con gli anni di nostro Signore Christo. Cosi fecero, dissi io. Ma tenetel, che egli ci fugge da quel canto disse egli. Et da quale? soggiunsi io. Che ui furono anco di quelli che scriuendo d'una natione, hanno notato gli anni di diuersi Re dell'altre. Ma alla uentura fu souerchia cosa questa. Et perche? dissi io. Percioche, disse il Guidone basta assai, che ogni natione osserui i proprii suoi, senza trametterſi in coloro, che seco non han briga. Ma uedete anco uoi, che egli non fugga soggiunsi io, da cotesto altro lato. Da quale? rispose egli. Da questo, soggiunsi io, con qual modo deano notare i tempi nell'historie loro, i Turchi, o gli Indiani, o que là dal mõdo nuouo, se lor uenisse uoglia di comporre historia? O, cotesto ci era, quasi guizzato delle mani. Et mostra qui, che essi douesser' osseruarlo alla maniera apunto che appo loro, s'osseruasse nelle scritture publiche. Percioche egli è da credere, che tutti i lignaggi degli huomini n'habbian di cosi fatte. Et dico cio in questa guisa. Quale i' notano nelle carte, ne giudicij, ne contratti loro, & in cosi fatte altre; o nelle memorie degli imperij loro. Ma s'essi fosser di que'buoni huomini di Pattalis, o di Brasilia, che non conoscono ne liti, ne giudicij, ne hanno lettere, ne fosse altra memoria, quale lo dourebbono essi fare? Cotesto io non so, dissi io, bisogna che'l ui ueggiate uoi. Mostra che dalla piu segnalata memoria che essi haueſſero: disse egli, Et che? ripresi io, s'elli si facessero l'historie loro senza tempo? O' cotesto nò, à patto niuno, rispose il Guidone. Percioche oltre, ch'e' si leuerebbe à l'attione, ciò, senza che ella non puo farsi à uerun modo: essi rimarrebbono in oscuro. Concioſiacosa che il tempo stesso producitore di quelle attioni, dopò qualch'anno le si mancherebbe nella guisa, che Saturno al tempo antico si tranguggiò i proprij figliuoli. Et se gli antichi historici non haueſſero usato di notare, nelle loro historie i tempi, & gli anni, noi hora non sapremmo l'antichità del mondo, non la duratione delle monarchie, non le riuolutioni degli imperij, non infinite altre cose. Et uolerebbono l'attioni humane per lo infinito uacuo del tempo,

come uedete, nella spera del Sole, uolare gli atomi, senza posarsi mai. Bene è adunque risposi io, che egli si noti, & non altrimenti. Bene certamente riprese egli. Ma egli è da farlo diligentemente. Et in qual guisa? dissi io, ò messer Lorenzo. In questa dissi io, che essendo il tempo misura di tutte le mondane, & celesti, & naturali, & humane operationi, si conuiene sottilmente di osseruarlo. Et fare che nell'historia puntalmente appaia l'anno del incominciamento dell'attione, che si discrine: & l'anno parimente del finimento. Da quali due si comprenda poi la duratione. Così è da fare. Et cio, quanto al tempo principale, alla principale attion corrisponde. Comprendo. Ma secondo che la così fatta attione, soggiunse egli, ha le sue parti piu minute, così le ha anco il così fatto tempo. E necessario. La onde egli è necessario di contare ripresse egli partitamente gli anni delle particolar attioni, & le stagioni de gli anni, & talhor anco i mesi. E uero. Et per le opportunità degli affari, & delle attioni, soggiunse egli, si conuerrà molte fiate di notare i giorni, secondo che essi uerranno ad essere, o caldi, o freddi; annuuolati, o chiari; asciutti o pionosi, uentosi, o neuosi, fasti o nefasti; solenni od utili. E così. Et parimente il di leuante, il cadente, & il consistente. Et etiandio le notti, o comincianti, o finienti & le uigilie loro. Le oscure, le serene, le bricui, & le lunge, & d'altre qualità simiglianti. Sarà ottimamente fatto il così fare. Et è talhora, soggiunse egli, che molto importi à narrare l'hora, che alcuna cosa fatta fu. Percioche secondo che molto importò quell'hora per lo far quel fatto, così molto fa, che noi il sappiamo. Importa certamente molto dissi io. Ma uenga hoggimai altro. Et eccoui il luogo. rispose egli. Et egli mi sembra una cotale figuraccia di Proteo, dissi io con mille forme in che si muta, & si rimuta. Et ha per la uecchiaia mille ostra che, & mille conche, & nicchi per d'intorno al dosso, & mille herbaccie, & mil le sopra altri mille fistlicconi. Et ho augurio ch'egli non ci sarà buon da nulla. Non dite così, disse messer Lorenzo, che egli ci si potrebbe scoprir d'intorno à lui, qualche bel corallo, o perla, od altra gemma. Veggiamo adunque, se ui è nulla, risposi io. Veggiamo disse egli, & ueggiamo di qui. Secondo che egli è necessario, che si sappia, nel modo detto, il tempo dell'attione; così è anco necessario, che si sappia il luogo. Percioche questi sono quasi due piedi, che portano l'historia alla distinta cognitione altrui. Periglio che sia, come uoi dite ò messer Lorenzo. Et e' mi par di uedere, soggiunse egli, che questo Proteo di luogo habbia tre faccie principali. Et quali? dissi io. Generale, soggiunse egli, speciale, & particolare. Io non le discerno, dissi io. Così, rispose egli, che nella prima sieno le quattro parti del mondo Europa, Asia, Affrica, et Terre nuoue. Hora sì, disse io. Nella seconda poi sono le prouincie parti delle generali. Lequali sono di due guise continenti, et contenute. In qual modo? dissi io. Quale è l'Italia rispo-

se egli, che molte ne contiene, & la Francia, & la Germania, et altre. Bene sta. Nella terza poi sono, soggiunse egli, tutti gli altri d'ogni maniera luoghi, isole, ferme, mari, laghi, fiumi, stagni, paludi, città, fortezze, ville, habitati, diserti, siluestri, coltiuati, seluosi, aprici, montuosi, piani, uallosi, acquosi, aridi, fruttuosi, et sterili, di buon'aria, & di pestilente, & simili altri mille. Io gli ueggo tutti, risposi io. Et in questo, soggiunse egli mostra, che sommo giouamento all historico è per recare, se egli haurà con istudio, le carte et uniuersali, & piu particolari osseruate. Mostra che si. Ma molto piu l'hauer peregrinato il mondo, l'essere molte uolte andato à caccia, et l'hauer nauigato, per fiumi, & per mari. Molto piu senza fallo. Et non poco anchora l'hauer disegnato con la propria mano, le prouincie, i paesi, & i minuti luoghi, & i forti, & i nò. Et questo anchora non ha dubbio. Ma eccoui il modo che uiene à galla. O' uiso di trafforello, uedete come guizza in mille guise, & hor uiene in palese, & hor s'asconde. Ne questo gli è giouato ripresi io, che pur l'habbiamo in mano. Et è mostra bene d'andar talhor palese à far suoi fatti, & talhor inuisibile. Cosi mostra per lo uero. Et altra fiata poi fa l'opra sue con ordine; & pone una prima, & altra poi. Cosi pare. Et è anco, quando le fa senza ordine ueruno. Et questo. V sa appresso, soggiunse egli, mille maniere ne'gouerni delle città, & degli imperij, in istituire leggi, in creare magistrati, in diliberare, in giudicare, in ordinare l'arti, et la religione: in prouedere le uettouaglie, in ritrarre l'entrate publiche, & cosi fatte mille cose. Io comprendo tutto ciò, che uoi mi mostrate, dissi io. Et queste cose tutte, soggiunse egli è mestieri che l'historico comprenda: et quando huopo fia, che le ci sappia spiegare. Nel uero c' bisogna ch'egli sappia farlo. Et narrandoci delle congiure ci conti il modo, che tennero i congiurati à porsi insieme, come acquistarono fautori, come fornirono l'opra, come ne furono peraauentura gastigati, o come n'andarono assoluti, & simiglianti. Tutto cotesto è uero risposi io. Et di piu bisogna, che ne casi della guerra, soggiunse egli, ci racconti le maniere, con che ella fu ammimistrata, come si fecero le genti, come fossero pagate, e essercitate, & disciplinate. E uero. Come s'ordinano gli essercitì, in caminare, in campeggiare, in schierarsi, & in combattere giornata aperta, o luogo forte, o altramente. E' uero. Et come passassero monti, fiumi, paludi; come conducessero i carriaggi, come l'artiglierie, & gli altri stromenti bellici, Ottimamente. I quali tutti modi, soggiunse egli, senza fine è utile à saperli: per tutte occorrenze, ch'altrui potessero incontrare. Voi dite uerissimo per certo, dissi io allhora ò messer Lorenzo. Et noi siamo al fine hormai della nostra pescaggione. Percioche ne uiene col capo dello spago, attaccato lo stromento. Et sembra uno strano animalaccio, & di figura tralunata, & grieue molto. Et ha uno scaglio durissimo che pare armato di corazza, & di usbergo. Et ha mil

le arnesi per lo dosso. Voi dite ottimamente rispose egli, & queste cose sono figure degli stormenti, co' quali si uiue la uita humana nella pace, & co' quali si trauaglia nella seditione, & nella guerra. In qual maniera dite uoi questo ò messer Lorenzo? Quale sarebbe in essempio, rispose egli, che tutte le guerre si fanno co' stromenti, che principalmente sono quattro. Et quali? Le genti à piedi, rispose egli, & quelle da cauallo, l'arme, & l'armate. Intendo. Lequali tutte si sono, secondo la mutation de' tempi uariamente adoperate. Percioche in altra guisa erano anticamente i Macedoni guerriti, & in altra i Greci, in altra i Persi, & i Romani in altra. Et l'altre nationi similmente. E' uero. Et cosi anco le genti da cauallo diuersamente furono da coloro in fra di loro adoperate, & altramente hoggi l'usiamo noi. Percioche oltre à caualli che talhor usarono, & senza sella, & senza freno, usarono molti, gli elefanti, & altri animali, et per fino à carri, et à carri falcati. Mostra che uoi diciate il uero, dissi io. Et altre furono allhora, soggiunse egli, l'arme diffensiue, & l'offensiue, lequali tutte, o in parte, o in tutto habbiam mutato: cosi di quelle che d'appresso offendono, come di quelle, che da lontano. Percio che ad altri tempi, & in altri luoghi, furono adoperate, hor le saette, hor le frombe, hor le balestre, & hora i dardi. Ma hoggidi ui sono gli archibugi, & l'artiglierie, & cosi di tutti gli altri di mano in mano. Cosi sta per lo uero. I quali tutti stromenti, in qual si uoglia attione dallo historico presa à scriuere cadenti, bisogna che egli, & sappia, & sappia stendere. Percioche s'essi saranno per la sua historia, negli opportuni luoghi, & detti, & sparsi & in certo modo disegnati, inestimabile giouamento al mondo apporterà la sua scrittura. Apporterà per certo. Ilche anco si dee fare di tutte l'altre cose accompagnanti l'attione: secondo che in questo luogo, od in quell'altro dell'historia, tornerà bene à farlo. Et questo anchora è uerissimo. Et egli non ci resta altro che fare, soggiunse egli, poscia che tutta la fune ci è uenuta tratta. Et ce ne, torneren con grossa preda. Mercè nostra, rispos io ò Guidone che & spinto da principio mi ui hauete, & guidatomi nell'opra, & fattomi uedere chiarissimo lume in cosi gran buio.

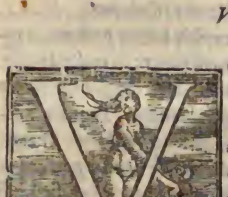
IL VALERIO

OVERO DELL'HISTORIA DELLA VITA ALTRVI.

DIALOGO OTTAVO.

AGOSTINO VALERIO, ET FRANCESCO Patritio.

VALERIO.



O I dite il uero, che le historie delle uite altrui sono state scritte, de Filosofi, de Sofisti, degli Oratori, de Poeti, de Grammatici, de Musici, de Dipintori, & degli Scoltori, & d'altri. Ma questa scrittura è molto da quella differente, in cui si scriuono le uite de gli huomini ualorosi in guerra, & saui ne gouerni delle città. PATR. *Et in che sta per Dio la differenza, tra queste uite, & quelle? Non sono essi huomini ualorosi, & eccellenti tutti nel lor mestiere?* VAL. *Si sono per certo. Ma la differenza sta, & nella eccellenza de mestieri, & in quella de fini loro.* PATR. *Potrebbe essere questo, ma io non lo intendo.* VAL. *Io dico cosi. Altra eccellenza è quella del mestiere della guerra, & delle ciuili cose; & altra quella de gli Scoltori, de Dipintori, & de Grammatici, & degli altri. Però che questi sono huomini prudenti, & ualorosi, in arti belle si, ma con quelle due da pareggiarsi in niuna parte. Lequali & fanno, & conseruano il bene degli huomini in commune. Et il fine loro è l'acquisto, & il conseruamento della pace, & della humana felicità. Doue il fine di quell'arti, è speciale diletto, & particolare utile dell'opra loro.* PATR. *Bene sta. Ma io ho udito dire che il mestiere de filosofi, è nobilissimo sopra tutti gli altri: si come quello, che fa conoscere Iddio, le Menti, i Cieli, & tutto il mondo. Et maneggia anchora queste stesse uostre cose ciuili, & bellicose. Et ha in quelle per fine la pura cognition del uero. Et in queste ha parimente il fin del uero indrizzato all'attione, & alla felicità. Ma i Poeti, non sono ellino diuini?* VAL. *A Poeti si come à cosa diuina, io mi inchino. Et i filosofi, sopra tutti gli huomini riuerisco, & honoro, si come quelli, che piu di uicin che gli altri, uide-*

ro la sopra i cieli i felicissimi prati, ne' quali pascono gli intelletti diuini la uerità delle cose. Ma lo scriuere la uita loro, non torna util punto al fine del gouerno, del quale noi al presente ragioniamo. Et nel quale tutta la nostra felicità è riposta. PATR. Vedete che io non mi era accorto anchora, che uoi uoleste, che chiunque à scriuere altrui uita si ponesse, per questo fine s'el facesse, & non per altro. Et deesi far per questo da douero? VAL. Per questo certamente. PATR. Adunque male hanno fatto coloro, che le uite de Sofisti, & de Musici, & di quegli altri ci hanno scritto; poi che essi per lo gouerno, ne per la felicità non recan giouamento. Et e' mi par pure mal fatta cosa, che uoi costoro non pregiate, i quali hanno dato utile, & diletto al mondo, che pure maggior cosa è, che la spetiale patria d'alcuno. VAL. Male essi non hanno fatto certamente. Però che essi ci hanno portato in conoscimento d'huomini eccellenti, i quali dobbiamo noi hauere in molto pregio. Concioscia cosa che il leuarsi sopra alla infinità delle migliaia de gli huomini, in qual si sia mestiere, mostra eccellenza d'animo sopra humana. Laquale si come cosa uenutaci da Dio, dobbiamo noi honorare. Ma questo sol conoscimento della uita, & de costumi, & dell'opre loro, anchor ch'habbia portato al mondo qualche giouamento, egli non può dar però aiuto alcuno alla felicità: si come cosa laquale lontana fu dal gouerno delle città, senza che anco il mestiere de dipintori, & degli altri imitatori, è per giuoco, & alla felicità non fa momento. PATR. Or che direte uoi degli Oratori? VAL. Cotesti se essercitarono il mestier loro, ne' giudicij soli, non fanno al nostro fine, ma se essi passarono ne senati, & trattarono le ciuili cose, li riporrò io tra gli huomini ciuili, & de quali la uita possa essere essempio altrui, à bene. Et piu, quanto saranno le loro attioni state illustri. PATR. Gli oratori adunque in questa parte, & i ciuili & i guerrieri possono de fatti loro dar ci historia à fine di felicità, & non alcuni altri. VAL. Per certo nò. PATR. Io non posso patire questa cosa. Et per gratia ueggiamo in questa guisa. La felicita, io odo che è operation perfetta di uirtù. Et perfetta non puote essere, se non sono con lei si come ministri, i beni di fortuna, & del corpo. E uero questo? VAL. Et questo confesso io, & alcun' altra cosa. PATR. Sia come uuole', & mi dite: puote egli essere huomo alcuno; ilquale non sia à moti della fortuna, o buoni, o rei, che si sieno uerso di lui, necessariamente sottoposto? VAL. Niuno. PATR. Come parimente non ha, chi non operi secondo i mouimenti, & gli habiti dell'animo suo, per lo mezo degli stormenti corporali. VAL. E' uero, ma che è perciò? PATR. Qual cosa è adunque, che i costumi, le maniere dell'animo di Platone, & di Plotino, con la fortuna loro, non possano dare essempio

sempio alla mia uita, che ella o schifando, o ammendando, o aggiungendo, o altrimente facendo, non possa se non alla felicità arriuare, almeno porlesi à piedi & sedendosi quini contemplarle il uolto. VAL. Niuna per lo uero. Ma uoi non mi hauete bene inteso. PATR. Nò? potrebbe essere; & però fate ch'io u'intenda. VAL. Io dissi insino in sù'l principio del nostro parlare, che per la felicità della communanza de cittadini tutti insieme, tra l'historie delle spetiali persone, non è buona alcuna, se non quelle due che noi dicemmo. Et non negai, che per la felicità de particolari huomini, non potesse la uita de particolari parimente apportar giouenolezza. PATR. O questo sta bene, & hora ui intendo io ottimamente. Et potremmo dire, che il fine dello scriuere historia della uita di spetial persona sia doppio, & per la felicità della città, & per quella degli huomini spetiali. VAL. Si potremo per certo cosi dire; & anco di piu, che è un fine presso à i due, di sola cognitione, o delle persone, o delle arti loro, quali uite si uede che fece Callistrato de Sofisti, & quell'altro degli Scoltori, & cotali altre. PATR. Bene sta. VAL. Due fini adunque sono, i principali dello scriuere ogni historia, & ogni uita; la cognitiõn del uero, & l'uso per la felicità. Percioche l'historie, quali sono gli annali, & le Chroniche, & i giornali, sono per la cognition del uero solamente: & le distese anco per l'uso. Cosi sono parimente l'historie della uita. Ma è tra quelle & queste cosi fatta la differenza, che l'historie fatte ad uso, hanno rispetto à tutta la cittadinanza. Et le historie della uita, hanno rispetto alla cittadinanza parimente, & alla felicità degli huomini spetiali. PATR. Diuino certamente è il diuisamento uostro ò Valerio. Ma per gratia, ditemi anco in qual maniera possa altri scriuere uita altrui, si che per la felicità & propria, & commune, possa altri trarne giouamento. Percioche e' mi pare che si possa uita scriuere, senza che se ne possa trar utile uerumo. VAL. Voi dite il uero. Et io'l farò uolontieri. Et però statemi ad ascoltare. PATR. Io u'ascolterò di buona uoglia. VAL. A me pare, che se io ui ragionerò delle due maniere d'huomini i quali possano essere essempio alla commune felicità, si come di piu giouenoli, io crederò d'hauerui in un medesimo tempo ragionato anchora di quegli altri. Et ciò perche, & gli uni, & gli altri, con le maniere dell'animo, & del corpo, & della lor fortuna, & non con altro, si danno in essempio altrui, o per la propria d'alcuno, ò per la commune felicità. PATR. Voi dite ottimamente, & però cosi fate. VAL. Ragionando adunque della prima fatta d'huomini. Io dico, che essi sono eccellenti stati in tante maniere, quante sono i maneggi de gouerni ciuili, i quali, si come uoi saper potete, sono cinque, Regno, Tirannide, Ottimati, Pochi,

& Popolo. Ciò dico perche altra bontà, & eccellenza di cittadino nel Regno si richiede, & altra ne gli Ottimati, & altra da tutte & due queste ne Pochi, & nel Popolo, & altra nella Tirannide. Doue non è alcuno, che cittadino sia, ma essi sono tutti serui; poi che non hanno communione delle cose publiche col Tiranno, se non quanto è in grado à lui. Habbiamo hora in essempio l'imperio Turco. La onde egli è da stimare la bontà del cittadino, secondo la forma del gouerno, nel quale si ritroua cittadino. Io credo che uoi m'intendiate à pieno. PATR. Si bene, mi credo io. VAL. Ora mi rate in questo modo. Puo altrui essere, in un gouerno buon cittadino, & non eccellente cittadino, non facendo opra che eccellente sia. PATR. E' uero. VAL. Et puo altri, facendo tali opre, essere eccellente cittadino? PATR. Puo. VAL. Et eccellente, puo anco essere in tristitia? PATR. Si. VAL. Et eccellente anco in bontà, corrispondente alla forma del gouerno? PATR. Et questo anchora. VAL. Di quale adunque di queste tre maniere de cittadini, si dourà à ragione scriuere historia di uita, di quello, che eccellente non è, o di quello, che eccellentemente è tristo, o buono per la Republica. PATR. Questo io non lo sò. VAL. Egli bisogna misurarlo con quel fine, di cui prima si fauellò del giouamento altrui. PATR. E' uero. VAL. Quale adunque de tre, fa piu per lo fin predetto? PATR. Il primo nò. VAL. Et il secondo? PATR. Credo che ne anco cotesto. VAL. Anzi, & questo, & il terzo. Però che la tristitia, & la bontà altrui, può altrui apportar consiglio, & giouamento, per la felicità. Et ben uedete, che gli historici di scrissero le uite de buoni, & de rei Imperadori di Roma. PATR. E' uero, ma hora mi ricorda che essi la scrissero anco di coloro, i quali ne nell'un mestiere, ne nell'altro furono eccellenti. VAL. Voi dite il uero, & ciò fu bene. Perciò che altri può uedere come sia andato lo stato dell'imperio, sotto il gouerno d'ogni maniera de Prencipi. Ma egli non ua cosi de cittadini, i quali non soprastanno agli altri per natura, ne per legge, ma si per uirtu, o per malitia. PATR. Io non la intendo anchora. Però che nessuno fu che scriuesse la uita di Hiperbolo, & si quella di Aristide. De quali Aristide, per lo stato d'Athene, fu cattiuo cittadino. Et Hiperbolo, ma per contraria uia, fu anco peggiore. VAL. Questo non monta nulla. Conciosia cosa, che piu huomini al mondo sieno stati, i quali con la buona, o con la rea eccellenza hauranno meritato memoria de fatti loro, ma la fortuna non gli haurà portato in conoscimento degli scrittori, o non basteuolmente; o pure gli ui haurà recati odiosi. Et anchora il tempo haurà roso molti scritti, & con loro la memoria di infiniti. PATR. Peraventura bene sia cotesto.

Ma onde è, che di Pericle si scrisse uita il quale buon cittadino fu d'Athene, auuenga che non molto giusto huomo: & si scrisse anco la uita di Catone, il quale giusto huom fu per certo, ma reo cittadin di Roma. Et questa diuersità mi confonde. VAL. Attendete, due uirtu sono le ciuili, la prudenza & la giustitia, & due le militari, la prudenza, & la fortezza. Ora, chiunque tra gli huomini militari, è prudente & forte, & per lo mezo di queste due uirtu habbia gran cose fatto, egli si puo molto bene & debbe scriuere historia di sua uita. Ma nelle ciuili è altrimenti. Peroche uoi douete sapere, che la ingiustitia scoperta & pura, non puo nulla nelle attion ciuili. Et quanto ella è maggiore, tanto ella puo meno, & manco nuoce. Et però poco eccellenti cose ella puo fare. Et di qui è peruentura, che di Hiperbolo non si scrisse historia. La giustitia pura d'altro canto, non fu ne anch'ella cosa degna di memoria. Ma ambedue miste insieme, sono potentissime, & fanno l'opere eccellenti & memorabili. PATR. Voi andate molto lontano ò Valerio magnifico, & io non ui tengo dietro. VAL. Hor hora io sono à uoi. Et si compongono elle in tre maniere. Però che sono elleno ambedue od in colui, di cui si scriue, o sono nel gouerno della citta; o è l'una nell'uno, & nell'altro l'altra. Et quindi è che essendo in Aristide, & in Catone la giustitia, & l'ingiustitia nelle Republiche, che essi ne diuenner grandi per la materia, che lor ponea inanzi il contrasto, che essi tenner col gouerno. Et di Pericle, & di Alcibiade si scrisse, perche in loro & nel gouerno furono la giustitia et l'ingiustitia. Dalla quale & contrarietà, & conformità nacque la lor grandezza, dalla quale prendere essempio si pote, di quanto danno, & giouamento fossero essi alla patria loro. PATR. Io ui dirò il uero, ò messer Agostino io non ui intendo per questa uia. Et però uorrei, che uoi ne prendeste una piu aperta, & piana. VAL. Volontieri, io dico che la uita di quei cittadini si dee scriuere, i quali, o molto danno, o molto utile alle loro patrie recarono. Intendetemi uoi hora? PATR. Per certo si, & facilmente. VAL. Egli è pero il medesimo, ma io ragionerò in questa uia piu piana. Et dico, che il molto danno, & il molto utile, puo alla patria altri recare, con la giustitia, & con la ingiustitia. Però che chiunque in città male regolata, uuole essere alla scoperta giusto, hauendo grado & autorità, si sforza di portar la sua giustitia nel gouerno. Onde conuiene à forza, che egli rouini o lo stato, & cosi faccia segnalato danno alla sua patria: o se medesimo, si come fecero Catone, & i Gracchi. Et puo anco l'ingiustitia condur in rouina una bene istituta Republica ogni uolta, che ella habbia forze. Si come l'ingiustitia di Lisandro, & di Agesilao fu cagione, che cominciasse la Spartana à rouinare. PATR. Voi mi diuisate cose mol-

to nuoue & forse non molto udite, lequali tutte non crederebbe cosi ogni uno. VAL. Elle sono però uere. Et di piu anco puo la ingiustitia mettere in fondo una ingiusta maniera di gouerno. PATR. Et in qual modo? VAL. Si come quando la Tirannide si conuerte in istato popolare, o questo in quello de pochi, o altrimenti. PATR. E' uero. VAL. Hora recando le cose dette in una somma, io dico che per lo fine di giouar altrui con altrui essempio, si dee scriuere historia di uita di quegli huomini, i quali furono, con le maniere della loro uita, alla lor patria giouenoli, o dannosi in eccellenza. Et di quelli che eccellenti guerrieri furono. PATR. Intendo. VAL. Con la qual historia l'huomo si fa coloro hospiti suoi, & famigliari; & quasi riceuuti nelle proprie case, ragionando con loro & conuersando, scopre le maniere degli animi loro, & de' corpi; per mezo lequali, & de la fortuna essi hebbero operato opre eccellenti. Le qualità, & la grandezza delle quali contemplando noi, ci accendiamo per uirtu nascosta in loro, è in noi diffusa occultamente, di disiderio di seguitare o l'une, o l'altre, o di fuggirle, si che ci rechino, o per la buona, o per la mala, à nominanza & à grandezza. PATR. Io comprendo tutto questo, & è uero secondo me. VAL. Ma è da sapere, che i guerrieri, & gli altri sono in due maniere. Percioche i gran guerrieri, possono essere d'alcuna patria cittadini, & anco di niuna, si come il Tamberlano fu, lo Sforza, il Piccinino, & altri. I quali ferono in guerra ualorose pruoue; ma niuna ferono in seruigio delle patrie loro. Et tra gli huomini ciuili, sono i padroni degli stati, si come i Re, & i Tiranni, & sono gli huomini di Republica. Sono anco di piu, certi altri che si pongono à seruigio di Prencipe, & altri à seruigio di Republica. I quali per questo, io non istimo fra loro differenti. Percioche lo stesso, puo in altro tempo alcun Prencipe seruire, & in altro una Republica. PATR. Voi per certo dite ottimamente, & me ne contentate. Ma ciò che importa è, dopo che si è ritrouato à che fine debba essere inuiata la scrittura della uita altrui: & si è trouato di quali huomini ella si dee fare; ch'hora fauelliate in qual maniera altri la debbia scriuere. VAL. Egli si dee scriuerla in quel modo che ella possa apportar utile alla uita altrui. PATRI. Io so cotesto, ma non basta. VAL. Vi intendo ben'io. Et ui compiacerò s'io potrò. Ma egli è molto minor fatica, il pensar le cose che il dirle, & minore il dirle, che non è il farle. Et cio è perche il pensiere è sciolto da ogni cosa materiale, & non è cosi il dire, & il fare anco ui è impedito molto. La onde s'io sarò peraventura piu prode huomo in formar questa historia co' pensieri, & con le parole, che non farei co' fatti, non ne prendiate marauiglia; percioche cosi porta la natura. PATR. Bene sta, ma

io ui tengo persona da farla eccellentemente in tutti i uersi. Pure, hora fa di bisogno de pensieri, & delle parole: & però cosi fatta la disidero. VALE. Apparecchiateui adunque d'udirmi. PATR. Questo io farò. VAL. Io dico adunque, che egli conuiene allo scrittore della uita altrui dire prima di cui egli ci scriue uita. Percioche senza questo, noi anderemmo al buio. Et cio sapremo, s'egli ci dirà il nome suo, quello della famiglia, & della patria sua. Di qui si discriuerà la uita di lui, & tutto cio che dal nascimento fino alla morte puo con essempio di se dar giouamento altrui. Et ciò saranno non altro che le sue attioni, & i suoi dettati. Questo uoi intendete ageuolmente. PATR. Si intendo. VAL. Ora fermateui qui un poco, & considerate da questo altro canto. Tutto huomo tutte sue attioni fa, spinto o da principio esterno di lui, o da interno. Se da esterno, conuiene che ei le faccia o per fato, o per forza, o per fortuna. Et l'interno conuiene che sia o natura, o affetto, o elettione. Laquale mossa sia o da natura, o da passione d'animo, o da costume, o da discorso. Et questo anco intendete? PATR. Et questo anchora. VAL. Ora le attioni alle quali fare noi siamo spinti da estrinseca cagione, si come non escono da noi, cosi ne biasmo, ne lode, ne premio, ne pena ce ne uiene: ne da ualore nostro, ne da uiltà, si puo dirittamente dir che nascano. PATR. E uero. VAL. Et per che elle sono fuori, & di nostra cognitione in gran parte, & di nostro potere, non fara mestiere ch'huom s'affatichi ad ispiegarci quelle attion che altri spinto da fato, da fortuna, o d'altrui forza fa, se non intanto che aiutano, od impediscono le nostre proprie, & quelle che interne sono. Percioche egli auuien ben di molte uolte, che il nostro buono o reo animo, dalle esterne cose, od aiutato sia od impedito à fare alcuna attione, o buona, o rea che sia. Et allhora egli si dee dir delle cagioni estrinseche quel tanto, che se ne puo sapere, ouero che ne appare. PATR. Sta ottimamente. VAL. Resta adunque che lo scrittore si affatichi in raccontarci quelle attioni, lequali hanno lor nascimento hauuto da intrinseche à noi cagioni. PATR. E uero. VAL. Et cosi fatte attioni, è necessario che sieno fatte da colui, di cui si scriue, & non d'altrui. PATR. Et questo anchora. VAL. La onde con niun proposito prendono color fatica, i quali scriuendo uita altrui, si diffondon raccontando i fatti degli antichi di colui, o anco d'altri non attinenti. Et la Dio mercè, si sono trouati de sani historici de nostri tempi, i quali scriuendo historia di uita, ui hanno posto dentro à forza tutti i fatti che auuenero ne tempi della uita di colui; auuenga che egli non ui hauesse à far cosa ueruna. Et pensano con questo hauer bella maniera di scriuere uita ritrouato. PATR. Per certo egli pare anco à me, che essi uadin fuor di strada, &

del proposto fine. VAL. Et cio tanto è men lecito di fare, quanto non è pienamente lecito di dire pur tutti i fatti di colui, di cui si scrive. PATR. O, cotesta è piu nuoua opinione. VAL. Ne nuoua è ella, ne fuori di ragione. Percioche qualunque in iscriuendo la uita di Pompeio, narrando andasse tutte le attioni & tutti i gesti suoi, da che egli nacque: egli farebbe cosa da ridere, dicendo, che egli poppaua, & che piagneua. PATR. O si, di cotestefanciullesche. VAL. Et io ui dico anco di quelle, che egli fece in guerra, od in gouerno. Percioche, per certo egli molte cose fece & in senato, & ne suoi magistrati, et ne carichi della guerra, di tutte quelle che noi troviamo scritte. Et di cio forse dubitate? PATR. Non dubito io di ciò per certo. Ma come haurannno gli historici bene o male fatto à tralasciarle? VAL. Certamente bene. Conciosia cosa che per lo fin da noi cõsiderato, egli debbia quelle attioni sole raccontarci, lequali fanno al danno, o all'utile della sua patria o del suo Prencipe, & non altre niune. Et cotestesteſſe delineatle, & abbozzarle co'suoi colori piu tosto, che fare una piena dipintura di quelle cose tutte che accompagnano l'attioni. PATR. Io uengo hora dalla uostra, & credo, che cosi far si dea. VAL. Ma ritornando alle cagioni interne, natura, affetto, & elettione, o passionata, o di costume, o di discorso; bene sarà, ch'io, perche uoi meglio m'intendiate, le ui apra alquanto, et faccia chiare. PATR. Cosi, hauete à fare. VAL. Per natura, io intendo quella inclinatione, che noi dalle fascie portiamo ne nostri animi, à qual si uoglia cosa. Si come si legge, che Themistocle fu da natura spinto all'attione; Catone alla seuerità: Filopemene alla guerra. Et natura intendo parimente la inclinatione agli affetti, & ogni altra. PATR. Io intendo. VAL. Et deesi dallo scrittore ispicgar con diligenza cosi fatta inclinatione, però che ella porta molto, & nell'attioni, & dettati. PATR. Voi dite bene VAL. Appresso alla natura sono gli affetti. Et affetti, io intendo i gia sueglіati, si come l'ira, & lo amore, & lo odio posto in atto. Però che cosi producono dell'attioni. Et cio in due modi, o per subito commouimento loro: & queste sono senza elettione. Et cosi gli intendo per affetti, o per commouimento habituato: & cosi è costume. Altre son poi, che nascono da discorso nudo, non nato ne accompagnato da passione, o da costume alcuno. Si come altre sono poi quell'altre che uengono con discorso hauente principio in costume di uirtu, o di uitio. PATR. Tutto intendo; & è cosi. VAL. Dee adunque l'huomo historico, auuertitamente l'attioni raccontarci, si che ci dimostri, da quale elle nascan delle gia dette cagioni. Però che cio facendo, s'elle saranno buone, & utili state alla Republica, chi ad altrui essempio uorra operare, si sforzera di adoperare secondo la cagione, laquale haurà colui ad operar condotto. PATR. Bene sta, ma mi dite, puote

huomo tutte le cagioni interne, lequali egli scorge in altrui, acquistarsi? Però che à me pare, che non tutte. VAL. Non tutte, per lo uero. Però che altri la natura, & gli affetti altrui, non si acquisterà giamai. Ma si le altre tre piu forti, & piu importanti. Puo altri però rimettere della propria natura, & de propri affetti, & andargli con lo studio conformando nell'altrui. Il che non piu in lui natura, ma costume sarà. PATR. Cosi credo io che sia uero. VAL. Tutte adunque si deono queste cagioni discriuere, ma piu quelle che hanno elettione. Però che queste fanno tutta quella uita nostra, nella qua le huom opera. PATR. Cosi si dee far per certo. VAL. Et perciò meglio fare, egli ha da auuertire, che auuenga, che il discorso, & l'affetto onde nasce l'elettione, uengano il piu dalla natura, sono però accresciute talhora da cose, lequali naturali non sono. Si come dalle creanze, & dalla educatione che huom hà da tenèri anni; o dagli studi, & essercitij, à che poi nella matura età si donì. Et queste due cose, fanno tre effetti. Conformano l'altrui natura in quello, in che altri s'è alleuato, & in che hà posto studio. Compongono gli effetti in quello stesso. Et di natura, & d'affetto, di creanza & di studio, si fanno in ultimo un habito di costume nel nostro animo, il quale acquistata cosa essendo, è di laude, o di uituperio degno. PATR. Voi dite uero. VAL. Sedici adunque sono le cose, (per recarle in una somma) lequali deono con grande auuertimento dallo historico della uita essere discritte. Nome, famiglia, padri, patria, fato, fortuna, forza, (se sono chiaramente appartenenti all'attione) natura, affetti, elettion di prudenza, di passione, & di costume, creanze, studi, attioni, & sermoni. Et di piu di queste l'età, nellaquale ciascuna delle illustre attioni altri habbia fatto. Et le qualità del corpo, o sieno elleno segni delle cose dentro all'animo, o aiutino le attioni. Conciosia che habbia la faccia humana il piu, certi dimostramenti delle naturali maniere dell'animo altrui; i quali ci possono dar norma molte fiate alla fuga, od al seguitamento dell'imitatione altrui. PATR. Io comprendo, & mi par uero. VAL. Et cosi come è tenuto lo scrittore della uita, à narrarci le creanze, & gli studi, co' quali altri habbia i costumi suoi formati; cosi egli è tenuto à dirci, ogni fatto, ogni parola, & ogn'altro cenno, ilquale in attion illustre inditio ci dia, non de costumi soli, ma & della natura, & degli affetti, & de pensieri, & d'ogni altro mouimento, o maniera d'animo. Conciosia, che essendo l'animo fonte, & padre dell'attioni, conuiene quanto si puo compiutamente, che noi il conosciamo, accioche da lui, & le attioni, & i sermoni giouevoli, & dannosi misurando, sappiamo & la bontà, & la maluagità loro giudicare, & per l'honesto, & per lo dishonesto, & per lo uero utile & danno, & per l'apparente. PATR. Voi per certo ottimamente auuisate. VAL. Et conciosia

cosa, che per l'utile altrui, altro non si osserui nella uita che l'attioni, & i sermoni: egli fa mestieri di considerar non solamente le cagioni, & l'altre cose precedenti, che già si son racconte: ma tutte quell'altre anchora, lequali per necessità accompagnano l'attioni, & i sermoni. Cio sono gli attori, le cagioni, il tempo, il luogo, il modo, & gli stormenti, & le altre conseguenti. Si che da tutti questi uenti & sei capi rimanga dallo scrittore espressa quasi in imagine, & in ritratto la uita di cui si scriue, & egli stesso. Il qual ritratto, di tanto auanzi i ritratti de dipintori, degli Scoltori, & degli altri imitatori, in quanto che essi isprimendo le figure de corpi solamente, & i colori, adombrano debolmente gli affetti dell'anima altrui, & i costumi: contengano di piu tante altre cose, che raccontate si sono. Et sia il fine dello scrittore, con la espression di tante cose, di dimostrare al mondo, quanto sieno stati quegli huomini o giouenoli altrui, ouer dannosi, & quanto possiamo noi, conformandoci alla uita loro essere tali. Et non sia suo fine lo stesso, che è de dipintori, & degli scoltori, di ritrarre il piu che facciano, le passioni dell'animo, & i costumi. Et sia cio detto, con pace di quel sauissimo, & santissimo uecchio Plutarco.

IL DONATO
OVERO DELL'VTILITÀ DELL'HISTORIA.

DIALOGO NONO.

LIONARDO, ET GIOVANNI, DONATI; ET Francesco Patritio.

LIONARDO.

ELLA è ben da ridere, coteſta uoſtra opinione. Et come ui è entrato nella mente coſi ſtrana coſa? PATR. Forſe che uoi meſſer Lionardo magnifico altrimenti ſentireſte, s'io ui contaſſi da che mi ſono io indotto à coſi credere. LIO. Et uoi per gratia contatemi queſta marauiglia. PATR. Voi ſapete, che gli huomini tutti portano ſeco dal naſcimento loro, lo ſtudio della imitatione. Et cio perche eſſi tutti ſono nati al piacere. Et non è coſa ueruna laquale à noſtri animi piu diletto rechi, che la imitatione. La onde noi infino da fanciulli, ci facciamo i noſtri bamboci, i cauallini, le ſpadine, gli altariuoli, i letticini, & cotali altre mille coſicciuole. Lequali ſono il negocio della uita fanciulleſca. In piu età creſcendo poi, diletto, ci da la dipintura, la ſcoltura; ci piacciono le comedie, & le Tragedie, & gli altri poemi imitatiui. Et tanto ci ha la natura fatto piacere la noſtra ſimiglia, & delle noſtre coſe che e' ſi ſono trouati de gli huomini ſopra humani, i quali tutto il loro ſapere hanno diſpeſo à porre in alcune ſtatue lo ſpirito, & la uita: & l'hanno fatto. Sforzatiſi di raſſembrare i Dei: i quali hanno fatto l'huomo pieno d'anima. Et coſi come agli huomini porta diletto la ſimiglia loro, coſi ſenza fallo, piace la lor ſimiglia a i Dei. Per laqual coſa uolendo eſſi gia molte migliaia d'anni, hauere la loro beatitudine perfetta d'ogni canto, diſpoſero di uoler fare qua giu in terra un'animale, il quale loro ſimigliando, foſſe cagione, che eſſi della lor ſimiglia prendendo feſta, ſi niueſſero piu felici. Et dierono la cura di cio fare, à quattro dei maeſtri. A Volcano, à Minerua, a Venere, & a Mercurio. I quali di terra, & di fuoco, & degli altri elementi, appiccandogli non ſo che di diuino, fecero l'huomo tale

quale uoi il uedete. Ma io ui uoglio piu distintamente diuisare, in qual maniera i Dei traggano festa di noi. LIO. Et io ue ne priego, fatemi ridere. PATR. Io so che uoi hauete letto delle Tragedie, & ueduto peraventura à rappresentarne. LIO. Si ho, & l'uno, & l'altro. PATR. Et è ella altro che un giuoco la Tragedia? LIO. Non altro. Ma che è cotesto al caso nostro? PATR. State ad udirmi. Nelle tragedie ui sono Re, Reine, huomini grandi, huomini mediocri, huomini saui, huomini stolti, huomini della plebe, & tali altri. Non è uero? LIO. Cotesto sta bene. PATR. Et so che uoi sapete, che le persone, che ci rappresentano la Tragedia, non sono ne Re, ne Reine, ne altri tali da douero. Ma sono gli histrioni, che sostengono cosi per giuoco le persone di coloro, che ui si introducono. LIO. Questo il sa ciascheduno. PATR. Cosi adunq; gli histrioni uestiti degli habiti de Re, & d'altre gran persone, imitando i parlari, gli affetti, le attioni & i costumi altrui, ci appresentano auanti agli occhi, & le miserie, & gli infortunij graui de gran Prencipi, si fattamente, che commouono altrui à lagrime, & à pianto, cosi per giuoco, & per ischerzo. LION. E' uero. PATR. Dalle quali cose l'huom intendente, sottraggendo la infelicità degli huomini da loro errori, & dalla ignoranza nata, prende essempio alla sua, & ha materia di guardarsi da misfatti. Per gli quali i gran Re, che sono huomini felicissimi riputati, miserissimi diuengono. LION. Cotesto non è piu giuoco, poi che cosi gran giouamento se ne tragge. PATR. Cosi è nel nostro caso. Percioche gli Iddij, si come ho detto, in perpetuo godimento della loro beatitudine trouandosi; per non douer hauere pensiere d'altro, che di stare allegri: fu forza che si imaginassero qualche giuoco: & si fecero l'huomo. Il quale uestirono di una certa apparente diuinità, per ingannare se medesimi, in riguardandogli nella scena del mondo in guisa di Dei trauestiti; in quella maniera che noi mi iamo gli histrioni ornati di regali uestimenti. Et ciò fecero essi perche anco l'huomo nella persuasion di esser diuino se medesimo ingannasse, & procedesse in quelle attioni che di diuine hanno sembianza: dallequali traboccando, cagionasse a se stesso le ruine, & le infelicità. Di che prendendo giuoco & piacere i Dei, nel modo che noi ci prendiamo di Re Tragici, prouassero la loro felicità maggiore. Allaquale essi prouidero per l'altro uerso del riso ottimamente. Percioche per giocoliere si tengono Volcano, il quale co' suoi motti, & co' detti sgarbati gli fa ridere. Et serue loro cio in uece di Comedia, & gli huomini seruono con le miserie loro, per Tragedia. Allequali, si come à contrario paragonando essi la loro felicità, & perciò meglio conoscendola, hanno cagione di maggiormente cara hauerla. Et questo è il frutto appresso al diletto, che essi traggono dal-

la uita,& dalle miserie nostre. E adunque per questo uero, che l'huomo è dalli Dei fatto per giuoco,& le miserie ci sono state date, perche sieno in paragone,per accrescimento della gioia loro. Et essendo cosi, egli è necessario, che la uita humana sia piena sempre di afflittioni,& di miserie:onde habbiano sempre festa,& sollazzo i Dei. Laqual cosa conoscendo io star cosi,non mi reco io mai uolontieri à leggere historia. Peroche ueggendola ripiena delle disgratie humane,io non posso fare, ch'io non ne senta grauissimo dolore, & che sempre in leggendole,non pianga amaramente. LION. Tenerella molto dee essere la uostra anima ò Patritio,poscia che ella è cosi piatosa,& cosi piangiuola. Ma io mi rido di cotesti uostri giuochi,& di coteste Tragedie, & mi paiono simili à sogni, & à farnetichi. PATR. Et io non me ne marauiglio,perche uoi siete Aristotelico. LION. Questo che ui importa? PATR. Che percio portate odio à Platone. LION. Et che ha qui à fare,o Aristotile,o Platone? PATR. Messer si, perche Platone il disse. LION. Che disse? PATR. Che i Dei haueuano fatto gli huomini per giuoco. LION. Habbialo egli detto,o nò, che importa questo per l'utile,o per lo danno che ci puo far l'historia? PATR. Io dico che egli importa molto. Perciochè à me non pare bene fatto, che noi ci prendiamo giuoco delle proprie miserie nostre. Però che tiene cio dell'empio. LION. Voi andate ò Patritio molto fuora. Ilche io non mi haurei mai pensato. Ma mi dite, la Tragedia secondo uoi,non è ella giuoco, che puo portare ad intendente huomo utilità? PATR. Si. LION. Per che adunque non la puo fare l'historia,questa utilità? Laquale seria cosa è, & uera, & contenente i medesimi casi,& le medesime miserie, che si contenga la Tragedia? Nellequali l'huomo sauio rimirando,puo alla sua uita norma sottrarre; con la quale poi indrizzando tutte l'attioni sue, possa quanto comporta la fortuna humana, fuggire i casi aduersi,& infortunosi in tutto; o star loro almen lontano tanto,che essi non l'aggiungano. Per laqual cosa da douero è la historia utilissima & giouenol cosa oltre misura: & per tale la ho io sempre tenuta & istimata, & lettala souente. Ma messer Giouanni Donato uostro, & mio,un giorno,ch'io con lui di lei mi ritrouai ragionando, molto maggiori cose mi scoperse:& mi fece di lei molto piu alto intendere, di quello,ch'io mi andaua da me stesso diuisando,o ch'io mi haueßi mai per lo passato udito,o letto. Il qual ragionamento io ui ridirò uolontieri,perche uoi habbiate ad uscire di cosi nuoua fantasia. Laquale certamente è stranissima ad udire. PATR. Voi mi hauete,ò messer Lionardo magnifico desta l'anima tutta,col nominarmi questo chiarissimo gentilhuomo: il cui alto ualore, & la prudenza,& l'eloquenza, & il caldissimo amor uerso la patria, & la

dottrina, è gran tempo ch'io ammiro altamente & riuerisco. Et però eccomi apparecchiato ad udirui, & à riceuere infin nelle midolle quelle raggioni, che uoi per sue mi conterete. LION. Et uoi adunque state ad ascoltarmi. Di quei medesimi giorni, che egli fu dal Senato, fatto sauio di Terra ferma, ragionando io un dì con lui mi dimandò, quali fossero dopo il ritorno mio di Cipri, gli studi miei. Et io gli dissi, ch'io m'era intorno all'historie dato. Et egli, & quali historie, disse antiche, ò pur moderne? Antiche, & moderne gli risposi io. Et à qual fine, riprese egli, & queste, & quelle? Et l'une, risposi io, & l'altre, per ualermene quando che sia nelle mie attioni. Anchora ch'io sappia che e'ui sieno di quelli, che ad uso niuno spendono di gran tempo à leggerle; ma solo per saperne quando huom talhor si truoua in altrui compagnia, ragionare. A che egli, così tra sdegnoso & nò, secondo che è la sua natura di ardente moto: & come, disse, per ragionarne solo? Questo è un grande errore. Conciosia cosa che le historie, non sieno à questo fine di ualersene solamente in nouellare, ma e' bisogna conuertir la lor lettione in attione. Si come la morale filosofia non basta di saperla; ma ella è fatta per porla in opra. Così chiunque si da all'historia per fauellarne alcuna uolta, mostra che egli o per rea fortuna, ò per ignoranza, non habbia à far al mondo attione alcuna, ne publica, priuata; ma sia da cieli all'otio destinato. Oltre alqual errore, egli se n'è introdotto un'altro, di questo non minore. Et è, che non si leggono hora altre che le moderne historie. Et dourebbono i nostri giouani massimamente, leggere historie d'ogni conditione, per trarne ogni maniera d'utilità, per lo gouerno, & per la pace di questa Republica patria loro. Et poi fermarsi, quanto oltri puo, nella osseruatione, & nella imitatione di quelle Republiche, lequali lunghi tempi fiorirono gloriose. Et in qual guisa, dissi io alhora, si puo tradurre da l'historia, utile alla patria nostra? Et come, disse egli, nò? Et uoi à che ui seruite dell'historia? poi che di seruiruene diceste. In considerare risposi io, le miserie, & le calamità degli huomini, di che sono l'historie piene: per sapere poi di qui regolare la mia uita, & fuggirla per quanto io possa dalla rea fortuna. Cotesto è buon fine, rispose egli, della uostra lettione. Ma si come à buon cittadino di Republica, & piu debita, & piu lodeuol opra, è la cura del publico bene, che del proprio: così piu eccellente seruigio tragge dall'historia chi il tragge per la patria sua, che se il fa per se medesimo. A trar questo dall'historia, dissi io, non haueua io l'animo anchora hauuto. La onde, poscia che uoi dite che si possa trarre, io ui priego caramente, che percio mi diate qualche ammaestramento, & qualche norma: perche io possa à così bello, & lodeuol fine i miei studi incaminare. Et io farò cio, disse egli, ben uolontieri. Et faccia oci dam questo capo. Certa cosa è che tutte le operationi humane, hannosi

proposto un fin di bene. Il quale è ultimo di tutti gli altri nostri fini. Et è con assai conosciuto nome addimandato felicità. Questa felicità si come ci insegnò il primo huom del mondo Platone, altro non è, che un riunirsi, che noi facciam con Dio, per lo mezo della contemplatione. Allaquale uera & perfetta si peruiene, sedati hormai, & tranquillati i commouimenti degli affetti, & del la concupiscenza, per lo mortificamento, che di loro hauramo fatto le uirtu, & i buon costumi, & l'altre cose necessarie a questo. Lequali senza alcun fallo, l'huomo non puo à bastanza hauere, s'egli non si conduce à uiuere con al tri huomini in commune. La communanza ch'io dico è la città, o la Republica, che noi dire la uogliamo. Laquale è mestieri, che à suoi cittadini dia sofficienza di uita. Et cio sarà, s'ella sodisfara pienamente à tre disiderij, che da natura porta seco l'animo nostro sempre. Cio sono, il disiderio dell'essere, del bene essere, & del sempre essere. Il che auuiene, che nella pace della città piu tosto si possegga, che nella guerra, o intrinseca che ella sia tra cittadini, o s'habbia con gli strani. Percioche tre sono i principali stati della città, la pace, la seditione, & la guerra. Et sono queste due, per fine sempre di quella prima. Laquale piu eccellente cosa essendo, è posta in alto de cuori humani, & si fa dall'altre due desiderare. Et cio non è per altro, se non che per lei noi habbiamo la sofficientia della uita, & l'adempimento de i tre no stri disiderij naturali. Nel qual adempimento è ueramente posta la uera nostra felicità; laquale io dissi essere il raccongiungimento con Dio. Ma concioscia cosa che cosi fatta felicità sia piu tosto in uoto, & in disiderio degli huo mini, che perche ella sia in effetto facile à conseguire, egli è di bisogno, che noi ci fermiamo, si come in ultima possibile felicità, nella pace. Percioche quiui noi godiamo dell'adempimento de tre nostri disiderij, il piu, & il meglio che noi possiamo. Allaquale, auanti che noi uegniamo, è di mestieri saper la strada, & poi per quella inuiarsi a conseguirla. Et la pace intendo io la piu perfetta, & la piu compiuta, che intendere si possa. Et è quando ella è negli animi de cittadini in uerso di se stessi, & uerso gli altri, piu tosto che ella sia nelle attioni esteriori, bollendo la guerra nelle loro interiora. Ora, il saper la strada di peruenir à questa pace, si acquisterem noi per due uie ottimamente. Per quella de filosofi, & per quella degli historici. Gli uni de quali la ci insegnano per uia delle ragioni, stando in su gli uniuersali: & gli altri per uia de particolari, & della esperienza. La quale antepongono molti operatori alla scienza. Ma se cio facciano bene o nò, non è hora nostro mestier di diuisare. La onde diciamo che l'historia, dandoci per la uia della esperienza il modo del gouerno della nostra patria per la pace uera, & per la possibile felicita, conuiene che ella da noi si habbia in grandissimo, & al

to pregio molto diuerso dalla opinione di coloro, i quali à fin di ragionarne solamente leggono le historie. Il qual fine, è fin inutile, & da giuoco. Doue l'altro è prestantissimo, & ottimo: si come quello che ad esser beati ci conduce. Per laqual cosa, messer Lionardo mio, uorrei che uoi ui indrizzaste co' studij uostri dell'historia, & con gli altri, al bene & alla felicità di questa patria uostra, & per conseguente di uoi stesso. Percioche doue tutti sono felici i cittadini, quiui è anco felice ciascheduno. Allhora dissi io, uoi mi hauete, ò messer Giouanni, tirato marauigliosamente in alto, col dirmi il fine, & l'utile della historia, di cotanta maniera. Et sono io acceso di disiderio di leggerla, con tale intendimento. La onde io desidererei che piu partitamente uoi mi dimostraste in qual modo io haueßi ad osseruare nell'historia le cose, che alla felicità, & alla pace della nostra città fossero giouenoli. A che, rispose egli questo io farò di bonissima uoglia. Et però statemi ad ascoltare. Ma io ragionerò in commune si, che non solamente uoi, prendere potrete le cose utili per la nostra Republica, ma ciascun'altro, che fauellar ci udisse per se medesima mente giouamento prendere potrebbe; & per quella città di cui fosse cittadino. Et per tanto io mi incomincierò da questo capo. Egli non è stato ciuile ueruno, ilquale all'uno de tre predetti non si riduca, pace, seditione, & guerra. Et non è parimente attion alcuna publica della città, laquale per alcuna delle tre antedette, non si faccia. Dellequali, ciascuna ha poi molte piu distinte considerationi. La pace uera principalmente sta si come in proprio fondamento, nella tranquillità de cuori de cittadini. La quale è poi fondata nelle creanze loro, nelle leggi, & negli uffici di ciascun'ordine della cittadinanza. De quali se ciascheduno farà l'ufficio loro dalle leggi commandato, senza dubbio la pace starà ferma, & immutabile. Laquale o da propri cittadini si interrompe per popolar sollenamento; o per guerra da stranieri. Ma consideriamo queste cose piu distinto. Certamente egli è necessario, che gli huomini che concorrono à fondare una città, habbiano d'onde nudrirsi, d'onde uestirsi, & luogo da habitare. Percioche queste cose sono tali che senza esse non si puo uiuere la uita. La onde egli è forza, che se essi non l'hanno, si sollenino, o contro à magistrati, o contro à que' cittadini che ne hanno: o conuiene che essi ne togliano à uicini. Il che è cagion di guerra. Il mancamento adunque delle cose, che sostengono la uita, rompe la pace: & l'abbondanza la conserua & dentro & fuori. Appresso, egli è di mestieri, che tutti i cittadini, i quali sono per le leggi à gli honori della città introdotti, per contentamento dell'animosa parte dell'animo nostro, ne sieno fatti partecipi. Percioche s'altri ne fosser primi, & altri gli si godessero, è necessaria cosa che l'animo per natura bramoso & uago dell'honore sturbi la pace; & il contrario, conuiene che la con-

seruì. Per le ingiurie anco che si fanno l'un l'altro i cittadini, si turba la pace. Et l'astenersene, in fermezza & in istato la mantiene. Percioche egli è à tutti dato da natura il risentimento dell'offese, si come sprone, al conseruamento di se stesso, & delle proprie cose. Cotante & non piu sono le cose, che fanno per lo mantenimento della pace, & della felicità de cittadini. Et à questi tre fini deono hauer la mira tutte le istitutioni, & tutte le leggi bene ordinate. Ma essi però si tiran dietro un gran numero di cose piu minute. Lequali poi tutte, dalle piu particolari leggi esser possono abbracciate. Et si puo con poche parole dire, che la pace, & la tranquillità, stea ueramente nelle leggi bene ordinate, & bene osseruate. Peroche se elle non sono bene poste, anchor che osseruate sieno, & esseguite; le può nondimeno uiolare la seditione. Et se bene son disposte, & non si osseruino, tutto è nulla. Et questo tanto in pochissime parole sia, quanto alla interior pace della città. Quanto poi per mantenerla in tranquillo stato dagli stranieri, consideriamo, che ella non dee temere, se non per uia di guerra aperta; o per uia di tradimento. Al tradimento ne piu sicura, ne piu spedita uia non è, che le spie, & i premi a discopritori, & le pene à traditori. Ma la guerra aperta, o si fa à difesa; & questa è sempre giusta: o ella si fa ad offesa altrui: & questa non è giusta mai, se non in risentimento, dell'honore, o dell'utile uiolato. Questa sarà sempre da quella città fuggita, la quale felice essere desideri. Se non in caso, che non la prendendo ella, altri sia per trauagliare il suo riposo, & lo stato suo felice. Et è ogni maniera di guerra mossa, o da forze piu potenti delle nostre, o da piu deboli, o da eguali. Le piu deboli forze, & aperte non si deono temere, quando non ui sia dal lor lato molto auantaggio d'altro accidente. Le eguali si temono, ma poco. La onde resta ch'altri si opponga alle superiori. Et cio si farà per due strade, & non per piu. Cio è, oprare si, che elle non ti assalghino; o assalendoti non ti nocciano. Che elle non ti assalghino, si deono tener due modi. O legando l'animo dello assalitore, con nodo d'amore: o confondendolo col timore. Nodi dello amor fra Prencipi sono la pace, quale hora l'habbiam noi col Turco. Il tributo, quale l'hanno col medesimo i Raugiei. Il riconoscimento dell'altrui maggioranza, con obligo ch'altri si imponga, con uffici, con doni, & con commerci di robbe de suoi, & de nostri paesi; & se ue ne sono, con cotali altre cose. Si confonde poi, & si fa stupido l'animo del nemico col timore, che egli prenda del tuo ingegno, o de tuoi capitani, o della maniera del la tua militia, o della fedeltà de popoli: o degli aiuti che tu habbia, o da tuoi, o dagli esterni: o dalla fortezza de tuoi luoghi, & del paese, o per piu di queste & simiglianti altre cose. Lequali fanno dubbio al piu di te potente nemico di assaltarsi. Conciosiacosa che la ragion diritta degli stati sia, di non mouersi

mai à danni altrui, se la riuscita del proprio utile, non si tiene per certa, & per sicura. Siche il contrario, si possa piu tosto alla fortuna, che alla altrui poca prudenza attribuire. Ma se il nemico pur ti assalta: o egli ti batte alle frontiere del tuo paese, o egli entra dentro. Et in ambi i casi, deono le frontiere esser guernite & forti, si che egli non le sforzi. O non si assicuri entrando entro al tuo paese, di lasciarsi te dietro le spalle. Et se pure egli ui si assicura, si puo alhora in tre modi oprar contra di lui. O con la fame, o con l'inganno, o con la forza. Ma perche la sua si presuppone maggior forza, dee piu tosto usargli inganno: & fargli la fame piu nemica, che la spada. Questi adunque sono i modi con i quali le piu potenti forze si tengono lontane, o si battono: conservando la pace da stranieri inuiolata, & incorrotta. Laquale fu per compiacimento de tre desiderij nostri gia nomati. A quali tutto opra contrario la seditione. Percioche ella è nemica all'essere, per le uccisioni, & per le morti che ella porta seco. Distrugge il bene essere, co' sospetti, & con le nemistà, co' priuamenti delle robbe, & degli honori, con i continui affanni, & con i continui timori, & con simili altre miserie infinite. Annulla anco il sempre essere uccidendo, con la priuation de figliuoli, & con lo isbandimento degli ottimi studi, dell'altre opere egregie, l'altrui cotanto bramata eternità. Lequali tutte cose, nascon anco dalla guerra. Laquale è però in tanto migliore della seditione, in quanto che non essendo ella dimestica nemica, si puote huom guardare, & ha rifuggio à magistrati, & alle leggi. Cotanti adunque produce, & cosi rei effetti la seditione, prodotta anch'ella dalla priuatione degli utili, & degli honori, & dalle ingiurie fatte. Ritornando in gire col fine, nel primiero suo nascimento. Et è commossa sempre, o da huomini inferiori, per fine di uenir in parità con gli altri: o da pari per salire sopra a gli altri in maggioranza. Ma ella si tranquilla, o con la dolcezza, o con l'asprezza. L'asprezza ha due modi, o la pena data da magistrati à colui, che autor ne è stato o la forza degli altri cittadini. La dolcezza anchora opra con due uie. Cio è con l'autorità di alcun graue huomo: o col rifaccimento à turbatori in quella cosa, laquale è del loro sollenamento stata cagione. Et con tai modi, si riconduce la trauagliata città nella tranquillità disiderata. Ora la attion della guerra, è principalmente in tre piu distinte maniere distribuita. Concioscia cosa, che chiunque con essercito guerra fa, conuenga che egli, o alloggi, o camini, o combatta. Et ha l'alloggiare quattro considerationi, che egli sia in luogo con modo per l'acque; & per le uettouaglie: sicuro, & sano. Il caminare, ch'hoggi marchiar si dice, o nel proprio paese si fa, o nell'altrui: & cio o amico, o nemico & sospetto, o nò: & talhor anco col nemico addosso. Et in tutti i casi, che egli si faccia, s'auuertisca di farlo secondo la militare approuata disciplina, si che

egli

egli porti quel meno periglio che possibile sia. Ma il combattere è anco di tre maniere. Percioche egli si combatte, o in iscaramuccia, o in giornata aperta, o in assalto. Et questo, o degli alloggiamenti altrui, o di luogo forte. Il quale habbia per la sua difesa aiuti, o dalla natura, o dalla arte, o dalla forza humana. Lequali poi tutte attioni, hanno appresso molti piu minuti auuertimenti. I quali & dagli scrittori della militia ci sono scritti, & nelle historie si deono osseruare. Et cosi come tutte l'altre cose incominciate hanno fine, cosi l'ha etiandio la guerra. Et alla pace per l'uno de quattro modi, o per piu si riduce. Percioche altri resta di guerreggiare con altrui, o per uittoria che egli habbia conseguita: o per rotta che egli habbia ricenuto: o per accordo, che si sia fatto: o per impotenza soprauenuta all'un de Prencipi guerrieri, o ad ambidue. Tutte adunque & tali sono messer Lionardo mio, le attioni, lequali fa alcuna città, o Prencipe, o republica, & generali; & diuise in altre piu particolari. Lequali uoi peruentura, non troueret cosi ordinatamente scritte da ueruno, il quale della utilità dell historia ui scriua, o che ui insegni di questa maniera, & con questo ordine, ad osseruare le cose fatte dalle antiche nationi, o dalle presenti, o da quelle che uerranno. Et mi do io ad intendere, che questi capi cosi ordinati, & cosi disposti in pochi, ui ageuoleran di molto l'osseruanza dell'historia. Et cosi detto messer Giouanni si tacque. Et io tutto marauiglioso cosi gli dissi. Voi mi hauete certamente messer Giouanni magnifico, di molte, & di molto belle, & di molto ben ordinate cose ragualiato, & ue ne ho gratia senza fine. Ma io disidero che uoi mi dimostriate anchora quello, che ui resta. Et so che uoi lo farete, tale è la uostra bonta. Et questo è, in qual maniera mi possa io ualere delle da uoi contate cose, per lo studio, & per la osseruatione della historia. Conciosia cosa che senza cosi fatto fine io non sapeßi in che adoperare questa uostra cosi bella fatica & cosi cortese. Et io, questo anchora rispose egli, di bonissima uoglia farò. State adunque attento. Tutte le cose, lequali piu d'una sono, o sono, infra di loro le medesime, o sono contrarie, o diuerse, o simiglianti; & altrimenti nò. Et quindi è, che tra loro si fanno i paragoni, o della medesimità (per cosi dire) o della contrarietà, o della diuersita, o della simiglianza. Conuiene adunque à forza, che le cose che sono à passati tempi nella nostra Republica auuenute, o di presente auuengono, o nell auuenire possono auuenire, sieno con quelle, che nelle historie dell'altre genti, o delle Republiche noi leggiamo, o medesime, o contrarie, o differenti, o simiglianti. La onde secondo che sono le attioni degli antichi tali, & tali le cagioni loro, & gli effetti: tali conuiene anchora che sieno le attioni nostre, & le cagioni, & gli effetti loro, per l'una delle quattro uie poste. Tra lequali tutte, la diuersità è interminata, & infinita: & però di

malageuolissima & forse impossibile osseruatione, o norma. Et non ci possiamo noi seruire ne nostri studi dell'historia, del paragone tra diuersa cosa antica, à diuersa moderna. Pero che tutto cio euidentemente è irregolato. Resta adunque che si faccia il paragone delle tre altre maniere. Et è ciò facil molto. Imperoche esso si farà il piu tra due termini soli finiti, & pochi: & anchora ageuoli à regolarsi. Conciosia che in due cose medesime, sieno & le cagioni medesime, & gli effetti. Le contrarie cose anchora non sono mai altro che due. Et perciosse l'una attione è all'altra contraria, sono & le cagioni, & gli effetti dell'una, & dell'altra contrarii infra di loro sempre. Ageuole è adunque l'osseruatione fra queste due, & medesime, & contrarie. Ma ne simili, che tra queste due sono quasi mezani, è alquanto l'osseruation piu faticosa, secondo che è piu uaria la similianza, dell'altre due. Et forse è uera l'opinione di Protagora, che tutte le cose habbiano infra di loro, o molta, o poca similianza. Ma ella però non è tanta per lo uero, quanta è la larghezza della diuersità; & che di lei altri non possa commodamente osseruare. Facciasi adunque da uoi l'osseruatione delle historie altrui uerso le nostre, per le uie del medesimo, del contrario, & del simile. Quiui io, parendomi di hauere le altre cose ottimamente intese, fuori che quelle, che egli del medesimo dicea, così soggiunsi. Io ho compreso, ò messer Giouanni, tutto cio che uoi mi hauete diuisato. Solo ho dubbio, come possa stare che alcuna attione della nostra Republica, possa la medesima essere con alcuna delle passate. Conciosia cosa che cotesto nome che uoi dite di medesimita, non istia se non in una cosa sola. Peruentura il uostro dubbio ha luogo nelle cose indiuidue & singolari, rispose egli. Ma puo bene egli stare, che uoi & io siamo una stessa cosa, per quanto noi siamo huomini, & d'una spetie. Et quale è adunque, soggiunsi io allhora, quella cosa, laquale farà due attioni essere le medesime? La medesima cagione, rispose egli, piu che l'altre. Et poi quante altre circostantie potranno auuicinarsi à farla. Si come è in essempio, s'altri narrasse, la carestia del grano essere stata cagione di alcun tumulto popolare à Roma, & in questa citta; & cose altre simiglianti. Ma io ue ne uoglio dare essempio piu chiaro in Filopemene, ultimo de gran Greci. Ilquale le historie d'Alessandro così lesse & osseruò, che non se ne ualse per ragionarne. Ma si bene ei conuerti in suo uso tutto cio, che di la potea sotto all'attion sua cadere. Pero che & caualcando, & cacciando, & guerreggiando, egli consideraua le pendici de monti, le ualli, le campagne, i fiumi, i fossi, & l'altre così fatte cose, lequali potessero necessitare altrui, ad ordinare un essercito, à combattere, a caminare, ad alloggiare piu in una forma, che in un'altra. Accio che quando mestieri gliene facesse, egli sapesse disporre di se ad essempio

d'Alessandro, & governarsi con men periglio, & con piu speranza di vittoria. Et da gran successi di colui, & dalla militia sua, misurò la militia degli Achei, & fece ch'essi, per un brieue scudo adoprassero un maggiore: per brieue hasta, la sarissa Macedonica, & fece armargli il capo di celata: il petto e'l uentre dell'usbergo: le coscie co' coscialí: & le gambe co' schinieri. Et cosí, doue essi prima erano ignudi di tutta la persona, & percio leggieri, & alla scaramuccia destri, gli uestí, & gli fece alla giornata saldi. Gli insegnò anco ad ordinare le schiere al modo della Falange de Macedoni. Con laquale disciplina sola, mancandogli le grandi occasioni della fortuna, riuscí grandissimo. Capita no, in tanto che egli fu riputato, che con lui insieme andasse sotterra tutto l'antico valore della Greca natione. Le quali cose egli ritrasse, se uoi ben auuertirete, parte per uia del medesimo, parte per quella del contrario, & anco per quella del simile. Molte cose anchora è da credere, che ricauasse Affricano dalle cose che di Ciro scrisse Senofonte. Et molte Alessandro stesso, secondo che altri ssi nò dagli Heroi d'Homero. Molti huomini poi che nella pace, & ne gouerni ciuili sono stati grandi, sappiamo che si uolsero degli essempi de passati. Et cio non per altro, che per alcuna delle tre maniere nominate. Di questa guisa adunque uorrei io, che i nostri gentilhuomini, & i nostri giouani, & uoi messer Lionardo mio, le cose auuenute all'altre genti, & ne tempi della pace, & ne trauagli delle seditioni, et delle guerre, conuertissero in giouamento della patria loro; & le traducessero in uso di lei. Et non ho dubbio, che uoi grandissima materia trouerete percio, nell'historia d'ogni maniera: & in ogni maniera di governo. Ma piu senza dubbio negli auueniménti delle Republiche. Et tra queste uie piu in quelle, che piu conformità hanno con la nostra hauuto, & piu conuenevolezza di governo. Poscia che non ue n'è forse stata niuna giamai laquale si sia nel nostro modo governata, & sia suta grande. Et non è mestieri, ch'io discenda hora à niun particolare piu minuto: pero che ad ingegno bello, & eleuato, quale è il uostro, cio fora soverchio. Possendo uoi da uoi stesso, da queste generali regole, ad essempio di Filopemene, ogni particolare che ui incontrasse, trarne. A questo adunque & cosí fatto fine uoglio io che sia indrizzato lo studio uostro dell'historia si che uoi possiate in guisa d'ottimo Senatore & cittadino, recare quando che sia, utile & giouamento alla nostra Republica. Cosí fatto, adunque, & tanto alto, ò Patritio, fu il ragionamento di messer Giouanni. Ilquale certamente si mi piacque, & si mi fece egli penetrarlo dentro all'anima, con la maniera forte del suo dire, che io credo di non iscordarlomi giamai. Et à uoi come pare di cio? Ma io ui veggo attonito: & non mi rispondete?

LO STROZZA
OVERO DELLA DEGNITA DELL'HISTORIA.

DIALOGO DECIMO.

CAMILLO STROZZI, CLEMENTE POLITI, Sardo, Francesco Patritio, & T. Battista Cataneo.

PATRITIO.

L'ANNO cinquantasei passato, entrato gia il uerno, ritornando io da Roma, giunsi à Bologna; & fui ad albergo con messer Camillo Strozzi di Mantoa, che quiui era à studio. Et diedigli raguaglio di messer Hercole suo cugino, colquale io era stato à Roma. Et egli il diede a me all'incontro, di messer Pompeo, fratel di messer Hercole, & di alcuni altri amici. Di se poi mi raccontò, che da che io partito era da Padoua, & dalla compagnia di lui & de suoi cugini, egli ui era l'anno seguente ritornato. Et poi nel comminciar la peste, di brigata con messer Ascanio Salimbeni, con messer Fabio Borghesi, con messer Alberto della Fioraia, & con messer Clemente Politi, s'era fuggito di Padoa, & uenutosene à Bologna, & che poi la State tutti insieme inuitatiui da messer Alberto, se n'eran iti a diporto in Casentino. Doue tutti, in fuori messer Clemente, ui si erano ammalati. Et ch'egli era stato uicino à morte. Ma che poi risanato, & rinuigorito alquanto, egli se n'era à Bologna ritornato. Et gli altri s'erano ridotti à casa, messer Alberto ad Arezzo, messer Ascanio à Viterbo, & messer Fabio à Siena. Et che egli per lettere sentiua, che questi due stauano anchora con malatia lunghissima in gran pericolo. Et che messer Alberto era pure alla fin guarrito. Et io dall'altro canto, gli narrai, che partito da Padoa, & ito à casa, assalito da maninconia, era stato preso da febbre quartana, & che dopo undici mesi guarrito, per consumare le rimanentie di quel maligno humore, haueua cercato (non mi intendendo di medicina) non conueniente rimedio a lui. Che fu il ritirarmi in solitudine. Nellaquale m'era uiuuto romito piu d'un'anno. Et che

quini in consolatione di quegli humori mordenti, hauea studiato alquanto. Et che poi uenutomi à noia quella uita, marcato ottanta miglia di mare, era passato in Ancona, & quindi stesomi fino à Roma. D'onde, spedita una bisogna, me ne ritornaua allhora. Cosi fatta una ricerca de piu cari amici ch'io m'hauessi hauuto in Padoa, ne sentii parte dolcezza, & parte amaritudine: udendo l'ammalatie che essi nella mia lontananza haueano patite. Da cosi fatto ragionamento, riuolsi io il parlare uerso gli studi dello Strozza, & dissi. Et che fanno hora le uostre leggi ò messer Camillo? Et egli ridendo, uoi adunque disse non sapete nulla. Et che rispos'io. Ch'io le ho in tutto abandonate soggiunse egli; & sommi tutto dato ad altro. Et à che? dissi io. Alla filosofia disse ei per hora, & poi ho pensiero nell'historia. Bellissimo cambio, dissi io, hauete uoi fatto ò messer Camillo senza fallo, & degno del bell'animo uostro; & sommamente ue ne lodo. Et mi apparecchiaua io da questa occasione di trascorrere in parlare, per gustar de frutti di si begli studi, & del suo bello & pellegrino ingegno; quando io mi accorsi che dal dir mio, uno scolare Sardo ch'era con lui, & con messer Clemente in casa, era restato alquanto offeso, & però disse, Adunque messer Clemente, & io, poscia che noi studiamo leggi, non habbiamo bell'animo? A che io tutto del mio errore, & dalla offesa sua, & dalle parole intronato, non ritrouaua uia, da entrar ad iscusarmi ne di raddolcirlo. Alla fine à pena, per torgli l'animo dal pensier dell'offesa, piegai il parlare fuor di strada, & dissi. Voi me non conoscete gentilhuomo? Non io, rispose egli. Et io non conosco uoi, rispos'io. Ma questo non importa. Si importa bene che uoi, me conosciate. Sappiate adunque ch'io sono il piu tenero huom del mondo. Et non ho resistenza alcuna in me, con laquale io possa stare contra à niun affetto che mi incontri. Et non è cosa ch'io neggia, od oda, la quale tutto non mi commuoua. In tal modo, che in un medesimo momento auuien souente, che da diuersi affetti io sia assalito, secondo che diuersi sono gli oggetti delle mie sentimenta. La onde, molto di rado mi uedrete uoi, ch'io non sia intronato & stupido. Et piu mi intronano le cose, ch'io non conosco, & che mi incontrano d'improuiso. Et le cose cosi fatte, conuiene ch'io habbia in riuerenza; che cosi uuole à forza la mia natura. Per laqual cosa non prendete à maraviglia, ch'io habbia hora errato, uedendomi assalire in un momento da tante memorie de miei carissimi amici: dalla riueduta di messer Camillo, & dal riconoscimento di messer Clemente, & dall'udire che uoi siete Sardo, & dal sedere ad un fuoco Bolognese. Ilche non mi auuenne piu mai al mio uiuente. Entrò quiui il Sardo, dolcissimamente nelle risa. Et accostatosi a messer Clemente, disse, egli è da douero balordo costui, poi che egli entra in cose cosi nuoue. Et io uedendol nelle risa raconsolato dell'offesa, ripi-

gliai. Per laqual cosa io ui ho in riuerenza; in ricompensa dellaquale io ui priego à dirmi, se uoi credete, ch'io diceßi male, che ella sia cosa da bell'animo lo studiare nella historia, & nella filosofia. Hora non ui ricordate uoi, disse egli, me anco come uoi diceste. Questo, dißi io, uiene dallo intronamento ch'io ho preso. Ma pure io ui priego, rispondetemi à questa dimanda d'hora, che non uoglio piu la fatica di ricordarmi com'io diceßi prima. A questo io ui sodisfarò, rispose il Sardo, per usar cortesia à forisliere. Noi habbiamo piu uolte fra noi conteso della degnità de nostri studi. Messer Clemente fondatosi nella fama di messer Lanciloto suo Zio; tiene certo che lo studio delle leggi sia il piu degno che si possa fare, appoggiatosi à questa ragione. Che per elle si gouerna il mondo. Messer Camillo, per mantenere la sua opinione essere stata buona in mutare studi, dice con molte ragioni, che i suoi sieno piu degni. Et io abbracciando quella di messer Clemente, & una parte di quella di messer Camillo, che è l'historia: dico che questi due reggono il mondo. In che, quella filosofia è uana. Et cosi in parte uoi hauete detto bene, & in parte nò. Presi io questa risposta, & dißi, & uoi senza dubbio, conoscendo la degnità dell'historia, conoscete anco l'historia. Si senza dubbio rispose egli. Et io adunque, soggiunsi io, mi sono incontrato bene questa mane à ragionare con persona, laquale intenda & l'historia, & la sua degnità. Et però ui priego statemi ad ascoltare. Et egli disse di uoler udire, cio ch'io mi sapeßi dire. Ond'io cosi cominciai. Dio ottimo maßimo, (se noi sentiamo come, & quanto, sentirono coloro, che piu santamente intesero dell'origine del mondo) di nulla fece il Chaos. & del Chaos, questo mondo cosi grande come noi il ueggiamo. Et fattolo, & ornatolo di cotanti ornamenti, il diede in mano à suoi figliuoli, & ad altri Dei minori; i quali secondo la degnità loro il gouernassero, ò nel tutto, o nelle sue parti. Cosi furono le parti corporali di lui distribuite in sorti. Et la sorte del piu basso di lui toccò à Dei infimi degli altri. I quali hebbero la cura di farlo germogliare qui giu nel fondo, oue finiscono tutti gli estremi delle Deità, & delle loro uirtu, & de lumi superiori. Dal qual germoglio nasciamo noi con questo corpo, per regolare quanto per noi con l'intelligenza & con l'opra si puo le contingenze, & i casi del germoglio. Da questo uoi potete comprendere tre operatori, tutti fra loro differenti. Dio che di nulla creò cosi gran mondo. Gli operatori del germoglio, che di piccioli semi fanno nascere gran moli. Et l'huomo, il quale nell'arti sue, di piu sempre fa meno. Mentre io cosi diceua, staua il Sardo maraui'glioso con un sorriso occulto nelle labra. Et io soggiunsi. Egli è bene anco, quando l'huomo di meno, fa piu: & che di tanto, fa cotanto; & di nulla, molto. Ruppe le labra allhora il Sardo, & gittò fuora uno sacco di risa, & disse. Hor io ueggo bene, che costui farnetica. Et leuatosi d'in-

torno al fuoco se n'uscì di camera. Et per buona sorte subito ui entrò messer Pier Battista Cataneo, gentilhuomo Genouese, per uisitarmi, & abbracciarmi. Et io leuatomi, & accoltolo, dopo il ragunglio che ci demmo l'un l'altro delle cose nostre, & della sanità, disse messer Camillo. Hor su Patritio, non restate per nostro amore dal Sardo offeso; auenga che scortesia egli habbia usato. Et ui preghiamo à seguitar di dirci le uostre fantasie. Lequali noi non intendiamo: così ci pare, che uoi le ci diuisiate oscuramente & sotto enimmi. Forse perche non siate inteso. Et il Cataneo, anch'egli le udirà di buona uoglia. Io sì, disse il Cataneo anchora ch'io non sappia di che uoi ui ragioniate. Ma dalle parole uostre, ò messer Camillo attendo nuoue cose. Ditemi adunq; quali sono. A cui lo Strozza, raccontò di punto cio che tra noi, si era per fino allhora ragionato. La onde incontanente mi pregò il Cateneo, ch'io seguitassi il ragionamento cominciato. Et io dall'accidente del Sardo, dalla uenuta del Cataneo, che molto mi hauea consolato & da queste parole, sentendomi dentro tutto mutato, & quasi sgombrata l'anima di non so qual graue impedimento, dissi. Egli non è marauiglia messer Camillo mio, & messer Clemente, & uoi Cataneo gentilissimi, che nell'intronamento che molto spesso mi assale, io dica cose così inuiluppate, che pure io stesso non le sappia suiluppare. Però che per auentura, non sono io che parla. Ma hora rasserenati non so da cui i sensi miei: io mi farò intendere chiaro da uoi tutti. La bellezza degli animi dequali io prezzo molto. Et così detto, essi mi ripregarono ch'io dicessi chiaro. Ond'io presi à dir così. Tre operatori ui proposi io nel mio balordimento. Iddio, gli operatori del germoglio, & l'huomo. I quali tutti & tre, io affermo hora, con le maniere del loro oprare. Lequali furono, che Dio di nulla creasse tutto. Che gli operatori del germoglio, che altri chiamò Natura, di meno, facesser sempre piu. Et che l'huomo quasi per contrario, di piu facesse meno nelle sue arti sempre. Auenga che egli habbia anco operatione, nel la quale egli faccia di meno piu, di nulla assai, & di quanto altretanto. Altretanto ui intendiamo noi hora disse lo Strozza; ma uogliamo che uoi ci dichiariate l'operationi dell'huomo, che l'altre le intendiamo. Di buona uoglia, risposi io, et attendetemi. L'huomo fa tutte le cose sue, o con fattura, o con opra o con parole. Et questo così ui dichiaro. Con fattura fa l'huomo quando egli di alcuna cosa, fa un'altra: come di un legno una statua. Et l'altre simiglianti cose di tutte l'arti. Nelle quali egli sempre di piu, fa meno. Percioche rimutando le primiere forme delle cose in altre, sempre ritagliando le conduce in men materia. Comprendete uoi questo. Comprendiamo leggiermente risposero essi. Et come l'altre due operationi sono di Dio, & della Natura, ripresi io, così questa è propria nostra. Bene sta dissero essi. Et così come

quella di Dio,è sommamente nobile,& di soprema eccellenza: così quella della natura è di mezana:& quella dell'huomo,è di bassissima degnità. Et questa stà ottimamente disse messer Camillo. Ma nell'operation dell'opra & del parlare dell'huomo sono l'altre maniere proprie. Percioche il ballare altretanto quanto altri suone,& più,& dire quanto è uero,& di più,è cosa che da noi agevolmente si fa. Noi intendiamo hora etiandio queste cose,disse l'Tolito Ma in che sta, il far di nulla, molto. O cotesto risposi io,è proprio delle parole. Et è di tutti quegli huomini, i quali hanno l'ingegno poetico. Et di qui viene, che i poeti sono chiamati diuini. Percioche con la loro attione,s'assimigliano a Dio, creando anch'essi di nulla molte cose. Sorrisero essi à questo,& dissero,& noi credeuammo che la diunità de poeti stesse in altro. Ma direci disse il Cataneo dell'historia alcuna cosa. Peroche mi pare che noi vaghiamo troppo fuor della proposta. Allhora io,quasi da sogno riscosso, & recato in me, dopo alquanto dissi. Egli è douere che noi ci riduciamo à lei. Et era ella a me hoggimai di mente uscita. Ma peruentura le cose diuisate fin hora, ci recheranno per lei giouamento. Et mi dite uoi messer Camillo. L'historia, ella non è gia opra di Dio? Nò. Ne della natura? Ne di lei. Ma si dell'huomo. Si di lui, rispose egli. Ma che,ripresi io, fattura,od opra,o parole? Parole,disse egli. Ma bene dell'opre humane,& peruentura anco delle fatture. Veloce ingegno è il nostro ò messer Camillo mio,soggiunsi io allhora,poscia che egli ua innanzi alla mia dimanda:ma datemi risposta per dimanda. Così farò rispose messer Camillo,anchor che ella sia minuta richiesta questa. Ora mi dite,dissi io, con le parole non facciamo noi di nulla,molto? Si. Di meno, più. Et questo. Et di tanto,cotanto? Et cotesto anchora. Et anco di più, meno;che ci scordammo di dir prima. Voi dite il uero,disse egli. Hora dissi io,nella degnità, come stanno fra loro questi affari? Stanno, quanto io credo,rispose egli, nella maniera, che stanno gli affari propri di Dio,della natura,& dell'arte. Si che il primo habbia il primiero grado di degnità,& in seguenza gli altri: & l'ultimo che ad arte s'assimiglia,sia d'ultima degnità. Voi diuisate ottimamente rispose io. Ma al terzo modo,che non ha simiglia,ne con l'opre di Dio,ne della natura, ne dell'arte,non auuertite uoi? Si auuertisco,rispose egli: anchor ch'io non sappia di cui egli sia proprio. Sembra à me nondimeno ch'egli sia di più degnità,che l'ultimo. Ottimamente istimate uoi messer Camillo, dissi io. Et il saper hora di cui egli sia proprio, non importa. Pur che uoi mi sappiate hora dire,che essendo l'historia parole,di quali parole ella sia. Di quelle,che di nulla fanno molto? o di meno,piu:o di tanto,cotanto? o pure di più,mero? Rislette à questa dimanda messer Camillo un poco sospeso & daua sembianza che non si sapesse risoluere à dire di qual fosse. Et io soccorrendolo, dissi così. Non è egli,ò

Strozza mio, ufficio dell'historico dir il uero? Cosi è fama, rispose egli, che sia Et dir il uero, ripresi io, è egli altro, che isprimere con parole cosi apunto, come sta la cosa? Non è altro rispose egli. Et lo isprimere cosi fatto, non è egli, far tanto con parole, quanto è la cosa in fatti? Tanto è senza fallo. L'historico adunque ripresi io haura le parole del terzo grado. Cosi pare disse egli. Et cosi è uero risposi io. Il che uedrete anco cosi, perche il dir meno di quello che è, è diffetto & imperfettione Di nulla poi far molto, è opra da poeti. Di meno far piu, è cosa da oratori, & di cotali altri amplificatori delle cose. Resta solamente che per l'historico ui sia il terzo grado, se ufficio suo è dir il uero. Et dir il uero è dire ne men, ne piu di quanto è la cosa. A questo, anchor che per la nouità de termini com'io stimai, tutto dubbioso acconsentì lo Strozza. Et io soggiunsi. Il dir meno, è imperfettione, & perciò ha ragioneuolmente l'ultimo luogo di degnità. Et il dir poetico, si come simile alla creation opra di Dio tiene il primo, l'amplificatione poi, laquale fanno fare gli oratori & alcuni altri, è nel secondo. Et il dir il uero, è nel terzo. Quiui rotta in un baleno, quella sospesa d'animo, disse lo Strozza: adunque il dir della bugia si terrà in piu, che il dir del uero? Et il filosofo sarà inferiore al poeta, & all'orator bugiardi? Intronai io allhora per questo dire, & fra'l suo detto che diritto mi parue, & fra'l discorso primo, non mi poteua io fra me stesso distrigare. Et dopo alquanto, dissi. In strettissimo passo mi hauete uoi condotto, ò messer Camillo, & non so com'io me ne possa uscire. Però che io credo che uoi uogliate inferire, ch'ufficio anco del filosofo sia, dir il uero. Si, senza fallo rispose egli. O piu tosto, ripresi io, di inuestigare il uero? Cotesta è troppa sottigliezza, rispose egli. Et io la credea per cosa di consideratione. Ma poscia che a uoi non piace, lasciamola. Et mirate s'io so sbrigarmi di questo luogo. Le cose de Poeti, degli Oratori, degli Historici, & de Filosofi, non sono elleno parole, o scritte, o pronunciate? Si, sono. Et le parole rappresentano i sentimẽti del l'animo? Si bene. Et i sentimenti dell'animo, non sono eglino, o leuati dalle cose, o finti dall'animo stesso, et generati? Et questo. Et leuati dalle cose, sono quelli de Filosofi, et degli Historici? E uero. Et quegli de Poeti possono essere, o tutti finti od anco leuati in parte, & finti in altra? Et questo. Et quegli degli Oratori conuiene che parimente sieno leuati in parte, & in altra parte finti? Et questo ancora. Bene sta adunq;, soggiunsi io, che noi non discordiamo fin ad hora. Ma mi dite appresso. Le cose che maggior similianza tengono co' tre caratteri di Dio, non sono elleno piu perfette di quelle, che la tengono minore? Cosi credo io che sia, rispose egli, ma quali caratteri dite uoi? La bonta, con laquale uolle creare il tutto. La sapienza con laquale seppe farlo. Et la potenza con la quale il fece. Hora intendo disse egli, ma à che serua cio, non so pensare. La

potenza di Dio soggiunsi io, si come quella che da compimento all'altre due, è di piu perfettione uerso di se, & dell'altre: anchor che quanto in Dio, sia ella all'altre eguale. Et questo intendo rispose egli. Ma io non ueggo com'io dissi che ui uogliate inferire. Io uoleua dire, ripresi io, che il poeta haueua piu della potenza, che il filosofo, & l'historico non hanno: potendo egli fingere cio, che gli è in piacere, & degli huomini & del mondo, & degli Dei. Et il filosofo, & l'historico sieno astretti di dir quel tanto solamente, che loro porgono auanti le attioni nostre, & questo uniuerso. Ma forse à uoi parrà ch'io cerchi troppo per sottile questi paragoni. Cosi mi pare ueramente, rispose messer Camillo, oltra che egli mi paia, che cio non faccia al caso. Et uoi habbiatemi per iscuso, rispos'io. Peroche à cio mi induce la mia intronataggine, & la stretteza in che mi conducesse. Ma mirate, se per questa altra io me ne sviluppo. Dite pure. Il uero, tra le potenze dell'anima humana, è compreso dall'intelletto solo, & dalla ragione. E' uero. Et gli huomini che uiuono secondo la ragione, & l'intelletto, & secondo il uero, sono pochi. Pochissimi, rispose egli. Ma senza fine sono all'incontro quegli altri, che menano la lor uita secondo le passioni, & la concupiscenza. Infiniti senza dubbio sono cotesti, rispose egli. Et non ha dubbio, io replicai, che i Poeti, & gli Oratori, nutriscono, & auuiuano le passioni, & gli affetti dell'animosità, & della concupiscenza. Et per contrario, gli historici, & i filosofi, con lo studio loro del uero, nutriscono la ragione, & l'intelletto. Cosi è, disse egli. Et però sono questi soggiunsi io, da andar in mano à men persone. Et quegli altri sono atti à commouere piu il mondo. Questo è uero, disse egli: ma di che sorridete uoi? Egli è buona pezza ripresi io, che à gran pena io tengo le risa. Et perche cio? disse. messer Camillo. Peroche io stupisco, risposi io, quale spirito sia quello, che mi spinga à ragionare cosi sciocchamente di cosa, della quale io non mi intenda nulla. Peroche una delle cose ch'io non so, la principale è questa della degnità che la historia tenga sopra gli scrittori d'altra fatta. Et tengo à gran nostra disauentura, la partita di quel Sardo, il quale si come ci disse, intendeua questa cosa molto bene: & ci haurebbe egli districato di cosi fatto labirinto, per lo quale io mi riuolgo in mille modi, & non ne trouò l'uscita. Et però ui priego, o noi lasciamo del tutto questo pensiero, o prendiamo tempo a ripensarui sopra. Facciamo come piu ui piace, rispose messer Camillo. Allhora consigliatisi alquanto insieme il Cataneo & il Polito, disse il Cataneo. A me certamente pare ò Patritio, che in poche parole si possa risoluere la quistion presente. O di gratia terminatela uoi, rispos'io subito. Et leuateci per hora, & per l'inanzi l'animo da questa confusione. Io ui recherò, disse egli, innazi la decisione che ne fece Cicerone, il quale dicendo che opra di Oratore era lo scriuere historia, mo-

ſtra che egli riponga l'uno, & l'altro in un medeſimo grado. Era io per achetarmi alhora alla autorità di Cicerone. Ma meſſer Camillo diſſe toſto. Cicerone ſi laſciò ingannare da Teopompo, che Oratore fu, & recò in hiſtoria la politezza del ſuo maeſto Iſocrate. Da che ſi laſciò anco ingannare il gran Critico Alicarnaſſeo. Ma cotesto che uoi dite, ò Cataneo è nulla. Riſpoſe alhora il Cataneo, come percoſſo, & diſſe, & perche è nulla queſto? Però che coſi, riſpoſe alhor lo Strozza, uſcirebbe lo hiſtorico de termini del uero, & farebbe di meno coſa, piu. Il che non eſſere officio ſuo ſi è ueduto, coſi fatto dire mi richiamò indietro, & ſtetti coſi alquanto ſopra di me. Quando il Cataneo ſoggiunſe. Et che uolete uoi inferire dell'Alicarnaſſeo, & di Teopompo? Voglio inferire io, riſpoſe lo Strozza, che il ſarto ha differente meſtiere dal barbiere. Et che egli biſognaua, che lo Alicarnaſſeo, giudicaſſe gli hiſtorici in differente foggia dagli Oratori. Io non ſo cotesto riſpoſe il Cataneo. Ma ſi ſo io bene, che il uoſtro dir è nulla. Però che egli ſi uede in fatti, che gli hiſtorici piu famoſi, Liuio, Tucidide, Salluſtio, & gli altri, hanno ripiene le loro hiſtorie di Orationi, lequali ſono pur opra di Oratore. Et medeſimamente, ui ſono per entro le loro hiſtorie, laudi & biaſimi infiniti. Vi ſono anco delle acuſe, & delle diffeſe, & altre cotali coſe da Oratori. A queſto meſſer Camillo ſopra preſo da repētino colpo, riuolto à me diſſe, et uoi, ſoccorrete a me, ò Patritio, & à uoi ſteſſo, et al uero. Et io, iſpirato mi non ſo d'onde in un ſubito, diſſi coſi. Meſſer Camillo, io ui ſoccorrere i uolōtieri, ſecōdo ch'io poteſſi, ma l'eſſere entrato meſſer P. Battiſta ſu particolari degli hiſtorici, temo io di offendere l'anime loro illuſtri, & uenerande: & di tirarmi adoſſo grauiſſimo caſtigo. Et che offeſa diſſe egli, & qual caſtigo è queſto, che uoi temete? Non ſapete uoi riſpoſi io, che molti degli huomini antichi per loro misfatti contra la pietà, & il douere fatti, aſſaliti dalle Furie, ſono peſſimamente capitati? Si ſo io diſſe egli: ma che è cotesto? E' ch'io non uorrei riſpoſi io, che uenendo io ſu particolari de famoſi hiſtorici, & lacerādo la fama eterna figliuola delle loro fatiche illuſtri, eſſi per cio ſdegnati, mi mandaſſero le Furie intorno, lequali nuouo Oreſte mi faceſſero diuenire. Volete uoi adunq; mancare di diffeſa al uero, ſoggiunſe egli, per queſto timore coſi uano? Io farò coſi, riſpoſi io, per non mancare ne à uoi, ne al uero, ch'io non nominero ueruno. Pregando te ueneranda, et alma madre dell'hiſtoria, ſantiſſima Clio. Poi ch'io ſono, & da queſto meſſer Camillo, & dal tuo Spirito coſtretto à dire dell'hiſtoria cio, che tu mi ſpiri, che s'alcuno della tua honoratiſſima famiglia rimarra offeſo dalle mie parole ſpirate date, uoglia tu temprare l'ira loro contra me, et raddolcire gli animi inacerbiti, promettendo loro, tantoſto ch'io poſſa, di pur gar ſantamente l'offeſe fatte loro, con ſolenni Sacrifici, & con puriſſimo & uer

gine incenſo. Tra tanto tuſantiſſima Madre, gli affrena, & tẽpra. Bene ſta, diſſe ro tutti, coteſta preghiera, et però ſeguitate, & chiarite i noſtri dubbi. Allhora io impreſi coſi à dire. E' biſogna che uoi primamente mi diciate, ſe uoi dubitate che l'hiſtorico per proprio obligo, habbia à dire il uero, o nò, di quella coſa, che egli racconta. Diſſero tutti, che queſto era, ſenza fallo. Adunq; ſoggiunſi io, egli nõ dira, ne piu del uero, ne meno. Coſi è diſſero eſſi. Et dir il uero, è dire il fatto ſolo come ſta. Et queſto anchora è uero. Adunq; ſoggiunſi io, egli nõ ſara orato re per niun modo, ne fara orationi, ne altro tale. O, queſto diſſe il Cataneo, come è oltre il uero? Coſi riſpoſi io: Non diceſte uoi, che il far oratione era coſa dell'o-ratore? Si diſſi. Et l'oratore, ſoggiunſi io, non fa con parole di meno, piu? Si. Ec coui adunq;, come ſono l'oratorie coſe, oltre il uero dell'hiſtorico. Queſto ſem-bra eſſere qualche coſa, diſſe allhora il Polito. Ma io uorrei, che uoi, ce'l faceſte uedere anco per altro. Et io ſono contento, ripreſi io, & mirate cio, che mi detta hora & Polimnia, et Clio. Eſſe dicono, che chiunque dice piu del uero di alcuna coſa, che egli il fa con due modi, o ingrandendo cio, di che ſi parla, o aggiungen dogli altre coſe. Et queſte, o falſe, o finte, o coſe lequali anchor che ſieno uere non ſieno però parti di lei, ne à lei pertinenti. Et perche uoi prendiate à pieno queſta iſpiratione, della prima maniera, ſono tutti quegli inalzamẽti, che gli hi ſtorici fanno oltre il uero della coſa. Et queſti ſono inſerti nell'hiſtoria, da due potentiſſimi Dei del noſtro cuore, Odio et Amore. L'un de quali inalza, et l'al-tro abbaſſa oltre il merito le coſe. Della ſeconda ſono tutte quelle, che eſſi rac-contano, et non ſia uero, che elle ſieno, o che ſieno auuenute, et cio ſon le falſe. Le finte ſono molte: et fra queſte, le orationi. Et di ciò è argomento chiaro, il ſape-re, che non coſi parlarono gli antichiſſimi Romani, come gli fa parlare alcuno hiſtorico, de gli ultimi. Et i Lacedemoni non fauellarono mai della maniera, che gli fa alcuno Athenieſe ragionare. Intendetemi uoi meſſer Clemente, & uoi al tri Signori? Si intendiamo riſpoſero eſſi. Et io ſeguitai. Sono anco le fauole, che per uere altri racconta, ſi come alcune delle coſe degli Ethiopi, dell'Indie, degli Hiperborei, & d'altri. Si bene diſſe il Polito. Parti di hiſtoria poi, ſoggiunſi io, non ſono tutte quell'altre coſe, lequali non ſono di quella attione, di cui ſi è pro-poſto narramento. Io non ui intendo hora ben bene diſſe il Polito. Si come è, ri-ſpoſi io, ſe uolẽdo io ſcriuere alcuna guerra, faceſſi principio, o attaccaſſi nel me zo coſa lontana da fatti preſi à ſcriuere. Ne anco per cio ui intendiamo uoi à baſtanza, ripreſe egli; ditecelo piu chiaramente. Io'l dirò in eſſempio, riſpoſi io, coſi fatto. S'io haueſſi à deſcriuere alcuna particolar attione, de tempi di Cicero ne lontan principio ſarebbe, ch'io cominciaſſi dall'origine della città. O raccon-tando alcuna Affricana coſa de tempi di Giugurta, io traponeſſi, l'origine de primi habitatori del paeſe, o faceſſi cotale altra digreſſione, di nulla al preſente

negotio appartenente, ma solo ad ampliatione, & à diletto posta. Et cuncne alcuno, disse il Cataneo, che cio habbia fatto? Si è, dissi io, & de piu famosi. Ma io temo le Furie. Voi siete molto timido, rispose egli, ma pur seguitate. Non sono anco parti dell'historia quelle, che di molto tempo sono passate, o per altro dal nostro fatto lontane. Quale sarebbe à dire? disse egli. Quale sarebbe, rispos'io, s'io hauessi à scriuere la uita di Cimone Atheniese, io mi facessi da alto dalla bellezza, & dalla grandezza dell'animo di alcun Damone Peripolta, & raccontassi le disauenture, che per cotali qualità d'animo, & di corpo, gli fossero auuenute. O s'io hauessi à scriuere la uita di Papa Leone, andassi raccontando le prodezze di Gasto di Fois, et la presa di Brescia, & la rotta di Rauenna. Voi le andate ben ricercando, disse il Cataneo, cotesle sottigliezze. Non sono io, che il faccia, ò meßer P. Battista rispos'io, ma è lo spirito di Clio. Il quale mi dice, che è ui sono alcuni historici, i quali prendendo di scriuere uita altrui, raccõtano tutti i fatti di tutto il mondo, che auuennero in que tempi; anchor che nulla appartengano à colui, di cui si scriue. O questa è bene strana cosa, disse egli. Per certo si è dissi io, ma ella si fa, & da molto nominati. Ora sia come uuole; non appartenẽti all'historia poi sono tutte quell'altre parti inserte in lei, lequali tutto che nere, non però fanno per lo fine di lei. Il quale è di insegnare à uiuere uita ciuile, et per quanto si può beata. Et quali sono cotesle altre? disse il Cataneo. Elle sono tali, quale è il discriuere le diuise delle insegne, gli indoramenti dell'armature, i guernimenti della persona, et le barde de caualli, & simiglianti altre cose troppo minute. Sono soucrchi anco i rumori, & le opinioni, che tiene il uolgo di alcun fatto. Et cio, quando essi non sono cagione di alcuna attion illustre. Et questo uitio è proprio di coloro, i quali scriuono le historie de lor tempi. Voi dite il uero, rispose egli. Et è anco uero, rispos'io, che sia loro proprio uitio l'adulatione. Et questo è uero. Et forse alcun altro. Ma noi non diciamo nulla di coloro, che o per amarezza d'animo o per altro tacciono molte delle seguite et auuenute cose illustri. O, cotesta è malissima cosa, rispose egli, & degna di gran biasimo. Ma quando altri poi, soggiunsi io, oltra i fatti. Vi pone il suo giudicio, o la riprension d'altro scrittore, o tale altra cosa, non escono essi del narramento? Si bene, rispose egli. Et quiui io incontanente mi ammutii, quasi da grande incontro ritenuto. Allhor messer Camillo disse. Et che ui è sopragiunto ò Patritio, che cosi subito siete ammutito? E' che lo spirito, ù messer Camillo mio, uorrebbe, rispos'io, che una cosa, che mi resta à dire, io la dicessi. Et io per che ella è cosa di grandissimo huomo, et molto dal mondo haunta in prezzo, la uorrei tacere: perciochè io temo pure il castigo, ch'io ui ho detto. Ma lo spirito di Clio, mi crucia, & mi tormenta, & è forza ch'io la dica. Ditela adunq; disse egli. Egli è questo dissi io, che ui è historico di gran nome, ilquale, sopra alle

cose da lui raccontate molte uolte da filosofo discorre. Voi uolete dire di Polibio, disse messer Camillo. Et uoi haurete, dissi io tantosto, à placare l'anima sua, poscia che uoi l'hauete nominato. Questa sara mia cura, rispose egli. Ma come accusate uoi cosi grande huomo in que discorsi cosi belli, & cosi utili allo insegnare di uiuere uita ciuile? Tutto questo è uero, rispos i io, ò messer Camillo. Et il diffetto è il mio, poscia ch'io non ui aggiunsi la seconda conditione della historia. Et quale è ella? rispose egli & come seconda? In questo modo, rispos i io, che la prima sia, il narrare cose uere; la seconda, cose tra gli huomini seguite, & la terza, per insegnar di uiuere uita ciuile, & quanto si puo beata. Et qual cosa fa, disse egli, la seconda contra Polibio? Non piu contra di lui, rispos i io fa ella, che contra qual si uoglia che il facesse. Peroche l'historico, quando racconta le seguite cose, egli sta dentro a termini suoi. Ma quando ei passa à ricercarne le cagioni nascoste, egli diuien filosofo. Et io uorrei, rispose egli; che tutti gli historici, fossero cosi misti di Filosofo, & d'historico, come si è Polibio. Di cotesto io non mi impaccio, rispos i io. Ma quale opinion portate uoi della dispositione, con che egli ordinò l'historia sua? Io non ne porto ueruna, rispos i io. Percioche il timore preso, non me ne lascia entrar alcuna; & ha chiuso l'entrata à tutte. Timor di che? disse il Polito. Timor di nominare qual si è historico, rispos i io. Voi hauete adunq; disse il Cataneo, di uero cuor di lepre. Ma ditecene almeno alcuna cosa in generale. Percioche io sento hoggidi farne di gran rumori. Al contrario degli antichi, i quali non ne parlarono mai, cosi l'hebbero in poco. Anzi l'hebbero essi in troppo, rispos i io; et si la temerono, che essi non sostennero pure di guatarla. Percioche nel uero, ella è di fiero uolto. Fatelaci adunq; uedere, disse messer Camillo cosi fiera. Et in qual guisa per Dio, rispos i io, cõ que sto cuore di coniglio? Se perauentura nuoua ispiration di Clio, non me ne dona ardire. Et e' mi sembra, che di gia io'lmi senta salire per le uene. Bene è adunq; disse lo Strozza, & ditecene. Quando uoi dimandate, ripresi io allhora pieno di nuouo spirito, della dispositione dell'historia, uoi dimandate dell'ordine suo; & uorreste sapere, in qual modo si deano ordinar per entro à lei le narrationi del l'attioni. Non cosi? Cosi per certo, disse egli. Et ordinare, ripresi io, dimandate forse il porre qui una, & altra la in lunga schiera, & questa prima, & quella poi? Cotesto stesso, rispose egli. Et uogliamo noi parlare hora, ripresi io, dell'ordine di tutte le cose, & di tutte le scienze, & di tutti i parlari, o dell'historia sola? Di questa sola, disse il Cataneo: & uoi mi sembrate un huom estremo, che da nulla uoglia salire à tutto. Non marauiglia rispos i io. Percioche sono io hora gonfio di questo spirito come un pallone, che uoto pur non balza, et pieno uola. Ma io sono contento di non inaerarmi, ma ui balzerò inanzi rasente à terra. Egli è ragione disse il Polito, che uoi poetico faueliate, poscia che hauete entro

spirito di Musa. Et dico così, ripresi io, che lo historico ci scriue o una attione, o piu. E' necessario disse egli. Se piu, o tessute ad un filo, soggiunsi io, quali sono quelle tutte di un imperio, o piu, di piu imperij indrizzate uerso un fine. O piu sconcatenate, & non hauenti congiuntion tra loro. Volete uoi forse dire, disse il Cataneo, che della prima maniera delle piu, sia l'historia di Liuio: della seconda quella di Polibio: & della terza quella di Diodoro? Sembra ch'io uoglia dir di questo modo, rispos'io. Ma se ella è poi un'attione, egli è forza, che ella sia o semplice, et senza parti, quale fu peruentura di pochi anni, l'assedio di Rodi. O ch'ella habbia parti; quale la prima, et la seconda guerra che fecero Romani co' Cartaginesi. Equali hebbero così fatte parti, che per se stesse furono grandi attioni. Et questo, come intendete uoi? disse lo Strozza. Quale è il passaggio, rispos'io, in Italia d'Annibale, & poi quello d'Asdrubale; & quello di Scipione in Ispagna prima, & dopo in Affrica: & così fatte altre. Bene sta disse il Cataneo, & noi ui intendiamo. Hora prendendo, ripresi io, la semplice attion primieramente, dico che ella si dee raccontar come fu in fatti, & ueramente. Et non questa sola, rispose egli, ma & quelle di piu parti, & l'altre tutte. Se egli così ui piace, rispos'io, & sia così. Ma mirate à questo ch'hora mi sale nella mente. A che? disse egli. Ch'io posso, rispos'io, ueramente raccontando l'assedio di Rodi, confondere nella narratione le circostantie sue: & dire prima il numero delle genti, & dell'armata, & degli altri stromenti suoi, & appresso contar la cagione perche ui uennero. Poi discriuer il luogo: quindi sporre chi fosse l'attore di questa attione: et tessere il modo con che egli l'assedio: & qual successo hebbe: & poi, quale attion fu questa, & à qual tempo fatta. Non così la potrei io contare? Si potreste uoi per certo, disse lo Strozza: ma ne a gloria uostra, ne ad utile altrui. Et perche nò? dissi io. Perche uoi haureste confuso, rispose egli, et il fatto stesso, et l'ingegno de lettori. Il quale è bisognoso sempre di distinta cognitione. Io m'auueggo, ò messer Camillo, rispos'io, che uoi dite il uero. Ma mi dite, la cognition distinta, nasce forse ella dalla distintion del fatto, & del narramento; o la distintion di questi, uiene dalla distintion di lei? Questa, senza dubbio, da quelle, rispose egli. Chi adunq; narrerà distinto il fatto, ripresi io, porgerà distinta cognitione allongegno de leggenti. Senza fallo porgerà. Tutta opra adunq; dee lo scrittore dell'historia porre, perche egli distinto, & ordinato conti il fatto, che egli narra. Tutta certamente, rispose egli. Ora mirate ripresi io, s'egli ui sembra essere necessario questo, che lo historico, o truoui il fatto ordinato per se stesso, & così il narri; o trouandolo confuso, egli il distingua nel suo narramento. La diuisione certamente, rispose egli, è necessaria. Et nell'un modo puote essere, & nell'altro. Ma egli haurebbe, secondo ch'io stimo, minor fatica molto, ripresi io; & perciò, piu uolontier l'imprenderebbe, se egli ordinato per se

steſſo il fatto ritrouaſſe. Non ha dubbio. Et ſarebbe peraduētura queſto anco piu legato, che quello ch'egli da ſe ſi foſſe imaginato. Sarebbe di uero. Et non uoglia mo noi ueder, diſſi io, ſe le circoſtantie dell'attione, ſono per ſe ſteſſe ordinate; & l'una dopo l'altra diſpoſte per natura? o ſe pur uengano inſieme à caſo? Si uoglia mo certamente diſſe il Cataneo. Et elle ſono queſte diſſi io, attore, cagione, tem po, luogo, modo, & iſtromento, o ſono pure altre, ò piu? Ne altre, ne piu, diſſe egli. Mirate, s'egli ſembra anco à uoi, quello ch'à me. Et che? Che quella neceſ ſariamente è primiera all'altre, che precede à tutte. Coteſto è ueriſſimo diſſe il Polito. Et à me ſembra aduṇq; ripreſi io, che l'attore à tutte l'altre uada auan ti. Percioche ſe e' non ui foſſe coſtui, non ui ſarebbe per modo niuno l'attione, ne per conſeguente l'altre. Voi dite uero, riſpoſe egli. L'attore aduṇq; è quello, che moſſo da qualche cagione, ſi diliberà di far l'attione; & trouati gli ſtromenti ſe ne ua in luogo, doue puo, o conuien farla. Et quiui o ſecondo la diſpoſition del luogo, o ſecondo altro accidente, che gli occorra, ritroua il modo di operarla. Et queſto oprare credo io che bene ſtea, à chiamarla attione. Nella coda dellaqual opra finita, il ſucceſſo ui ſta, attaccato. Non coſi pare à uoi tutti che ſtia la coſa? Si pare certamente, riſpoſero eſſi. Noi aduṇq; coſi non ci penſando habbiam tro uato l'ordine di queſte circoſtantie. In qual modo? Coſi che prima ſia l'attore, quindi la cagione, gli ſtromēti poi, il luogo, il modo, l'attione ſteſſa, et il ſucceſſo. Moſtra che coſi ſtea, diſſe il Polito. Et come ui ſiamo improuiſo giunti addoſſo? Et cio, o ſempre, o per lo piu ſta coſi diſſi io. Coſi pare, diſſe egli. Ma inqual bu ca ò Patritio, ui ſi è naſcoſto il tēpo? diſſe albor lo Strozza, che in queſto ordine non compare? Il tempo, riſpoſi io, ſembra à me eſſere una certa coſa, che il cielo ſputa dalla coda, nel modo che l'aragno la ſua tela, o la ſeta il baco. Et uolgēdo ſi ſempre intorno il ſi traſcina dietro, & ſe ne auuolge dentro. Tal che egli ſi è poſto nella lunghiſſima antichità degli anni, un'altiſſimo manto di tempo addoſ ſo. Il quale, coprendo lui, che tutte le coſe cuopre, cuopre anco tutte le coſe, che ſono entro à lui. Coteſto io comprendo, riſpoſe egli: ma perche il dite? Per que ſto, ripoſi io, che egli mi pare comprendere, & lo attore, & la cagione, & l'al tre coſe, & l'attione Et non ſolo una, ma tutte quelle che hoggi ſi fan per tutto il mondo, & quelle, che ſi faran dimane, & che ſi ſono fatte, o ſi faranno per mille anni, o per cento mila. Ne per queſto io ui intēdo, ripreſe egli. Egli è adun que, perche io no'l ſo dire, riſpoſi io. Ma io tenterò di dirlo aperto, in queſta gui ſa. Ch'io non ſo à qual de ſuoi compagni il tempo uada inanzi, o à qual dopo, cor rendo egli per tutti eſſi. Voi dite uero, diſſe meſſer Camillo, di tutto il man to del tempo. Ma è altro delle parti di lui. Concioſia coſa che altra parte del manto cuopra le ſpalle d'huomo, altra le braccia, altra il petto, & altra al treſi l'altre parti. Hora io ſcorgo, diſſi io ſubito, che uoi intendete, che altro tem

po è

po è quello di ciascuna circostantia. Così intendo io di uero, rispose egli. Or'atten dete s'io dirò bene, soggiunsi io. Se l'historico dourà distinguere il fatto della semplice attione, secondo l'ordine che per natura si porta il fatto seco, egli hau rà a dir prima l'attore, dopo la cagione, appresso l'apparecchio, & gli stromen ti, quindi il luogo, & poi il modo dell'operar l'attione, & in ultimo il successo. Così dourà fare. Et perche il tempo soggiunsi io, è commune manto à tutte, ma diuerso di ciascuna, egli l'andrà partendo per lo loro dosso, si che se huopo fia, cia scuna habbia il suo che la cuopra. Voi dite ottimamente. Lequali parti poi tut te congiunte insieme, faranno la tela della duration del tempo di tutta l'attio ne. Et questo dite bene. Così adunq; narrandoci l'historico, non solo ci haurà detto il uero di tutta l'attione, ma anco il ci haurà detto in ordine distinto si fattamente, che distinta cognitione ne potra altri prendere. Così sarà senza al cun fallo. Et con tanto, non habbiamo noi, disse io, spedita questa semplice attio ne? Si habbiamo, rispose egli. Ma e' mi entra hora uno spauento forte addosso, soggiunsi io, mirando all'attion composta: & à quelle piu, o nascenti da un prin cipio, o indrizzate ad un fine, o nò. Et perche cotesto? disse il Cataneo. Perche ri sposi io, se piu parti d'attione, o piu attioni intere insieme, si farano in una dura tion medesima di tempo, non so io quale ponga l'historico, ò auanti, o dopo. Qua le sarebbe, dimandò egli, in essempio? perche io non ui intendo chiaro. Quale sa rebbe, risposi io, nella medesima attione della guerra d'Annibale, mentre egli scendea in Italia, i Romani mandauano P. Scipione in Ispagna. Et mentre que gli, rompea gli esserciti Romani, questi di là facea gran fatti. Et quando i Ro mani combattean la Sicilia co' Cartagineſi; Cleomene in Peloponeso combattea gli Achei. Et quando Temistocle cacciò di Grecia Serse, in Ethiopia per caso, si faceua altro. Et hora m'intendete? Ne anco a pieno, rispose egli. Io uoglio di re, soggiunsi io, che in historia sparsa nō hanno le cose colleganza insieme, si ch'io debba per necessità porre questa primiera, & quella seconda, essendo elleno tut te in un tempo succedute. Questo intendo & è uero. Però che nulla difficultà, se in diuersi elle fossero auuenute. Nulla difficultà disse egli. Nella maniera che quelle piu, soggiunsi io, che da un principio nascono l'una dopo l'altra. Così. Ma in quelle, soggiunsi io, come sarà, che sono ad un fine dallo scrittore incaminate? quali sono quelle di Polibio, dicesse uoi. Si le piu de primi libri intesi io, disse egli. Percioche e' ue ne sono di quelle, che nulla fanno per quel fine. Di questo io non ho cura, risposi io. Ma quelle che pur fanno per quel fine, & sono da lui egualmente distanti; & non hanno tra loro altra parentella che del tempo, nel quale stesso elle son nate; quale necessità mi porgeranno, ch'io dica allo histori co, che ponga l'una in questo luogo, et l'altra in quello? Niuna pare à me, disse lo Strozza. Et così sara peraūetura anco, soggiunsi io, delle parti di un'attion com

posta, quando altra parte non nasca da altra. Percioche cosi l'una anderà sempre primiera all'altra. Anderà à ragione. Ma s'egli è cio, sarà tra lor differenza anco di tempo, Si sara di necessità, rispose egli; Ma la nostra fatica presente, ripresi io, è di discernere dell'attioni, o delle parti nate in un tempo, quale uada prima in narramento historico, & qual seconda. Questo è hora nostra fatica, rispose egli. Come adunque ce ne allegieremo noi? dissi io. Di questo io non so, disse egli; & bisogna porui su pensiero. Mirate per gratia in questo lato, soggiunsi io, & aiutatemi tutti. Se elle o parti, o attioni, non ci recheranno seco niuna necessità di ordinarle, o inanzi o dietro, noi non le potremo per necessità cosi disporre. E ogni necessità che nò. Adunque, soggiunsi io, se non confuse le uorrem narrare, l'ordine che lor daremo, sarà di nostro arbitrio. Sara per certo. Et in nostro arbitrio è di narrarle, o tutte intiere in una stesa, o quasi spezzandole in diuerse. Et à me sembra, che in altra maniera non si possa. Certamente nò. Ma in qual de due modi, ripresi io, piu tosto? Cotesto noi non sappiamo, dissero essi: & a uoi tocca il dirlo, poscia che ui siete entro infuriato. Egli è ben ragione, rispos'io, & io non mancherò di ricercarlo, però uoglio insieme. Et per tanto mi rammentate. Non dicemmo noi poco anzi, che la primiera cura dell'historico era, raccontar il uero? Si. Et la seconda la distintione dell'intendimento altrui? Et questo. Et che il uero si potea, & confuso, & distinto dire? Cosi. Ma lo intendimento uenire solo da distintione? Da questa. Ma queste attioni, o parti, che noi al presente discorriamo, non hanno tra loro natural distintion di precedenza. Nò. Conuiene adunque che gliele diamo tale noi, che faccia per lo diffetto loro, & per compimento dello intendimento altrui. Conuiene senza fallo. Et cio sarà in qual guisa piu facilmente, o narrandole intiere, o spezzate? Questo è quello, che ci da difficultà, disse messer Camillo: & è uostra opra farloci piano. Et io credo, che egli sia mestieri di diuidere cosi, soggiunsi io; che se elle intiere ci deano maggior chiarezza, che intiere le narriamo. Et se spezzate maggiore la ci deano, che spezzate. Voi dite bene cosi in generale, rispose egli, ma noi ui uorremmo piu basso. Et io scendero per compiacerui, s'io potrò. Ma prima dell'attioni o sparse, o legate ad un fine fauelliamo, & poi delle parti di una. Di questo, come piu s'aggrada, rispose egli, & il Cataneo. Or'io dico cosi, soggiunsi io, che à me si fa, che piu chiara cognition del corpo humano hà l'occhio, ueggendolo cosi legato insieme, che se egli ne uedesse qui un membro, & colà un'altro, nel modo che fu sparso Absirto. Non ha dubbio di ciò, disse il Polito. La legatura adunque fà, che piu chiaro conoscimento huom n'habbia. La legatura il fà. Et cosi anco à ragion nell'attioni farà il medesimo la legatura. E ragione. Et anco la isperienza il uuole, ripresi io; perciò che cosi fe-

ce nell'attion semplice la legatura delle circostantie. E' uero, rispose egli, & mi ricorda. Ma le attioni, che noi diciamo sparse, & differenti; quanta legatura hanno tra loro, l'hanno nel tempo, et in altro nò. Non par che in altro. Chi adunq; bene legherà il tempo di queste attioni, piu chiara fara la lor cognitione. E' necessario. Et quanto migliore sara questa legatura del tempo, & piu stretta, tanto maggiore sara la chiarezza. E' ogni necessità, disse egli. Et a me tutto il contrario sembra, dissi io allhora. Et in qual modo per Dio? disse egli. In questo, rispos'io, che la maggiore strettezza del tempo, sono i momenti. non cosi? Per certo si. Chi adunq; in historia contasse di questa guisa. Il primo momento del tal giorno, in Achaia fu fatto questo, & in Sicilia quello. Et il secondo momento qui una cosa, & colà un'altra. Et nel terzo altresi, & nel quarto, et negli altri, et qui, et colà le cotali altre cose: & cosi in tutti gli altri momenti infiniti: parui che la ci desse chiarissima la narratione? Oscurissima la ci darebbe in questo modo, rispose egli; Ma se altri per meze hore, o per hore intiere la ci desse, quale sarebbe ella? Oscura parimente. Ma se per mezi giorni, o per intieri? Cio sarebbe giornale, & non historia. Ma se per mesi, ripresi io, o per stagioni dell'anno, o per gli anni? Et cotesto altro, sarebbono Annali rispose egli, & non historia. Et come non historia? dissi io; Non historia stesa, rispose egli, quale noi hora la vogliamo. Et quale la volete voi? dissi io. Quale è quella rispose egli, che ci racconta l'attioni stese: & della quale gia pezza fauelliamo. Non è adunq; la legatura del tempo sola, quella che faccia chiarissima l'historia, poscia che lo strettissimo tempo, la ci rende oscurissima. Per certo nò, in alcun modo rispose egli. Ma io non so quale altra legatura altri si possa imaginare oltre a questa del tempo, che quella che ha l'attione con le sue circostantie. Peraventura niuna, rispose il Cataneo. Ma di cio, dissi io, non habbiam noi piu tenzone. Ma si, di due attion contemporali, quale dea precedere, et qual seguire in narramento. Si di questo. Come adunq; anderà questa bisogna, poscia che el le non hanno altra conuenienza insieme che del tempo: et questo corrõpa la lor chiarezza? Per certo io non veggo altro scampo, disse allhor il Cataneo, che di rimettere tutto ciò allo arbitrio dello scrittore, che à suo modo la distingua; pur che chiara la ci dia. Ma se lo scrittore ui pregasse dissi con queste, o con simili preghiere. O Cataneo gentilissimo, io ho animo di scriuere historia di sparse attioni; ma io non so da me, quale ponga nel primo luogo, & quale nel secondo. La on de io ui priego per la nobiltà del uostro animo, insegnatemi uoi, che il potete fare; percioche Retorico fino siete, in qual modo debbo io regola e la mia scrittura? Sofferrebbeui l'animo di negar cosa ueruna à si be' prieghi? Per certo nò, rispose egli, quando io'l sapessi. Ma nol sapendo, nol potrei. Studiate adunque di saperlo soggiunsi io, perche uoi siate presto, & al bisogno

altrui, & alla bonta uostra. Per me io non mi mancherei mai risposse egli; ma io non mi so porre in uia di ritrouarlo: & pure è gran pezza che tutti in sieme ui perdiamo tempo per accozzarlo. Aiutamoci dunque l'un l'altro, risposi io, che egli mi par di uedere, che e' non ci manchi molta strada. Così facciamo disse lo Strozza. Si, ma andiamo, ripresi io, a dirittura di qui. Il tempo solo non ci da chiarezza del narramento. Nò. Et due attioni possono in un tempo farsi? Si. Ma non narrarsi. Nò. In diuersi adunque? Si. Vna adunque prima, & l'altra poi. Così. O spezzata, o intiera. Si. Et la spezzata è manco chiara; si come non fu conosciuto Absirto sparso. Così mostra. Resta adunque à necessità, che ella si ponga in narratione tutta intiera. A necessita per certo, disse messer Camillo. Ma in qual modo conosceremo noi, che elle sieno nate tutte in un tempo, & non prendere errore in crederle in diuersi tempi fatte? Se lo historico il dirà, o prima, o dopo, risposse egli. Ottimamente dite uoi ò messer Camillo. Et non è il tempo, secondo che pare, la prima cosa nell'historia. Per certo nò. Ma si l'attione. Certo si. Et il tempo ui si pone, soggiunsi io, per far saper altrui, come quell'attione sia col moto de cieli caminata, & come i mouimenti del minore mondo, sieno andati di pari con que' del maggiore. Sembra certamente che non per altro. Et così habbiamo fornità la cerca della stesa dell'attioni diuerse, & delle sparse. Si, risposse egli, Ma delle parti d'un attion composta, come sarà? Io non so, disse egli. Forse alla medesima maniera? Perauentura, ma io non ui intendo, risposse egli. Le parti, che noi diciamo, soggiunsi io, anchor che parti sieno d'altra maggior attione, sono elleno però anco attioni. Sono per certo. Et se attioni, elle non si deono dire spezzate, & rotte, come ne anco l'altre dette. Mostra che nò secondo ragione. Si fornirà adunque la stesa di una qual piu piacera allo scrittore tutta intera, & poi si uerrà all'altra. Così uorrà farsi. Et accompagnarui il tempo sempre, perch'altri sappia, come ella sia corsa col corso dall'altre parti sue, & del mondo. Così bene starà disse egli. Et cio s'intenda parimente dell'attioni di due contrarie fattioni, & di quelle d'una. Come dite uoi cotesto? disse il Cataneo. Come se i Romani in uno stesso tempo hauesser fatto attione, & in Sicilia, & in Ispagna, o altroue. Questo intendo. Per contrarie, si fanno & le seditioni, & le guerre. La onde è mestier di dire, le operationi, & di queste, & di quelle. Hora intendo questo anchora. Ma quando elle si congiungono dissi io, queste contrarie, come in una giornata, in uno assalto, & in simili altre, in qual guisa si dee fare, che bene stea? Cotesto io non so, disse egli. Alla uentura ripresi io, così, che l'una a

poco a poco si conduca col narramento ad un termino finito, & quiui farla aspettare tanto, che anco l'altra ui ci arriui. Et quale essempio ci darete uoi di cio? disse lo Strozza. Ma mentre io mi uo rauuolgendo nella mente per darne essempio d'historia, soprauennero scolari loro amici, che furono cagione, che il ragionamento nostro passasse in altro.

IL FINE.

Carte	Righe	Errori	Correggi.
1	19	*tutto diuersa*	*tutto di uersa*
3	19	*per bocche*	*per le bocche*
4	10	*allegia*	*alle gia*
5	8	*dattogli*	*dettogli*
5	28	*di grediſcono*	*digrediſcono*
5	30	*in'ſignano*	*inſegnano*
5 *b*	6	*che coſa l'hiſtoria,*	*che l'hiſtoria*
5 *b*	38	*Et o alla*	*o alla*
6	4	*di moſtra*	*dimoſtra*
6	15	*tutte*	*tutti*
7	14	*non me poſſo*	*non me ne poſſo*
7 *b*	3	*& è ſarebbe*	*& e' ſarebbe*
8 *b*	17	*à ſpanarci*	*à ſpianarci*
	7	*di che*	*di chi*

11	32	*fo.*	*fola*
19 *b*	12	*forte*	*foste*
	18	*gli*	*Egli*
21	28	*SCOL. non ui uuol essere.*	
	37	*cosi*	*cose.*
25	9	*si uoi*	*se uoi.*
27 *b*	36	*soggionsi &*	*soggiunsi io.*
29	1	*souo*	*sono*
	22	*tengono prencipi*	*tengono i prencipi*
	23	*disponessero*	*diponessero.*
33	9	*dell'*	*dall'*
33 *b*	33	*militate*	*militare*
35 *b*	21	*come è*	*come e'*
	38	*Ilquale perche la mae sta conserua la riueren za de popoli, & è solo, tiene i maneggi*	*Ilquale perche è solo, tiene la maesta, conserua la riuerenza de popoli; & i maneggi.*
38	35	*predotto*	*prodotto*
40	9	*fini*	*fine*
41	33	*hora io'l ueggo*	*hora? Io'l ueggo*
	38	*di pace*	*o di pace*
45	2	*altrimente*	*altrimenti*
	11	*potremmo*	*potremo.*
45 *b*	9	*altrui*	*altri*
47 *b*	26	*& dettati*	*& ne dettati*
48	15	*gli effetti*	*gli affetti*
	24	*illustre*	*illustri*
50 *b*	3	*noi*	*uoi*
	17	*mosta*	*mostra*
	19	*priuata*	*ne priuata.*
	38	*oci dam*	*moci da*
52 *b*	18	*dell'altre*	*& dell'altre*
	23	*gire*	*giro*
	34	*con modo*	*commodo*
53	21	*ragualiato*	*ragualiato*
56 *b*	11	*credeuammo*	*credeuamo*
59	29	*i fatti. Vi pone*	*i fatti, ui pone*